L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Rapporto sull'Economia Provinciale 2016









LE CARATTERISTICHE SALIENTI DELL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA E IL RUOLO DEI GIOVANI

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE DI PAVIA NEL 2016

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica e Informazione Economica della Camerca di Commercio di Pavia in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma

Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line* all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia **www.pv.camcom.gov.it**

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Giornata dell'Economia"

RESPONSABILE E COORDINATORE DEL PROGETTO EDITORIALE

Patrizia Achille Responsabile Servizio Promozione dell'Economia Locale Camera di Commercio Pavia

Aggiornato con i dati disponibili ad ottobre 2017

Stampa: Tipografia PI-ME Editrice Srl Via Vigentina, 136^a - 27100 Pavia

Tel. 0382 572169

E-mail: tipografia@pime-editrice.it

www.pime-editrice.it

PRESENTAZIONE

Il Rapporto dell'Economia Provinciale, che giunge alla quindicesima edizione, rappresenta un momento di sintesi dell'attività di ricerca e di studio svolta costantemente dall'Osservatorio Camerale ed ha lo scopo di analizzare le dinamiche e le modifiche in atto nel sistema economico locale per orientare le possibili linee di intervento programmatiche.

Il Rapporto, realizzato quest'anno in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne (Fondazione dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio), indaga le peculiarità e i trend dell'economia reale della Provincia, quella che davvero sostiene il Paese e che le Camere di Commercio, vera espressione di tutto il tessuto imprenditoriale, interpretano e supportano.

Gli indicatori economici che emergono da questo lavoro disegnano, per il 2016, una provincia che sta lentamente e faticosamente uscendo dalla crisi, con alcune situazioni ancora di disagio ma con alcuni segnali, seppur timidi, di miglioramento.

In particolare lo studio ha esplorato due importanti leve per lo sviluppo del territorio: i giovani e il loro rapporto con le imprese, e il settore della cultura e della creatività. Il primo focus evidenzia un'incidenza delle imprese giovanili pavesi, sul totale del sistema produttivo, pari al 9,7%, un valore in linea con quello nazionale (10%) e superiore a quello regionale (8,7%) e un dato che lascia ben sperare in una generazione intraprendente e attiva che registra, a Pavia, nel 2016, un tasso di disoccupazione (nella fascia compresa tra i 15 e i 29 anni) in diminuzione rispetto all'anno precedente (14,3%), inferiore a quello lombardo (18,7%), e dimezzato rispetto a quello nazionale (28,4%).

Nel settore della creatività e della cultura, i dati dello studio evidenziano l'esistenza di ampi spazi di crescita che possono rappresentare un'opportunità per la ripresa dell'economia e dello sviluppo locale. Non solo attraverso il sostegno del settore nelle sue attività tipiche, anche le più innovative, ma soprattutto nell'ottica di una sua integrazione con i settori tradizionali dell'economia (manifatturiero, turistico, informatico, edile, agricolo, e così via). In questa direzione, e in considerazione delle nuove competenze che la recente riforma ha assegnato al sistema camerale, tra le quali spicca la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione del turismo, la Camera di Commercio di Pavia ha voluto proseguire, anche nel corrente anno, nel sostegno ad iniziative culturali, anche con la partecipazione diretta a progetti territoriali.

In questo contesto la Camera si è impegnata in azioni volte a rafforzare l'identità del territorio come Crocevia di Cammini Religiosi e Culturali, intesi come strumento per lo sviluppo del territorio, in un'ottica di integrazione tra pubblico e privato. Ricordiamo che recentemente il ministro Franceschini ha dichiarato il 2019 come "Anno del Turismo Lento". La Provincia di Pavia può giocare un ruolo molto importante in questo ambito, grazie alla ricchezza delle bellezze paesaggistiche, architettoniche, per il ruolo avuto nella storia, per le eccellenze enogastronomiche.

Di fronte ad un'economia che risulta profondamente mutata rispetto al periodo pre-crisi, è necessario riconsiderare il sistema economico locale nella sua dimensione territoriale come un insieme di relazioni e interazioni. Solo così si potranno cogliere al meglio le opportunità di crescita e di riposizionamento della nostra economia.

In questa contesto, l'analisi dell'evoluzione del sistema produttivo, del mercato del lavoro, dell'export, rappresenta un grande aiuto per individuare le criticità esistenti e per riflettere su nuovi e talvolta originali percorsi che potrebbero aiutare a "riavviare il motore" e riprendere la strada del rilancio economico-sociale e imprenditoriale verso cui indirizzare gli sforzi di tutte le istituzioni locali.

Il Presidente della Camera di Commercio di Pavia Franco Bosi

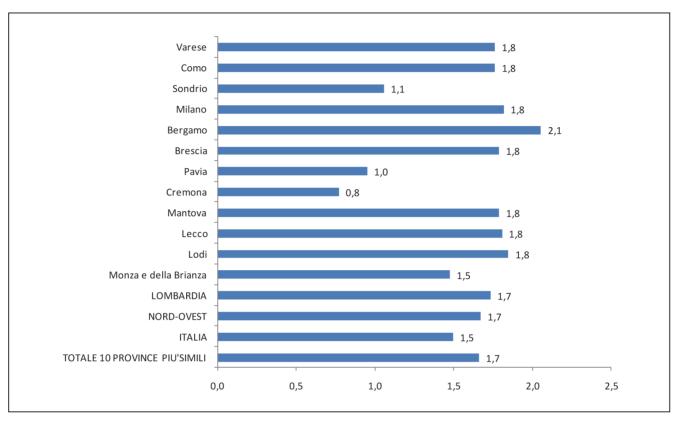
INDICE

LA CREAZIONE DI RICCHEZZA IN PROVINCIA DI PAVIA	6
I RECENTI TREND DELLA DEMOGRAFIA DI IMPRESA NELLA PROVINCIA DI PAVIA E NELLE SUE SOTTOZONE	14
LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO DEL LAVORO NEL 2016 E PRIME ANTICIPAZIONI PER IL 2017	25
I RECENTI TREND DEL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI PAVIA	32
CULTURA E CREATIVITÀ: UN ASSET CON ANCORA NOTEVOLI MARGINI DI MIGLIORAMENTO	47
FOCUS SUI GIOVANI NELLA PROVINCIA DI PAVIA: STOCK E FLUSSI DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE NELLA PROVINCIA DI PAVIA	56
FOCUS SUI GIOVANI NELLA PROVINCIA DI PAVIA: IL RAPPORTO FRA IMPRESA E GIOVANI PAVESI	63
IL CRITERIO DI DELIMITAZIONE DELLE PROVINCE PIÙ SIMILI A PAVIA DA UN PUNTO DI VISTA DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA	76
CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PAVIA UTILIZZATE NEL RAPPORTO	79

LA CREAZIONE DI RICCHEZZA IN PROVINCIA DI PAVIA

Per valutare la ricchezza di una provincia gli economisti da sempre hanno preso in esame il PIL, il prodotto interno lordo, in quanto rappresenta una delle principali variabili macroeconomiche in grado di fornire informazioni di questo tipo. Tuttavia, oggi, si riflette ed è sempre più accreditata l'idea di un benessere oltre il PIL. Il nuovo pattern di sviluppo, infatti, racchiude in sé il concetto della sostenibilità e pertanto ha intrinsecamente inglobato anche aspetti legati all'ambiente e alla società oltre all'economia. Il problema di questo nuovo sistema di misurazioni è legato non tanto ai confini che si vuole dare a questa nuova definizione di ricchezza ma al fatto che attualmente le misurazioni a livello provinciale sono complessivamente poche. Pertanto in attesa di uno sviluppo ulteriore di questa nuova disciplina, nel presente capitolo, si partirà da un'analisi non del PIL, ma del valore aggiunto che si contabilizza al netto delle imposte indirette e sui prodotti, in quanto questo indicatore ci consente di fare un'analisi più dettagliata ed approfondita di come la ricchezza venga prodotta, di quali settori economici siano a maggiore valore aggiunto, di quali tipologie di aziende producano una ricchezza maggiore e in quali territori queste siano localizzate. Successivamente si completerà il quadro socioeconomico della provincia di Pavia passando in rassegna temi legati alla domanda e l'offerta di lavoro, dunque alle imprese e ai lavoratori e si fornirà un focus sulla cultura, che come osservato più sopra, rappresenta un asset fondamentale di questa nuova visione di sviluppo sostenibile che presenta, peraltro in provincia diversi margini di miglioramento come meglio vedremo. Il valore aggiunto, che viene esaminato ai prezzi base e correnti (comprendendo quindi anche l'effetto della variazione dei prezzi), in Italia ha registrato una crescita, tra il 2015 ed il 2016, pari all'1,5%; a trainare lo sviluppo ha contribuito la macroripartizione del Nord-Ovest (variazione 2015/2016 pari a 1,7%), della quale la Lombardia segue perfettamente le orme. La provincia di Pavia, purtroppo, non beneficia appieno della crescita economica della regione e della macro area di appartenenza e registra infatti, una performance positiva, ma lievemente inferiore ai territori in esame. Con una variazione, tra il 2015 ed il 2016, pari all'1%, infatti, Pavia risulta essere la penultima provincia lombarda con risultati peggiori che sono stati registrati solo da Cremona (0,8%), mentre i migliori sono prodotti da Bergamo (variazione 2015/2016 pari a 2,1%). Probabilmente però più grave appare il ritardo rispetto ad un gruppo appositamente selezionato di dieci province (di cui tre lombarde) che sono simili da un punto di vista della struttura produttiva e i cui criteri di determinazione sono presentati nell'appendice di questo rapporto. Province che nel loro complesso hanno raggiunto una crescita dell'1,7%. Il valore aggiunto, rapportato alla popolazione residente in una data provincia, consente poi di individuare la tendenza più o meno favorevole di un territorio e di effettuare confronti con l'andamento generale dell'economia. Pertanto, di seguito viene esaminato anche il valore aggiunto procapite a prezzi base e correnti da cui si evince che, nel 2016, la provincia di Pavia, con 21.248,62 euro, si colloca al 67esimo posto in graduatoria provinciale, scendendo peraltro di 9 posizioni rispetto al 2008, (ovvero l'anno di avvio della crisi economica) in cui occupava la 58esima posizione.

Fig. 1 - Variazione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti nel periodo 2015-2016 nelle province della Lombardia, nelle dieci province più simili a Pavia in termini di struttura produttiva in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia



Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne
N.B. Le stime qui sopra riportate sono coerenti con i quadri di contabilità nazionale diffusi da Istat nel maggio 2017
ma non lo sono con le stime preliminari a livello di macro-ripartizione diffuse a giugno 2017

Va sottolineato che nelle prime 50 posizioni sono presenti tutte le altre province lombarde con Milano che apre la classifica sia nel 2008 che nel 2016. Anche osservando le 10 province più simili per struttura economica, la situazione non si modifica, queste registrano delle performance migliori avendo tutte un valore aggiunto procapite al di sopra di quello prodotto da Pavia e, si collocano nelle prime 59 posizioni, confermando un andamento della provincia che si discosta da tutti gli altri territori esaminati. Questa perdita di competitività dell'economia pavese rispetto ai competitor siano essi territoriali che settoriali sono essenzialmente da ricondursi nel fatto che questi hanno già da tempo ripreso il percorso della ripresa ed alcuni dei quali hanno già completato l'opera di rimonta riportandosi ai valori pre crisi o in prossimità degli stessi. Cosa che a Pavia, laddove si dovessero mantenere i ritmi di crescita del 2016, necessiterà ancora di alcuni anni visto che i valori correnti del valore aggiunto del 2008 sarebbero raggiunti solamente nel 2019. Ma ovviamente l'eguaglianza dei valori correnti non equivale certo a dire che si è tornati a livelli pre-crisi in quanto c'è da inserire anche l'effetto dei prezzi che sia pure in un arco temporale in cui in alcuni periodi si è sperimentata la deflazione è stato comunque presente e che chiaramente potrebbe allungare di diversi anni il ritorno effettivo ai valori pre-crisi con il rischio chiaramente di trovarsi davanti a nuove fasi recessive. L'osservazione del valore aggiunto, come osservato in precedenza, offre l'opportunità di scendere nel dettaglio anche dei settori economici per verificare quali, nel corso degli anni, hanno avuto una buona tenuta e quali invece hanno risentito maggiormente di questi lunghi anni di crisi. La lettura della tabella di seguito riportata mostra inequivocabilmente un andamento negativo del comparto edile che, tra il 2008 ed il 2015, registra consistenti contrazioni in Italia (variazione % 2008/2015 pari a -21%), lievemente inferiori nel nord ovest (variazione % 2008/2015 pari a -15,3%), come anche in Lombardia (var % 2008/2015 pari a -14,9%), ma decisamente più consistenti in provincia di Pavia. Il valore aggiunto pavese ai prezzi base è sceso, infatti, da 786 milioni di euro nel 2008 a 563 milioni di euro nel 2015, facendo registrare una contrazione di ben 28,3 punti percentuali nell'arco degli anni della crisi. Di contro, il settore che, in provincia di Pavia, ha retto maggiormente il contraccolpo della crisi è stato quello primario che ha visto un incremento negli anni pari all'8,5%. Una tale crescita, sebbene lievemente inferiore a quello medio nazionale (var% 2008/2015 pari a -8,8%), risulta decisamente superiore a quello lombardo (var% 2008/2015 pari a 1,2%).

Tab. 1 - Posizioni delle province lombarde nella graduatoria del valore aggiunto a prezzi base e correnti pro capite (2008-2016; Valori in euro e numero indice con Italia = 100)

Pos.	Provincia	VA 2008	NI 2008	Pos.	Provincia	VA 2016	NI 2016
1	Milano	45.739,26	182,7	1	Milano	46.020,48	186,4
13	Brescia	29.556,68	118,0	18	Brescia	28.289,40	114,6
15	Bergamo	28.831,53	115,1	19	Bergamo	28.008,51	113,5
28	Varese	27.149,36	108,4	28	Mantova	26.643,23	107,9
29	Lecco	27.080,96	108,1	30	Lecco	26.439,03	107,1
30	Cremona	26.883,48	107,4	34	Sondrio	26.196,73	106,1
34	Monza e della Brianza	26.395,32	105,4	37	Varese	25.958,07	105,2
37	Mantova	25.985,23	103,8	38	Monza e della Brianza	25.679,15	104,0
40	Como	25.488,89	101,8	39	Cremona	25.651,68	103,9
42	Sondrio	24.803,12	99,1	43	Como	24.738,42	100,2
51	Lodi	23.607,66	94,3	50	Lodi	23.206,59	94,0
58	Pavia	22.563,58	90,1	67	Pavia	21.248,62	86,1
	LOMBARDIA	32.862,00	131,2		LOMBARDIA	32.540,93	131,8
	NORD-OVEST	30.702,16	122,6		NORD-OVEST	30.373,70	123,0
	ITALIA	25.040,40	100,0		ITALIA	24.685,13	100,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 2 - Posizioni delle province simili da un punto di vista della struttura produttiva a quella di Pavia nella graduatoria del valore aggiunto a prezzi base e correnti pro capite (2008-2016; Valori in euro e numero indice con Italia = 100)

Pos.	Provincia	VA 2008	NI 2008	Pos.	Provincia	VA 2016	NI 2016
4	Bologna	33.104,89	132,2	3	Bologna	35.313,45	143,1
13	Brescia	29.556,68	118,0	14	Padova	28.972,31	117,4
14	Piacenza	29.026,86	115,9	16	Verona	28.531,29	115,6
15	Bergamo	28.831,53	115,1	17	Piacenza	28.518,16	115,5
17	Padova	28.157,96	112,5	18	Brescia	28.289,40	114,6
20	Verona	27.935,43	111,6	19	Bergamo	28.008,51	113,5
21	Ravenna	27.776,40	110,9	20	Ravenna	27.948,32	113,2
30	Cremona	26.883,48	107,4	39	Cremona	25.651,68	103,9
46	Perugia	24.387,80	97,4	55	Ascoli Piceno	22.677,67	91,9
54	Ascoli Piceno	22.989,01	91,8	59	Perugia	22.453,40	91,0
58	Pavia	22.563,58	90,1	67	Pavia	21.248,62	86,1
	ITALIA	25.040,40	100,0		ITALIA	24.685,13	100,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

L'uso delle stime prodotte da Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne, consente di fare una lettura del territorio anche attraverso un'ottica differente rispetto a quella che possono consentire i dati Istat sacrificando qualcosa sulla tempestività. I dati prodotti, infatti, permettono di aggregare i territori secondo specifiche caratteristiche non più amministrative, ma sociali, economiche e geografiche, in grado di fornire informazioni aggiuntive e di produrre riflessioni più ampie.

Tab. 3 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti in provincia di Pavia, nel complesso delle dieci province con la struttura produttiva più simile, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2008-2015; valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	ilvicoltura senso Costruzioni alloggio e ristorazione, e pesca stretto informaz., comunicaz		Altri servizi	Totale	
	Val	ori assoluti in ı	milioni di euro	2008		
Pavia	346	2.599	786	2.236	5.922	11.888
Dieci province più simili	4.379	51.603	13.267	44.772	82.783	196.805
Lombardia	3.293	74.473	17.847	76.581	140.248	312.441
Nord-Ovest	5.779	108.992	27.470	119.775	215.500	477.515
ITALIA	30.471	296.234	88.710	359.284	698.345	1.473.045
	Val	ori assoluti in ı	milioni di euro	2015		
Pavia	376	2.444	563	2.136	6.002	11.521
Dieci province più simili	4.772	50.998	9.975	45.525	89.088	200.358
Lombardia	3.334	72.805	15.191	75.679	153.202	320.210
Nord-Ovest	5.791	104.980	23.258	116.764	230.242	481.035
ITALIA	33.159	276.135	70.099	356.290	738.032	1.473.715
	Var	iazione 2008/2	2015 in percen	tuale		
Pavia	8,5	-6,0	-28,3	-4,4	1,3	-3,1
Dieci province più simili	9,0	-1,2	-24,8	1,7	7,6	1,8
Lombardia	1,2	-2,2	-14,9	-1,2	9,2	2,5
Nord-Ovest	0,2	-3,7	-15,3	-2,5	6,8	0,7
ITALIA	8,8	-6,8	-21,0	-0,8	5,7	0,0

Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

Posto che, come abbiamo precedentemente osservato, la provincia di Pavia ha un valore aggiunto procapite, pari a circa 21 mila euro, decisamente inferiore ai valori regionali, della macroripartizione geografica e dell'Italia nel suo complesso, possiamo sottolineare come i risultati migliori si raggiungano nelle aree intorno ai comuni capoluogo di provincia e nei comuni a media densità insediativa. Ad avere la peggio, invece, sono i comuni densamente popolati e quelli non montani. Grazie alla mappa riportata di seguito, si ha la possibilità di osservare quali territori abbiano una maggiore capacità di creare ricchezza. A colpo d'occhio è subito evidente che i comuni più ricchi siano quelli localizzati prevalentemente nell'area confinante con l'Emilia Romagna ed il Piemonte e non, come ci si poteva aspettare nell'area limitrofa al capoluogo lombardo. In ogni caso al di là di queste punte particolarmente positive, quello che si può dire in generale è che lo sviluppo economico sul territorio pavese risulta essere piuttosto omogeneo. Oltre a fotografare il valore aggiunto procapite rispetto ai luoghi in cui questo viene prodotto, a fornire informazioni su quale siano i settori economici del valore aggiunto più vitali, è interessante comprendere quale sia la dimensione d'impresa che venera maggiormente ricchezza. Come è ormai noto, l'imprenditoria italiana è per lo più composta da piccole e medie imprese, queste producono complessivamente il 71,4% (di cui il 60,1% le imprese fino a 49 addetti e il 11,3% tra i 50-249 addetti) del valore aggiunto a prezzi base totale.

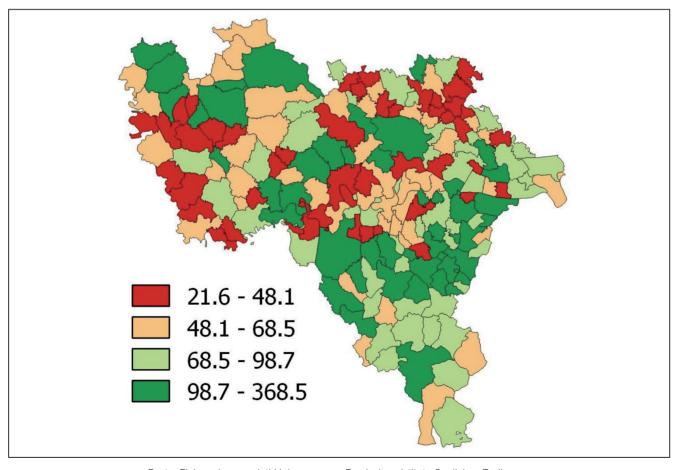
Tab. 4 - Valore aggiunto procapite ai prezzi base e correnti per caratteristiche territoriali in provincia di Pavia, nelle dieci province più simili, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2014; valori in numero indice)

	Comuni totalmente montani	Comuni non montani	Comuni densamente popolati	Comuni a densità intermedia	Comuni rurali
Pavia	97,3	85,2	85,0	98,4	94,1
Dieci province più simili	111,1	115,7	120,7	121,0	121,8
LOMBARDIA	112,5	134,7	137,0	114,3	112,7
NORD-OVEST	108,1	126,6	125,6	114,3	113,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Comuni capoluogo di provincia	Altri comuni	Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	Altri comuni	
Pavia	102,7	95,1	95,0	87,6	
Dieci province più simili	113,0	123,6	114,4	124,6	
LOMBARDIA	158,9	128,2	162,2	132,5	
NORD-OVEST	127,7	123,1	132,5	125,3	
ITALIA	100,0	100.0	100.0	100.0	

Fonte: Elaborazione Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Fig. 2 - Valore aggiunto procapite nei comuni della provincia di Pavia.

Anno 2014. Numero indice Provincia di Pavia=100



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

In provincia di Pavia tale fenomeno risulta amplificato: la quota delle imprese sotto i 250 addetti incide, infatti, per il 77,3% del valore aggiunto totale, e osservando l'andamento settoriale possiamo vedere che la spinta alla creazione di ricchezza viene in particolar modo dalla piccola e media impresa industriale: l'industria genera l'83,9% del valore aggiunto totale. Altra caratteristica tutta italiana, sulla quale deve necessariamente essere posta l'attenzione in questo capitolo è l'artigianato, di cui i dati a nostra disposizione consentono di dar conto in modo piuttosto dettagliato, sia in termini territoriali che di settore economico.

Tab. 5 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Pavia, nelle dieci province più simili, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia per fascia dimensionale e settore (2014; Valori percentuali)

		Industria			Servizi			Totale		
	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	
Pavia	57,3	26,6	16,1	66,4	7,4	26,2	65,2	12,1	22,7	
Dieci province più simili	54,0	23,8	22,2	64,3	8,5	27,1	62,1	12,9	25,0	
LOMBARDIA	52,1	23,4	24,5	59,5	10,9	29,6	57,9	14,2	27,9	
NORD-OVEST	51,3	22,2	26,5	60,1	9,8	30,0	58,3	13,0	28,7	
ITALIA	54,2	19,7	26,2	60,8	9,0	30,2	60,1	11,3	28,6	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

La bottega artigiana fa parte integrante della cultura italiana e, sebbene la crisi l'abbia messa a dura prova, avendo radici profonde in quella che possiamo definire essenza del Made in Italy, ha resistito e rappresenta uno strumento importante di crescita e innovazione per l'economia e la cultura dei territori italiani. Non va dimenticato inoltre, che la normativa che riguarda le Camere di Commercio, ha identificato l'artigianato come uno dei pilastri della governance. In Italia, il comparto artigiano che ha prodotto maggiore ricchezza è stato quello dei lavori di costruzione specializzati (21,8%), l'abbigliamento quello che ne ha prodotto di meno (2,6%).

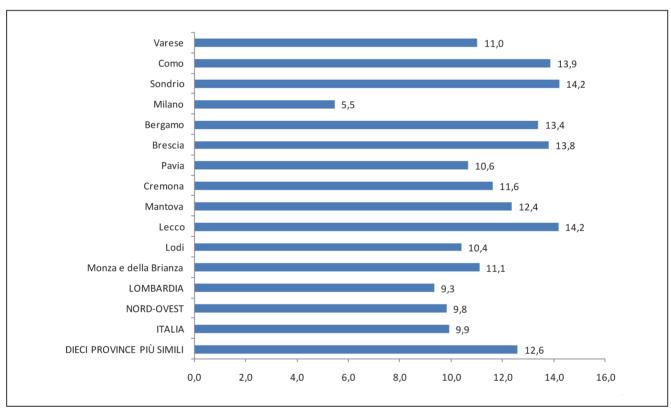
Tab. 6 - Distribuzione del valore aggiunto dell'artigianato in provincia di Pavia, nelle dieci province più simili in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2014; valori in percentuale)

	Industrie alimentari	Abbigliamento	Prodotti in metallo	Macchinari ed apparecchiature	Costruzione di edifici	Lavori di costruzione specializzati
Pavia	5,2	1,1	9,1	3,4	5,0	25,0
Dieci province più simili	4,7	3,5	10,0	4,7	4,5	20,1
LOMBARDIA	4,1	2,5	10,1	3,8	3,9	22,6
NORD-OVEST	5,0	2,0	8,9	3,5	3,9	24,0
ITALIA	5,6	2,6	6,8	3,0	4,6	21,8
	Commercio	Trasporto	Ristorazione	Servizi per la persona	Altri settori	Totale
Pavia	8,9	8,0	1,7	8,0	24,7	100,0
Dieci province più simili	7,7	9,4	2,3	6,1	27,0	100,0
LOMBARDIA	7,8	8,5	1,9	6,5	28,3	100,0
NORD-OVEST	7,9	8,9	2,1	6,6	27,2	100,0
ITALIA	8,2	9,7	2,9	7,4	27,4	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nella provincia di Pavia tale andamento è amplificato sia in positivo che in negativo con il risultato che un quarto del valore aggiunto dell'artigianato è prodotto dai lavori di costruzione specializzati, mentre solo l'1,1% dall'abbigliamento. I prodotti in metallo, i macchinari e apparecchiature, le costruzioni di edifici, il commercio e i servizi alla persona registrano, inoltre, dei valori superiori a quelli medi italiani e a quelli della macroripartizione di riferimento. Infine, esaminando i territori in modo classico, attraverso cioè le ripartizioni amministrative, si osserva come le province lombarde che vantano una vocazione artigiana con una consistente creazione di valore aggiunto sono la provincia di Sondrio, Lecco (rispettivamente con una incidenza pari a 14,2%) e Como (13,9%); insieme a Milano (5,5%) e Lodi (10,4%), invece, Pavia (10,6%) si trova in coda alla classifica della ricchezza artigiana lombarda, pur registrando un'incidenza lievemente superiore al valore medio italiano (9,9%) così come a quello regionale (9,3%) e della macroripartizione geografica di appartenenza (9,8%).

Fig. 3 - Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti dell'artigianato sul totale valore aggiunto nelle province lombarde, nelle dieci province più simili, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia (2014; in percentuale)

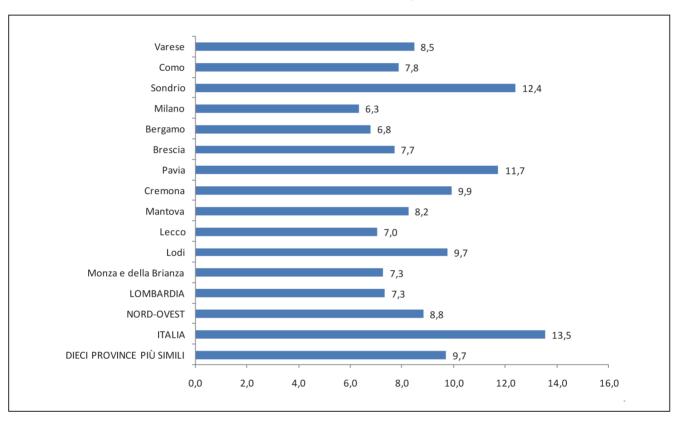


Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

La disamina del valore aggiunto di Pavia e delle province lombarde attraverso l'analisi dei settori economici, delle caratteristiche dei territori e dell'artigianato, si chiude con con lo spaccato del valore aggiunto della Pubblica Amministrazione, elaborazione realizzata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne al fine di escludere questa componente dal calcolo del valore aggiunto destinato alla suddivisione dei seggi nei consigli delle Camere di Commercio. Tale indicatore per la Pubblica Amministrazione si muove da nord a sud dell'Italia con dei valori che suddividono la penisola in due: il centro nord da un lato e il sud

e le isole dall'altro. Se in Italia il peso del valore aggiunto ai prezzi base della PA è pari al 13,5%, nel sud e nelle isole raggiunge il 21,2%, mentre al nord ovest appena l'8,8%, scendendo in Lombardia a quota 7,3%. In una tale contesto la provincia di Pavia si distanzia e supera i valori medi regionali e della macroripartizione geografica registrando dopo la provincia di Sondrio il valore più alto (Pavia: 11,7%), anche rispetto alle dieci province più simili per struttura economica.

Fig. 4 - Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto nelle province lombarde, nelle dieci province più simili, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia (2014; in percentuale)



Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

I RECENTI TREND DELLA DEMOGRAFIA DI IMPRESA NELLA PROVINCIA DI PAVIA E NELLE SUE SOTTOZONE

L'osservazione di un territorio con uno sguardo economico, deve tenere conto anche delle attività produttive che su questo si insediano. Le imprese rappresentano, infatti, da un certo punto di vista la linfa vitale del territorio in quanto sono in grado di contribuire alla ricchezza di questo fornendo opportunità lavorative ai cittadini e facendo crescere l'economia dell'area. La descrizione, dunque, della vitalità delle imprese, insieme agli altri indicatori già esaminati e a quelli che successivamente saranno osservati, fornisce un ulteriore tassello per fotografare una provincia in tutti i suoi aspetti e determinarne le peculiarità. È possibile osservare gli insediamenti produttivi grazie ai dati presenti nel Registro delle imprese. Tale registro offre l'opportunità di osservare da vicino le imprese italiane, le imprese estere con sede in Italia e le associazioni e fondazioni che svolgono una attività economica sul territorio della Penisola italiana. È ad esso, infatti, che sono tenute ad iscriversi le aziende ed è ad esso che faremo riferimento per una descrizione puntuale, ma anche evolutiva del tessuto imprenditoriale pavese. L'analisi della serie storica delle iscrizioni e cessazioni delle imprese della provincia di Pavia, infatti, fornisce subito una informazione importante: nel corso degli ultimi otto anni si è verificata una contrazione delle iscrizioni, passate da 3.446 nel 2009, a poco meno di 3 mila nel 2016, ma parallelamente alle iscrizioni, sono diminuite anche le cessazioni. Il tessuto imprenditoriale della provincia di Pavia, infatti, nel 2016, per la prima volta dopo 4 anni ha registrato un saldo positivo e pari a 39 unità e conseguentemente un tasso di crescita lievemente positivo (0,08%). La lieve crescita che ha coinvolto le imprese, tuttavia, se rapportata alle altre province italiane ne mostra tutta la sua debolezza. Con un tasso di crescita pari allo 0,08%, infatti, la provincia di Pavia si colloca, nel 2016, al 71esimo posto della graduatoria provinciale. Tra i comuni pavesi con una maggiore vivacità imprenditoriale segnaliamo Albaredo Arnaboldi (10,34%), Cecima (8,11%) e Sant'Angelo Lomellina (7,46%), tra i peggiori, Valverde (-16,33%), Rocca de' Giorgi (-9,09%) e Verretto (-8,33%).

Inoltre, la tendenza del primo semestre del 2017 porta ancora un segno negativo, con un saldo pari a -99 unità e un tasso di crescita pari a -0,21%, tale performance fa scendere la provincia pavese ancora più in basso nella graduatoria nazionale per tasso di crescita delle imprese. Esaminando il territorio con una grana più fine, si può osservare come i comuni che hanno registrato delle performance migliori, nel primo semestre 2017, siano Rocca Susella (6,82%), Battuda (6,67%), Cerretto Lomellina (6,67%), quelli che, invece hanno inciso maggiormente su un andamento negativo della provincia sono Robecco Pavese (8,47%), Rea (9,62%) e Semiana (11,54%). I dati forniti dal Registro Imprese offrono, inoltre, l'opportunità di avere uno spaccato su alcune segmentazioni territoriali della provincia di Pavia attraverso cui è possibile osservare come le zone maggiormente vitali siano rappresentate, nel 2016, dall'area di Pavia e dei suoi comuni confinanti, dove 586 imprese iscritte e 526 cessate hanno generato un tasso di crescita pari allo 0,65%. Altra zona che ha fatto registrare delle buone performance in termini di vitalità del tessuto imprenditoriale, è quella dell'area dei comuni ad alta urbanizzazione con un tasso di sviluppo pari allo 0,47%, oltre all'area dei comuni capoluogo di sistema locale del lavoro (0,37%).

Tab. 7 - Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese per anno nel periodo 2009-2016. Provincia di Pavia. Totale imprese registrate - Valori assoluti, tutti i settori

Anno	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
2009	3.446	3.488	-42	-0,08
2010	3.660	3.219	441	0,88
2011	3.320	3.217	103	0,21
2012	3.209	3.310	-101	-0,20
2013	3.241	3.530	-289	-0,58
2014	3.067	3.091	-24	-0,05
2015	2.938	2.999	-61	-0,12
2016	2.957	2.918	39	0,08
-di cui primo semestre	1.784	1.640	144	0,30
2017 (primo semestre)	1.627	1.726	-99	-0,21

Tab. 8 - Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel 2016 e nei primi sei mesi del 2017 in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Pavia - TOTALE IMPRESE

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
		201	6	
Pavia e i suoi confinanti	586	526	60	0,65
Altri comuni della provincia di Pavia	2.371	2.392	-21	-0,05
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	1.191	1.122	69	0,37
Altri comuni della provincia di Pavia	1.766	1.796	-30	-0,10
Comuni totalmente montani	105	133	-28	-1,16
Comuni non montani	2.852	2.785	67	0,15
Comuni ad alta urbanizzazione	999	930	69	0,47
Comuni a media urbanizzazione	793	750	43	0,34
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	1.165	1.238	-73	-0,35
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media provinciale	1.584	1.529	55	0,23
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media provinciale	1.373	1.389	-16	-0,07
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media provinciale	1.719	1.694	25	0,09
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media provinciale	1.238	1.224	14	0,07
Totale provincia	2.957	2.918	39	0,08
		Primo seme	stre 2017	
Pavia e i suoi confinanti	336	317	19	0,21
Altri comuni della provincia di Pavia	1.291	1.409	-118	-0,31
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	640	599	41	0,23
Altri comuni della provincia di Pavia	987	1.127	-140	-0,47
Comuni totalmente montani	72	85	-13	-0,55
Comuni non montani	1.555	1.641	-86	-0,19
Comuni ad alta urbanizzazione	547	490	57	0,39
Comuni a media urbanizzazione	427	449	-22	-0,17
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	653	787	-134	-0,65
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media provinciale	876	853	23	0,10
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media provinciale	751	873	-122	-0,51
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media provinciale	949	983	-34	-0,12
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media provinciale	678	743	-65	-0,33
Totale provincia	1.627	1.726	-99	-0,21

Segnali positivi arrivano anche dai comuni a media urbanizzazione e da quelli con incidenza di giovani stranieri superiore alla media provinciale. Di contro, segnali sfavorevoli ben evidenziati da un tasso di sviluppo con segno negativo giungono, invece, dai comuni totalmente montani (-1,16%), aree spesso con caratteristiche fisico-geografiche impervie e con scarsa presenza di infrastrutture, fattori questi non ben visti dagli investitori.

Come già evidenziato, il primo semestre del 2017, non sembra essere particolarmente favorevole per la provincia di Pavia che, con 1.627 imprese iscritte e 1.726 cessate ottiene un saldo negativo pari a -99 unità ed un tasso di crescita pari a -0,21%. Ma a contribuire maggiormente in modo negativo ad un tale andamento sono le aree dei comuni a bassa urbanizzazione (tasso di crescita pari a -65%) e ancora i comuni totalmente montani (tasso di crescita pari a -55%) La possibilità di osservare le imprese anche secondo la forma giuridica, mette in luce il fenomeno dell'ispessimento imprenditoriale che in modo costante e da qualche tempo ormai coinvolge tutta l'Italia e da cui non si esime la provincia di Pavia. Nel corso dell'ultimo biennio, il tasso di crescita delle società di capitale è in costante sviluppo: 2,50% nel 2015 e 2,64% nel 2016, con una conseguente contrazione invece delle imprese individuali il cui tasso di crescita scende da -0,67% del 2015 al -0,44% nel 2016. Una tendenza però, questa, che sembra modificarsi lievemente nel I semestre del 2017, con una contrazione lievemente più sostenuta del tasso di crescita delle ditte individuali (-0,76%) e una più cauta delle società di capitale (1,47%). Bisognerà attendere i dati complessivi annuali per definire meglio la situazione.

Tab. 9 - Nati-mortalità delle imprese registrate per forma giuridica - Anni 2016 e primo semestre 2017. Provincia di Pavia. Valori assoluti e percentuali

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Stock al 31- 12-2016	Tasso di crescita 2016	Tasso di crescita 2015
			20	16		
Società di capitali	577	323	254	9.492	2,64	2,50
Società di persone	232	316	-84	8.007	-1,04	-1,43
Imprese individuali	2.096	2.226	-130	29.078	-0,44	-0,67
Altre forme	52	53	-1	1.149	-0,09	2,36
Totale	2.957	2.918	39	47.726	0,08	-0,12
						•
Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Stock al 30- 6-2017	Tasso di crescita I semestre 2017	Tasso di crescita I semestre 2016
Forme giuridiche	Iscrizioni	non			crescita I semestre	crescita I semestre
Forme giuridiche Società di capitali	Iscrizioni 308	non		6-2017	crescita I semestre	crescita I semestre
ř		non d'ufficio	Primo sem	6-2017 estre 2017	crescita I semestre 2017	crescita I semestre 2016
Società di capitali	308	non d'ufficio	Primo sem	6-2017 estre 2017 9.641	crescita I semestre 2017	crescita I semestre 2016
Società di capitali Società di persone	308 138	non d'ufficio	Primo sem 140 -28	6-2017 estre 2017 9.641 7.973	crescita I semestre 2017 1,47 -0,35	crescita I semestre 2016 1,51 0,04

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Esaminando le imprese a seconda della predominanza del controllo, si nota come le ditte guidate da stranieri registrino una costante crescita nel corso degli ultimi tre anni, confermata anche dai dati che si riferiscono al I semestre del 2017. Un tale andamento evidenzia la volontà di questo spaccato della popolazione di mettere radici sul territorio offrendo anche opportunità lavorative al territorio in cui si insediano. Di fatto le imprese straniere registrate nel 2014 erano 4.685 e, dopo tre anni hanno raggiunto una quota pari a circa 5 mila raggiungendo una incidenza percentuale sullo stock totale pari al 10,7% nel 2017. Le imprese registrate a predominanza di controllo femminile, invece, mantengono

nel corso degli anni esaminati un assetto quasi stazionario segnando una lieve crescita nell'incidenza sul totale delle imprese e confermando una quota pari al 21,7% nel primo semestre del 2017 (nel 2016 l'indicatore raggiungeva quota 21,8%).

Tab. 10 - Stock di imprese per tipologia di predominanza del controllo - Anni 2014-2017 (30 giugno) Valori assoluti e incidenze sul totale imprese. Provincia di Pavia

	2014	2015	2016	2017	Peso % sullo stock totale 2014	Peso % sullo stock totale 2015	Peso % sullo stock totale 2016	Peso % sullo stock totale 2017 (30 giugno)
Imprese straniere	4.685	4.872	4.955	5.070	9,6	10,0	10,4	10,7
Imprese femminili	10.478	10.443	10.382	10.292	21,5	21,5	21,8	21,7
Totale imprese	48.824	48.479	47.726	47.432	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Osservando ora le imprese attive attraverso una lente settoriale, possiamo verificare come quasi tutti i settori facciano registrare un andamento negativo, tra il 2015 ed il 30 giugno 2017. I settori economici più performanti del territorio pavese sono, invece, rappresentati dalla sanità e assistenza sociale (var % 2015-2017 pari a 11,53%), il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (var % 2015-2017 pari a 5,11%), dai servizi di informazione e comunicazione (var % 2015-2017 pari a 2,8%), dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (var % 2015-2017 pari a 2,59%), e le altre attività di servizi (var % 2015-2017 pari a 2,62%) e dall'istruzione (var % 2015-2017 pari a 0,58%), insomma, dalle imprese terziarie.

Tab. 11 - Imprese attive e variazione percentuale nel periodo 1-1-2016/30-6-2017 per settore della classificazione di attività economica Ateco 2007. Provincia di Pavia

SETTORE	2015	2016	2017 (30 giugno)	Variazione percentuale 2015-2017 (30 giugno)
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.636	6.483	6.337	-4,51
B Estrazione di minerali da cave e miniere	23	24	23	0,00
C Attività manifatturiere	4.477	4.401	4.364	-2,52
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	53	51	47	-11,32
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	84	82	81	-3,57
F Costruzioni	8.082	7.927	7.823	-3,20
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	10.221	9.990	9.876	-3,38
H Trasporto e magazzinaggio	1.140	1.127	1.123	-1,49
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.060	3.043	3.034	-0,85
J Servizi di informazione e comunicazione	785	782	807	2,80
K Attività finanziarie e assicurative	1.021	1.010	1.016	-0,49
L Attività immobiliari	1.963	1.936	1.931	-1,63
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.195	1.203	1.226	2,59
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.194	1.240	1.255	5,11
P Istruzione	171	177	172	0,58
Q Sanita' e assistenza sociale	347	366	387	11,53
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	503	504	494	-1,79
S Altre attività di servizi	2.174	2.222	2.231	2,62
X Imprese non classificate	10	13	22	120,00
Totale	43.139	42.581	42.249	-2,06

Tra il 2016 ed il primo semestre del 2017, il tessuto imprenditoriale di Pavia ha fatto registrare i risultati peggiori sia rispetto alla media nazionale che a quella della macroripartizione territoriale di riferimento e alla Lombardia, ma anche rispetto alle dieci province più simili rispetto alla struttura economica. L'unico settore che ha registrato un andamento migliore rispetto a quelli precedentemente elencati è il commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di motocicli che ha subito una variazione positiva e pari a 2,23% tra il 2016 ed il primo semestre del 2017.

Tab. 12 - Variazione percentuale nel periodo 1-1-2016/30-6-2017 per divisione della classificazione di attività economica Ateco 2007. Provincia di Pavia, Lombardia, Nord-Ovest, Italia. Prime dieci divisioni in base al numero di imprese attive nella provincia al 30-6-2017

SETTORE	PAVIA	DIECI PROVINCE SIMILI	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	-2,20	-0,77	-0,90	-1,15	-0,24
F 43 Lavori di costruzione specializzati	-1,06	-0,59	-0,14	-0,21	-0,24
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	-1,95	-0,93	-0,73	-0,91	-0,79
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	-1,23	-0,14	0,09	-0,04	-0,05
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	-0,38	0,33	0,61	0,55	0,72
F 41 Costruzione di edifici	-1,88	-1,31	-1,03	-1,28	-1,05
L 68 Attività immobiliari	-0,26	0,53	0,24	0,22	0,65
S 96 Altre attività di servizi per la persona	0,86	1,05	0,66	0,54	0,72
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2,23	1,05	1,64	1,34	0,98
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-0,53	-0,29	-0,37	-0,38	-0,54
Totale complessivo	-0,78	-0,02	0,25	0,06	0,09

Tab. 13 - Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel 2016 - TOTALE IMPRESE. Graduatoria provinciale per tasso di crescita

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Ę	ISC	ě	0,	<u> </u>	Pr)SI	ë	٠,	다 다 다
Ogliastra	414	239	175	3,30	Lucca	2.517	2.345	172	0,40
Roma	30.815	20.891	9924	2,08	Sondrio	859	801	58	0,39
Nuoro	1.090	743	347	1,96	Enna	794	738	56	0,38
Napoli	19.905	14.413	5492	1,94	Pistoia	2.006	1.901	105	0,32
Crotone	1.198	883	315	1,83	Medio Campidano	454	429	25	0,28
Vibo Valentia	911	675	236	1,81	Novara	1.900	1.824	76	0,24
Matera	1.496	1.120	376	1,76	Genova	4.591	4.407	184	0,21
Olbia-Tempio	1.356	959	397	1,71	Catania	6.336	6.125	211	0,21
Potenza	2.379	1.749	630	1,67	Como	2.769	2.672	97	0,20
Carbonia-Iglesias	586	436	150	1,59	Imperia	1.458	1.406	52	0,20
Foggia	4.429 1.658	3.375 1.215	1054 443	1,57 1,53	Verona	5.512 1.459	5.325 1.415	187 44	0,19 0,17
Grosseto	23.691	1.215	5514	1,53	Lecco	2.242	2.184	58	0,17
Milano Lecce	5.283	4.289	994	1,38	Macerata Siena	1.570	1.536	34	0,13
Latina	3.958	3.197	761	1,32	Bologna	5.599	5.497	102	0,12
Caserta	6.028	4.839	1189	1,32	Pavia	2.957	2.918	39	0,11
Ragusa	2.025	1.566	459	1,29	Torino	13.889	13.732	157	0,08
Frosinone	3.050	2.450	600	1,28	Pisa	2.536	2.507	29	0,07
Campobasso	1.654	1.327	327	1,26	Arezzo	2.144	2.132	12	0,03
Catanzaro	2.118	1.701	417	1,25	Brescia	6.664	6.653	11	0,01
Messina	3.280	2.531	749	1,24	Parma	2.500	2.497	3	0,01
Cosenza	4.042	3.232	810	1,21	Ascoli Piceno	1.326	1.327	-1	0,00
Reggio di Calabria	2.997	2.379	618	1,20	Cuneo	4.111	4.143	-32	-0,05
Salerno	7.968	6.559	1409	1,18	Modena	4.277	4.315	-38	-0,05
Trapani	2.723	2.198	525	1,16	Lodi	1.031	1.040	-9	-0,05
Avellino	2.564	2.060	504	1,15	Trieste	965	975	-10	-0,06
Monza e Brianza	4.541	3.705	836	1,15	Pesaro e Urbino	2.117	2.156	-39	-0,09
Agrigento	2.360	1.931	429	1,08	Rimini	2.503	2.543	-40	-0,10
Padova	5.615	4.547	1068	1,07	Reggio nell'Emilia	3.354	3.433	-79	-0,14
Palermo	5.537	4.583	954	1,00	Belluno	819	845	-26	-0,16
Brindisi	2.236	1.886	350	0,97	Savona	1.785	1.843	-58	-0,19
Bari	7.224	6.093	1131	0,96	Bergamo	5.395	5.597	-202	-0,21
Siracusa	2.130	1.772	358	0,95	Vicenza	4.272	4.448	-176	-0,21
Taranto	2.816	2.365	451	0,94	L'Aquila	1.581	1.650	-69	-0,23
Pescara	2.347	2.019	328	0,90	Chieti	2.295	2.399	-104	-0,23
Benevento	1.896	1.589	307	0,88	Valle d'Aosta	709	747	-38	-0,29
Trento	3.011	2.558	453	0,88	Mantova	2.140	2.271	-131	-0,31
Sassari	1.953	1.674	279	0,81	Cremona	1.640	1.735	-95	-0,32
Terni	1.426	1.252	174	0,78	Asti	1.478	1.564	-86	-0,36
Rieti	922	807	115	0,77	Viterbo	2.314	2.450	-136	-0,36
Cagliari	3.013	2.610	403	0,76	Ancona	2.625	2.803	-178	-0,38
Oristano	787	672	115	0,74	Treviso	4.811	5.223	-412	-0,46
Prato	2.637	2.401	236	0,70	Piacenza	1.537	1.676	-139	-0,46
Isernia	594	531	63	0,69	Verbano C.O.	757	824	-67	-0,50
Livorno	2.120	1.902	218	0,66	Vercelli	979	1.075	-96	-0,58
Caltanissetta	1.302	1.146	156	0,63	Fermo	1.205	1.334	-129	-0,59
Venezia	4.629	4.176	453	0,59	Alessandria	2.443	2.725	-282	-0,63
Perugia	3.973	3.549	424	0,58	Forlì-Cesena	2.185	2.481		-0,69
Massa-Carrara	1.380	1.258	122	0,53	Pordenone	1.352	1.567	-215	-0,81
Varese	4.173	3.800	373	0,53	Udine	2.401	2.827	-426	-0,84
La Spezia	1.386	1.287	99	0,48	Ferrara	1.900	2.224	-324	-0,89
Bolzano/Bozen	2.963	2.684	279	0,48	Biella	890	1.079	-189	-1,02
Teramo	2.104	1.956	148	0,41	Gorizia	546	704	-158	-1,48
Firenze	6.505	6.063	442	0,40	Ravenna	2.087	2.735	-648	-1,60
Barletta-Andria-Trani	2.272	2.118	154	0,40	Rovigo	1.432	2.195	-763	-2,70

Tab. 14 - Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel primi sei mesi del 2017 - TOTALE IMPRESE. Graduatoria provinciale per tasso di crescita

Provincia	scrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Nuoro	938	546	392	2,17	Novara	1.100	1.055	45	0,15
Ogliastra	251	168	83	1,52	Padova	3.098	2.966	132	0,13
Olbia-Tempio	966	681	285	1,21	Pisa	1.528	1.472	56	0,13
Messina	2.141	1.453	688	1,15	Trento	1.604	1.540	64	0,13
Vibo Valentia	545	395	150	1,13	Isernia	326	315	11	0,12
Agrigento	1.479	1.043	436	1,09	Treviso	3.027	2.931	96	0,11
Rieti	643	492	151	1,01	Varese	2.299	2.232	67	0,09
Catania	3.589	2.587	1002	0,99	Bergamo	3.223	3.134	89	0,09
Grosseto	1.063	777	286	0,98	Ascoli Piceno	772	756	16	0,06
Trapani	1.737	1.315	422	0,92	Savona	1.086	1.067	19	0,06
Napoli	10.672	8.023	2649	0,92	Arezzo	1.247	1.227	20	0,05
Roma	16.961	12.588	4373	0,90	Perugia	2.285	2.248	37	0,05
Oristano	552	413	139	0,90	Gorizia	374	369	5	0,05
Siracusa	1.370	1.037	333	0,88	Verbano-C.O.	435	429	6	0,05
Sassari	1.394	1.097	297	0,86	Modena	2.486	2.453	33	0,04
Taranto	1.737	1.327	410	0,85	Teramo	1.142	1.132	10	0,03
Catanzaro	1.243	968	275	0,82	Macerata	1.268	1.262	6	0,02
Potenza	1.417	1.136	281	0,74	Como	1.564	1.558	6	0,01
Carbonia-Iglesias	358	288	70	0,73	Torino	8.191	8.176	15	0,01
Crotone	632	507	125	0,71	Imperia	868	867	1	0,00
Matera	867	714	153	0,70	Bologna	3.212	3.210	2	0,00
Cosenza	2.243	1.776	467	0,69	L'Aquila	947	955	-8	-0,03
Viterbo	1.464	1.209	255	0,68	Siena	933	941	-8	-0,03
Brindisi	1.351	1.104	247	0,68	Asti	825	833	-8	-0,03
Latina	2.217	1.830	387	0,67	Campobasso	804	815	-11	-0,04
Lecce	3.103 1.515	2.621 1.173	482 342	0,66 0,66	Pistoia	1.149 2.654	1.167	-18 -49	-0,05 -0,06
Reggio di Calabria Milano	1.515	1.173	2409	0,65	Venezia Sondrio	478	2.703 488	-49 -10	-0,06
Foggia	2.487	2.048	439	0,63	Genova	2.628	2.697	-69	-0,07
Enna	508	414	94	0,64	Ancona	1.578	1.624	-46	-0,08
Ragusa	1.013	803	210	0,58	Lecco	826	862	-36	-0,14
La Spezia	803	687	116	0,56	Reggio nell'Emilia	1.967	2.053	-86	-0,15
Caltanissetta	782	654	128	0,51	Pescara	1.210	1.277	-67	-0,18
Benevento	1.187	1.024	163	0,47	Belluno	507	536	-29	-0,18
Caserta	3.579	3.162	417	0,45	Parma	1.453	1.544	-91	-0,20
Livorno	1.221	1.072	149	0,45	Pavia	1.627	1.726	-99	-0,21
Frosinone	1.725	1.512	213	0,45	Fermo	688	733	-45	-0,21
Cagliari	1.622	1.396	226	0,43	Chieti	1.313	1.416	-103	-0,23
Avellino	1.504	1.323	181	0,41	Vercelli	525	567	-42	-0,26
Bolzano/Bozen	1.805	1.579		0,39	Pesaro e Urbino		1.317	-109	-0,27
Salerno	4.226	3.791	435	0,36	Pordenone	831	903	-72	-0,27
Massa-Carrara	774	694	80	0,35	Piacenza	881	971	-90	-0,30
Prato	1.416	1.298	118	0,35	Vicenza	2.416	2.667	-251	-0,30
Rimini	1.512	1.375	137	0,35	Rovigo	806	919	-113	-0,41
Bari	4.000	3.600	400	0,34	Ravenna	1.224	1.388	-164	-0,41
Brescia	3.986	3.580	406	0,34	Cuneo	2.208	2.502	-294	-0,42
Monza e Brianza	2.680	2.460	220	0,30	Udine	1.409	1.630	-221	-0,44
Medio Campidano	260	239	21	0,24	Forlì-Cesena	1.234	1.428	-194	-0,45
Lucca	1.507	1.406	101	0,23	Cremona	877	1.023	-146	-0,49
Barletta-Andria-Trani	1.392	1.306	86	0,22	Mantova	1.191	1.413	-222	-0,54
Palermo	3.219	3.012	207		Alessandria	1.291	1.537		-0,56
Verona	3.335	3.168	167	0,17	Ferrara	1.091	1.300		-0,58
Firenze	3.801	3.622	179	0,16	Lodi	514	621	-107	-0,63
Terni	766	730	36	0,16	Biella	466	603	-137	-0,75
Trieste	573	549	24	0,15	Valle d'Aosta	400	606	-206	-1,60

Tab. 15 - Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel 2016 - TOTALE IMPRESE. Graduatoria dei comuni della provincia di Pavia per tasso di crescita

Comune	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Comune	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Albaredo Arnaboldi	3	0	3	10,34	San Zenone al Po	4	4	0	0,00
Cecima	3	0	3	8,11	Trivolzio	8	8	0	0,00
Sant'Angelo Lomellina	8	3	5	7,46	Valeggio	2	2	0	0,00
Ceretto Lomellina	1	0	1	7,14	Verrua Po	7	7	0	0,00
Gambarana	2	0	2	6,90	Villa Biscossi	1	1	0	0,00
Velezzo Lomellina	2	1	1	6,25	Vistarino	5	5	0	0,00
Portalbera	11	5	6	5,66	Volpara	1	1	0	0,00
Castelnovetto	4	1	3	4,92	Zenevredo	0	0	0	0,00
Pancarana	3	1	2	4,35	Zerbolò	9	9	0	0,00
Ferrera Erbognone	6	2	4	4,30	Gambolò	48	49	-1	-0,13
Semiana	1	0	1	4,17	Landriano	25	26	-1	-0,28
Inverno e Monteleone	11	6	5	3,94	Garlasco	63	66	-3	-0,30
Oliva Gessi	1	0	1	3,85	Gravellona Lomellina	14	15	-1	-0,48
Palestro	8	3	5	3,55	Valle Lomellina	8	9	-1	-0,55
Villanova d'Ardenghi	4	2	2	3,51	Certosa di Pavia	16	18	-2	-0,63
Torre de' Negri	1	0	1	3,45	Canneto Pavese	4	5	-1	-0,64
Marzano	8	5	3	3,26	Codevilla	4	5	-1	-0,68
Retorbido	16	12	4	3,15	Sannazzaro de' Burgondi	19	22	-3	-0,69
Frascarolo	8	5	3	3,13	Sartirana Lomellina	7	8	-1	-0,72
Casanova Lonati	3	2	1	3,03	Ruino	8	9	-1	-0,74
Carbonara al Ticino	9	6	3	2,88	Confienza	8	9	-1	-0,75
Ottobiano	7	4	3	2,88	Castello d'Agogna	9	10	-1	-0,82
Lardirago	6	4	2	2,86	Borgo Priolo	6	8	-2	-0,90
Rognano	4	3	1	2,78	San Giorgio di Lomellina	5	6	-1	-0,92
Pieve del Cairo	16	10	6	2,76	Torricella Verzate	5	6	-1	-0,94
San Genesio ed Uniti	15	9	6	2,76	Valle Salimbene	5	6	-1	-0,94
Golferenzo	2	1	1	2,70	Bereguardo	14	16	-2	-1,02
Campospinoso	8	5	3	2,68	Casei Gerola	7	9	-2	-1,03
Tromello	22	15	7	2,67	Cava Manara	23	27	-4	-1,03
Costa de' Nobili	1	0	1	2,56	Monticelli Pavese	4	5	-1	-1,06
Torre d'Isola	10	6	4	2,47	Ceranova	8	9	-1	-1,09
Bagnaria	6	4	2	2,38	Sant'Alessio con Vialone	4	5	-1	-1,09
Borgoratto Mormorolo	4	2	2	2,33	Cervesina	4	5	-1	-1,12
Langosco	1	0	1	2,33	Torrazza Coste	11	13	-2	-1,16
Corteolona e Genzone	12	8	4	2,25	Parona	11	13	-2	-1,17
Montalto Pavese	8	5	3	2,24	Bornasco	10	12	-2	-1,23
Lomello	18	14	4	2,09	Bastida Pancarana	5	6	-1	-1,37
Torrevecchia Pia	17	13	4	2,08		0	1	-1	-1,39
Rivanazzano Terme	29	19	10	2,07	Mezzanino	9	11	-2	-1,41
Brallo di Pregola	4	2	2	2,02	Broni	39	52	-13	-1,43
San Cipriano Po	2	1	1	2,00	Marcignago	6	8	-2	-1,44
Linarolo	12	9	3	1,91	Belgioioso	32	40	-8	-1,44
Cura Carpignano	25	18	7	1,89	Suardi	5	6	-1	-1,56
Albuzzano	12	8	4	1,80	Cergnago	3	4	-1	-1,82
Robecco Pavese	3	2	1	1,79	Pizzale	2	3	-1	-1,82
Bressana Bottarone	21	17	4	1,78	Arena Po	9	12	-3	-1,96
Gropello Cairoli	30	23	7	1,77	Miradolo Terme	11	17	-6	-1,98
Siziano	37	30	7	1,75	Trovo	5	6	-1	-2,00
Battuda	8	7	1	1,69	Santa Maria della Versa	11	18	-7	-2,05
Pieve Porto Morone	20	15	5	1,65	Albonese	5	6	-1	-2,08
Rovescala	6	4	2	1,63	Zeccone	4	6	-2	-2,15
Santa Cristina e Bissone	9	6	3	1,57	Ponte Nizza	3	6	-3	-2,17
Alagna	5	4	1	1,49	San Damiano al Colle	3	5	-2	-2,20
Borgarello	8	6	2	1,44	Zavattarello	4	8	-4	-2,31
Badia Pavese	5	4	1	1,43	Barbianello	5	7	-2	-2,35

Comune	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita			Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Mortara	87	70	17	1,37	Godiasco Salice Terme	14	22	-8	-2,45
Casorate Primo	65	56	9	1,35	Montecalvo Versiggia	3	6	-3	-2,63
Stradella	96	79	17	1,25	Zeme	2	4	-2	-2,63
Dorno	24	20	4	1,20	Cilavegna	19	30	-11	-2,66
Casteggio	49	39	10	1,20	Corana	1	3	-2	-2,78
Romagnese	3	2	1	1,19	Scaldasole	2	4	-2	-2,78
Robbio	27	21	6	1,14	Magherno	4	8	-4	-2,92
Borgo San Siro	7	6	1	1,04	Menconico	4	6	-2	-3,03
Vidigulfo	24	21	3	0,98	Torre d'Arese	2	4	-2	-3,03
Varzi	30	26	4	0,90		18	31	-13	-3,25
Vellezzo Bellini	17	15	2	0,83	Rosasco	3	5	-2	-3,33
Zinasco	18	16	2	0,83	Mornico Losana	2	5	-3	-3,41
San Martino Siccomario	35	31	4	0,76	Candia Lomellina	3	8	-5	-3,60
Cassolnovo	30	27	3	0,62	Pietra de' Giorgi	4	8	-4	-3,77
Cigognola	13	12	1	0,60	Villanterio	14	25	-11	-3,79
Pavia	440	401	39	0,57	Torre Beretti e Castellaro	6	8	-2	-3,92
Montebello della Battaglia	11	10	1	0,55	Spessa	3	6	-3	-4,11
Travacò Siccomario	13	12	1	0,40	Santa Margherita di Staffora	3	6	-3	-4,23
Mede	37	35	2	0,35	Rocca Susella	1	3	-2	-4,44
Giussago	25	24	1	0,30	Sommo	2	6	-4	-4,65
Voghera	225	219	6	0,16	Val di Nizza	0	5	-5	-4,81
Vigevano	411	401	10	0,16	Pieve Albignola	1	4	-3	-4,84
Bascapè	10	10	0	0,00	Santa Giuletta	7	15	-8	-4,94
Bosnasco	1	1	0	0,00	Calvignano	0	1	-1	-5,26
Breme	2	2	0	0,00	Montù Beccaria	7	18	-11	-5,26
Canevino	1	1	0	0,00	Casatisma	3	7	-4	-5,33
Castelletto di Branduzzo	5	5	0	0,00	Fortunago	3	7	-4	-5,33
Corvino San Quirico	4	4	0	0,00	Cornale e Bastida	3	6	-3	-5,36
Cozzo	1	1	0	0,00	Nicorvo	1	3	-2	-5,56
Galliavola	0	0	0	0,00	Castana	2	7	-5	-6,25
Gerenzago	6	6	0	0,00	Zerbo	1	3	-2	-6,25
Lirio	1	1	0	0,00	Lungavilla	8	18	-10	-6,41
Mezzana Bigli	5	5	0	0,00		1	4	-3	-6,52
Montescano	2	2	0	0,00	Silvano Pietra	2	7	-5	-6,67
Olevano di Lomellina	3	3	0	0,00	Copiano	4	12	-8	-6,96
Pinarolo Po	8	8	0	0,00	Mezzana Rabattone	1	4	-3	-7,89
Rea	3	3	0	0,00	Verretto	0	3	-3	-8,33
Redavalle	5	5	0	0,00	Rocca de' Giorgi	0	1	-1	-9,09
Roncaro	5	5	0	0,00	_	0	8	-8	-16,33

Tab. 16 - Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nei primi sei mesi del 2017 - TOTALE IMPRESE. Graduatoria dei comuni della provincia di Pavia per tasso di crescita

Comune	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Comune	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Rocca Susella	4	1	3	6,82	Zinasco	6	6	0	0,00
Battuda	6	2	4	6,67	Stradella	40	41	-1	-0,07
Ceretto Lomellina	1	0	1	6,67	Cilavegna	19	20	-1	-0,25
Cozzo	2	0	2	5,56	Gropello Cairoli	9	10	-1	-0,26
Rognano	2	0	2	5,56	Villanterio	10	11	-1	-0,36
Zeme	4	0	4	5,48	Tromello	9	10	-1	-0,38
Roncaro	5	2	3	4,84	Gambolò	25	28	-3	-0,39
Marzano	7	3	4	4,26	Garlasco	29	33	-4	-0,40
Sant'Angelo Lomellina	3	0	3	4,23	Vellezzo Bellini	9	10	-1	-0,42
Volpara Confienza	1 7	0	1 5	4,00	Gravellona Lomellina Montù Beccaria	6 5	7 6	-1 -1	-0,49
	4	2	2	3,79		5 14	17	-3	-0,51
Cergnago Torre de' Negri	2	1	1	3,70 3,33	Belgioioso Varzi	17	20	-3 -3	-0,56 -0,68
Menconico	4	2	2	3,28	Verrua Po	3	4	-3 -1	-0,08
Candia Lomellina	6	2	4	3,03	Rovescala	2	3	-1	-0,80
Spessa	4	2	2	2,94	Castello d'Agogna	4	5	-1	-0,85
Copiano	5	2	3	2,88	Montecalvo Versiggia	1	2	-1	-0,88
Bastida Pancarana	3	1	2	2,86	Santa Maria della Versa	8	11	-3	-0,90
Golferenzo	1	0	1	2,70	Portalbera	1	2	-1	-0,90
Borgo Priolo	10	5	5	2,29	Sannazzaro de' Burgondi	11	15	-4	-0,95
Certosa di Pavia	18	11	7	2,22	Corvino San Quirico	4	5	-1	-0,96
Trovo	1	0	1	2,17	Pietra de' Giorgi	6	7	-1	-0,99
Pancarana	3	2	1	2,13	Bereguardo	9	11	-2	-1,04
Siziano	20	12	8	1,99	Zeccone	3	4	-1	-1,11
Brallo di Pregola	3	1	2	1,98	Bagnaria	0	1	-1	-1,19
Cornale e Bastida	4	3	1	1,96	Torre d'Isola	6	8	-2	-1,23
San Genesio ed Uniti	11	7	4	1,79	Pieve Porto Morone	7	11	-4	-1,29
Redavalle	4	2	2	1,72	Arena Po	4	6	-2	-1,34
Landriano	22	16	6	1,71	Filighera	2	3	-1	-1,43
Marcignago	7	5	2	1,45	Alagna	2	3	-1	-1,52
Casatisma	3	2	1	1,39	Breme	2	3	-1	-1,52
Cava Manara	16	11	5	1,31	Ruino	3	5	-2	-1,52
Vidigulfo	17	13	4	1,29	Castelnovetto	0	1	-1	-1,54
Barbianello	3	2	1	1,22	Inverno e Monteleone	3	5	-2	-1,54
Mornico Losana	4	3	1	1,19	Trivolzio	4	6	-2	-1,56
Cervesina	3	2	1	1,15	Cura Carpignano	20	26	-6	-1,60
Ceranova	5 3	4	1	1,10	Zerbolò	3	5	-2	-1,61
Borgo San Siro			1	1,09	Cassolnovo	10	18	-8 2	-1,65
Sant'Alessio con Vialone Lomello	10	1	1	1,09 1,06	Montebello della Battaglia Carbonara al Ticino	7 5	10 7	-3 -2	-1,66
Santa Cristina e Bissone	10 9	8 7	2	1,08	Pizzale	2	3	-2 -1	-1,83 -1,85
Casei Gerola	9	7	2	1,03	Linarolo	2	5	-3	-1,88
San Martino Siccomario	18	13	5	0,96	Castelletto di Branduzzo	1	3	-3 -2	-1,94
Torricella Verzate	5	4	1	0,94	Zenevredo	0	1	-1	-1,96
Mortara	62	51	11	0,89	Travacò Siccomario	9	14	-5	-2,02
Bressana Bottarone	11	9	2	0,89	San Cipriano Po	0	1	-1	-2,04
Sartirana Lomellina	5	4	1	0,75	Palestro	3	6	-3	-2,07
Miradolo Terme	9	7	2	0,68	Pinarolo Po	2	5	-3	-2,07
Bornasco	5	4	1	0,65	Vistarino	1	3	-2	-2,08
Cigognola	6	5	1	0,61	Lungavilla	6	9	-3	-2,11
Parona	7	6	1	0,58	Albonese	0	1	-1	-2,17
Mede	18	15	3	0,52	Corteolona e Genzone	5	9	-4	-2,21
Torrevecchia Pia	7	6	1	0,52	San Damiano al Colle	1	3	-2	-2,25
Rivanazzano Terme	15	13	2	0,41	Ponte Nizza	2	5	-3	-2,38

Tas	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
, 35	39	-20	-2,39
Vigevano 237 218 19 0,31 Torrazza Coste 5	9	-4	-2,40
Dorno 16 15 1 0,30 Broni 24	46	-22	-2,50
Pavia 235 215 20 0,30 Canneto Pavese 2	6	-4	-2,61
Chignolo Po 12 11 1 0,26 Santa Giuletta 4	8	-4	-2,65
Voghera	1	-1	-2,78
Casorate Primo 24 23 1 0,15 San Giorgio di Lomellina 4	7	-3	-2,78
Albaredo Arnaboldi 0 0 0 0,00 Codevilla 4	8	-4	-2,84
Badia Pavese 2 2 0 0,00 Mezzanino 1	5	-4	-2,94
Bosnasco 1 1 0 0,00 Santa Margherita di Staffora 0	2	-2	-2,94
Campospinoso 4 4 0 0,00 Scaldasole 4	6	-2	-2,94
Canevino 0 0 0,00 Montalto Pavese 1	5	-4	-2,99
Casanova Lonati 1 1 0 0,00 Frascarolo 3	6	-3	-3,03
Corana 4 4 0 0,00 Retorbido 5	9	-4	-3,13
Costa de' Nobili 1 1 0 0,00 Torre d'Arese 1	3	-2	-3,13
Fortunago 2 2 0 0,00 Verretto 1	2	-1	-3,13
Galliavola 1 1 0 0,00 Ferrera Erbognone 2	5	-3	-3,26
Gambarana 0 0 0 0,00 Monticelli Pavese 2	5	-3	-3,30
Gerenzago 2 2 0 0,00 Zerbo 0	1	-1	-3,33
Lardirago 3 3 0 0,00 Valle Lomellina 1	7	-6	-3,49
Magherno 5 5 0 0,00 Bascapè 1	5	-4	-3,51
Mezzana Rabattone 1 1 0 0,00 Montescano 0	2	-2	-3,57
Nicorvo 0 0 0 0,00 Borgarello 2	7	-5	-3,62
Olevano di Lomellina 2 2 0 0,00 Albuzzano 4	12	-8	-3,67
Pieve del Cairo 9 9 0 0,00 Ottobiano 0	4	-4	-3,81
Robbio 18 18 0 0,00 Oliva Gessi 0	1	-1	-3,85
Rocca de' Giorgi 0 0 0 0,00 Giussago 6	19	-13	-3,88
Romagnese 6 6 0 0,00 Mezzana Bigli 1	6	-5	-3,97
Rosasco 2 2 0 0,00 Langosco 0	2	-2	-4,55
San Zenone al Po 2 2 0 0,00 Cecima 1	3	-2	-5,13
Silvano Pietra 2 2 0 0,00 Pieve Albignola 1	4	-3	-5,17
Sommo 2 2 0 0,00 Castana 3	7	-4	-5,41
Suardi 2 2 0 0,00 Calvignano 0	1	-1	-5,56
Val di Nizza 3 3 0 0,00 Torre Beretti e Castellaro 0	3	-3	-6,38
Valle Salimbene 3 3 0 0,00 Valeggio 0	2	-2	-6,90
Valverde 1 1 0 0,00 Borgoratto Mormorolo 2	8	-6	-6,98
Velezzo Lomellina 0 0 0,00 Montesegale 1	4	-3	-6,98
Villa Biscossi 0 0 0 0,00 Robecco Pavese 1	6	-5	-8,47
Villanova d'Ardenghi 1 1 0 0,00 Rea 0	5	-5	-9,62
Zavattarello 5 5 0 0,00 Semiana 0	3	-3	, i

LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO DEL LAVORO NEL 2016 E PRIME ANTICIPAZIONI PER IL 2017

L'andamento economico e occupazionale italiano, in questi lunghi anni della crisi, ha portato ad una ridefinizione del lavoro nei territori italiani. Tante imprese, come abbiamo visto, si sono trovate in difficoltà e hanno subito una ristrutturazione o hanno chiuso con una conseguenza negativa sull'occupazione ma altre, invece, sono nate legandosi a modelli imprenditoriali innovativi e hanno portato con sé un'onda positiva nel mondo del lavoro. Uno dei risultati maggiormente significativi che hanno connotato l'evoluzione del mercato del lavoro italiano è che mai come oggi ci sono state tante persone che si sono dichiarate occupate (di fatto siamo molto vicini in termini di teste occupate al record del 2008 e questo si deve soprattutto allo sprint che il mercato del lavoro ha avuto nel corso della prima parte del 2017) ma anche che mai come oggi ci sono tante situazioni di lavoro a tempo parziale, figli dell'impossibilità da parte delle aziende da assicurare un lavoro più stabile a causa della visione ancora incerta sul futuro che deriva in particolare dalle piccole imprese che ancora faticano a salire sul carro della ripresa. Va però detto che, nonostante quanto si percepisce dall'opinione pubblica, i livelli di precarietà, pur in evidente crescita (si parla a livello nazionale di circa un milione di occupati in più a tempo parziale e di quasi 1 milione di occupati in meno a tempo pieno fra il 2008 e il secondo trimestre 2017), sono ancora distanti da quelli che si registrano nelle economie più dinamiche del Vecchio Continente dove la Germania vede oltre un quarto degli occupati a tempo parziale (a fronte del nostro 18,7%) per non parlare dei Paesi Bassi in cui il livello di "precariato" sfiora addirittura il 50%. Abbiamo avuto modo di dire nelle precedenti righe che il dato nazionale degli occupati è tornato sui livelli pre-crisi solo nei primi sei mesi del 2017 allorquando la ripresa si è decisamente irrobustita anche in misura maggiore rispetto alle previsioni iniziali. Nel corso degli anni della crisi, ovvero tra il 2008 ed il 2016, circa 332mila occupati hanno perso il posto di lavoro, con una variazione negativa pari a -1,44%. Per l'area del Nord-Ovest il colpo è stato un po' meno consistente, tanto che la contrazione è stata di appena lo 0,37%: ad un tale andamento ha contribuito la Lombardia che, procedendo in senso contrario, fa addirittura registrare un incremento degli occupati pari al 1,25% tra il 2008 ed il 2016. La provincia di Pavia non è da meno e, seguendo la scia regionale, riesce addirittura a conseguire risultati migliori (1,83%), soprattutto rispetto alle dieci province più simili che invece registrano un andamento negativo (-3,38%). Tuttavia, se esaminiamo il trend degli occupati tra il 2015 ed il 2016, la provincia di Pavia risulta ancora una volta in controtendenza rispetto ai territori in esame, ma questa volta facendo registrare un andamento negativo (-1,12%) a fronte di una più generale lieve crescita. Le persone in cerca di occupazione in provincia di Pavia, seguono l'andamento degli occupati: aumentano nel corso degli otto anni seguenti alla crisi (47,6%) mentre diminuiscono nel corso del 2015/2016 (-11,1%). Pertanto ci troviamo davanti a un fenomeno nel quale diminuiscono gli occupati e contemporaneamente i disoccupati non aumentano. Questo fenomeno apparentemente inspiegabile in realtà è perfettamente normale nell'ambito dell'indagine sulle forze di lavoro, fonte dalla quale derivano le informazioni di cui abbiamo appena parlato. E di norma una diminuzione degli occupati (che già di per se non è un fatto particolarmente positivo) congiuntamente a una dei disoccupati non rappresenta un buona notizia.

Tab. 17 - Occupati in provincia di Pavia, nella dieci province con la struttura produttiva più simile, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2008-2016; Valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

	2008	2015	2016	Variazione 2008/2016	Variazione 2015/2016
				Totale	
Pavia	227,0	233,8	231,2	1,83	-1,12
Dieci province più simili	3.144,9	2.984,5	3.038,4	-3,38	1,81
LOMBARDIA	4.274,2	4.255,8	4.327,7	1,25	1,69
NORD-OVEST	6.827,5	6.721,1	6.802,5	-0,37	1,21
ITALIA	23.090,3	22.464,8	22.757,8	-1,44	1,30
				Maschi	
Pavia	131,9	131,2	131,8	-0,09	0,42
Dieci province più simili	1.845,8	1.705,2	1.735,5	-5,98	1,77
LOMBARDIA	2.480,1	2.418,3	2.458,8	-0,86	1,67
NORD-OVEST	3.926,5	3.784,2	3.830,0	-2,46	1,21
ITALIA	13.820,3	13.084,6	13.233,2	-4,25	1,14
				Femmine	
Pavia	95,2	102,6	99,4	4,49	-3,08
Dieci province più simili	1.299,1	1.279,2	1.302,9	0,30	1,85
LOMBARDIA	1.794,0	1.837,5	1.868,9	4,17	1,71
NORD-OVEST	2.901,0	2.936,9	2.972,6	2,47	1,21
ITALIA	9.270,0	9.380,2	9.524,7	2,75	1,54

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Perché questo vuole dire che sostanzialmente c'è una modesta fiducia nel mercato del lavoro locale, il che costringe una fetta consistente della potenziale popolazione interessata a lavorare a collocarsi anziché nei disoccupati, nella zona grigia dell'inattività in attesa di periodi migliori. Va però detto che queste fluttuazioni avvengono su scale di valori particolarmente basse (parliamo essenzialmente di qualche centinaio di persone), il che significa che, stante la natura campionaria dell'indagine sulle forze di lavoro, questi spostamenti possano essere attribuibili ai cosiddetti errori campionati e che quindi potremmo anche arrivare a parlare di mercato del lavoro stagnante. Cosa che per esempio non si può dire certo del complesso delle dieci province più simili che nell'ultimo anno hanno recuperato circa 54.000 occupati diminuendo però di solo 18.000 unità coloro che si proclamano disoccupati. Quindi il complesso delle dieci province più simili (ma il discorso può essere traslato pari pari anche a livello regionale e nazionale) stanno attraversando da un punto di vista del mercato del lavoro una fase decisamente più vivace di quella che sta attraversando Pavia. Anche la differenziazione per genere degli andamenti occupazionali non offre particolari spunti per quanto riguarda il pavese. È noto che in questi ultimi anni si è assistito ad una progressiva "femminilizzazione" dell'occupazione. A livello nazionale questo fenomeno si evidenzia fra 2008 e 2016 con una diminuzione di circa 600.000 occupati maschi a cui è corrisposta una crescita di circa 250.000 donne al lavoro con conseguente crescita del tasso di "femminilizzazione" del mercato del lavoro (ovvero del rapporto fra occupati donne e occupati totali) salito per il complesso del paese dal 40,1 al 41,8%. Anche la provincia di Pavia ha compiuto lo stesso percorso di crescita ma passando dal 41,9 al 43% lo ha compiuto in modo decisamente più attenuato rispetto a quanto accaduto a livello nazionale. Non solo. Fra 2015 e 2016 la crescita di questo fenomeno di "femminilizzazione" di fatto si è fermato in Italia e in tutti in contesti territoriali presi come riferimento ma a Pavia si è registrata una pesante inversione di tendenza con una decrescita di otto decimi di punto in un solo anno.

L'analisi di genere delle persone in cerca di occupazione evidenzia come quel clima di complessiva stagnazione di cui abbiamo detto nelle pagine precedenti sia essenzialmente una media fra i

comportamenti maschili e quelli femminili. Prendendo come riferimento il periodo 2015-2016, a una occupazione maschile che cresce di circa 600 unità corrisponde una disoccupazione che decresce di una misura superiore (1.300 unità). Le donne invece perdono oltre 3.000 posti di lavoro con contestuale diminuzione del numero di quelle che si dichiarano disoccupate. Appare quindi evidente che il maggior livello di sfiducia recente nei confronti del mercato del lavoro pavese sia maggiormente attribuibile alle donne piuttosto che agli uomini in totale controtendenza rispetto a quanto accade nel complesso del paese.

Tab. 18 - Persone in cerca di occupazione per sesso in provincia di Pavia, nella dieci province con la struttura produttiva più simile, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2008-2016; Valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali)

	2008	2015	2016	Variazione 2008/2016	Variazione 2015/2016
				Totale	
Pavia	11,5	19,1	17,0	47,6	-11,1
Dieci province più simili	110,5	257,4	239,6	116,8	-6,9
LOMBARDIA	164,1	363,7	345,7	110,7	-4,9
NORD-OVEST	301,6	635,7	603,4	100,1	-5,1
ITALIA	1.664,3	3.033,3	3.012,0	81,0	-0,7
				Maschi	
Pavia	4,8	10,2	8,9	85,4	-13,2
Dieci province più simili	47,9	127,6	119,3	149,3	-6,5
LOMBARDIA	74,1	187,8	169,5	128,9	-9,7
NORD-OVEST	134,3	335,0	300,3	123,7	-10,3
ITALIA	803,6	1.669,4	1.617,1	101,2	-3,1
				Femmine	
Pavia	6,7	8,9	8,1	20,6	-8,7
Dieci province più simili	62,7	129,7	120,3	92,0	-7,3
LOMBARDIA	90,0	175,9	176,2	95,8	0,2
NORD-OVEST	167,3	300,7	303,1	81,2	0,8
ITALIA	860,7	1.363,8	1.394,9	62,1	2,3

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come abbiamo potuto vedere, il mercato del lavoro pavese offre, in termini di trend, modesti spunti di analisi. Pertanto più che la lettura dell'evoluzione dei tassi (che appare superflua soprattutto nel breve periodo stante la complessiva tenuta del tessuto demografico della provincia), appare di maggiore interesse una più approfondita analisi di alcune caratteristiche che sono dietro queste cifre sull'occupazione e disoccupazione pavese. In particolare ci dedicheremo a tre aspetti caratterizzanti:

- 1. le differenze di genere nella struttura occupazionale (di cui abbiamo già definito qualche tratto);
- 2. i legame tra livelli di studio e disoccupazione;
- 3. l'intensità dell'occupazione.

Abbiamo già avuto modo di osservare poco fa la continua (sia pure con un rallentamento recente) "femminilizzazione" del mercato del lavoro, ovvero il progressivo avvicinamento alla parità fra numero di uomini e numero di donne occupate. Non siamo ancora al fatidico 50-50 ma comunque il recupero di posizioni da parte delle donne appare essere decisamente impetuoso e questo accade soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno che si è sempre caratterizzato per una decisa sperequazione degli occupati verso il genere maschile. Non sono pochi, però, coloro che obiettano che dietro questa "scalata" delle donne al posto di lavoro vi sia non tanto una reale e rinnovata ambizione personale ma che questo fenomeno sia semplicemente la conseguenza dell'allungamento dei tempi di uscita dal mercato del

lavoro a causa della crescita dell'età pensionabile. È possibile capire (o quanto meno tentare di dare una spiegazione) se queste affermazioni possano avere più o meno un fondamento ricorrendo ad una specifica elaborazione realizzata sui microdati delle forze di lavoro dai quali possiamo estrapolare due indicatori per il 2008 e il 2016:

- l'età media delle donne occupate nella provincia di Pavia in età 15-64 (dove risiede le stragrande maggioranza delle donne pavesi al lavoro);
- l'età media di tutte le donne fra 15 e 64 anni nella provincia di Pavia.

Obiettivo di questi due indicatori è verificare se vi è uno spostamento della cosiddetta "piramide delle età" delle lavoratrici pavesi verso le età più avanzate più pronunciato rispetto a quello che può essere stimato sull'intera popolazione. Cosa si ottiene da queste simulazioni? In effetti, a livello nazionale, la tesi del legame fra maggior numero di donne al lavoro e crescita dell'età pensionabile appare se non incontrovertibile, quantomeno degna di essere approfondita. Infatti l'età media della popolazione totale 15-64 è cresciuta di 1,08 anni a fronte dei 3,12 anni delle lavoratrici. Quindi l'invecchiamento della popolazione lavorativa femminile è superiore a quello totale e di conseguenza è possibile sostenere la tesi che le donne si trattengono più al lavoro per la crescita dell'età pensionabile. Per Pavia le risultanze appaiono essere pressoché identiche. L'età media della popolazione 15-64 anni nell'arco temporale 2008-2016 è cresciuta di un anno mentre quella delle donne lavoratrici è cresciuta di 2,96 anni (quindi in pratica quasi 3 anni) configurandosi come più anziana rispetto a tutti i contesti territoriali presi come riferimento.

Tab. 19 - Età media della popolazione femminile della fascia di età 15-64 anni e delle donne occupate della medesima fascia di età in provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2008 e 2016

	Popolazione femmini	le 15-64 anni	Popolazione femminile 15-64 anni occupata				
	2008	2016	2008	2016			
Pavia	41,73	42,73	41,02	43,98			
LOMBARDIA	41,41	42,18	40,20	43,26			
NORD-OVEST	41,64	42,43	40,50	43,71			
ITALIA	40,93	42,01	40,80	43,92			

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il secondo punto vuole rispondere all'atavico dilemma sulla convenienza o meno di puntare su un titolo di studio elevato per poter essere maggiormente competitivi rispetto al mercato del lavoro. Da questo punto di vista i dati non lasciano minimamente dubbi in proposito. In tutti o quasi i contesti territoriali il possesso di un titolo universitario consente di fatto di raddoppiare le probabilità di avere un posto di lavoro. Il significato del termine raddoppio appare assolutamente evidente andando a misurare i differenziali fra i livelli di disoccupazione dei laureati e quello complessivo. Il dato Italia è già sufficientemente autorevole in tal senso. Nel 2016 il tasso di disoccupazione nazionale di coloro che detengono un titolo accademico è solamente del 6,7% a fronte dell'11,7% del complesso della popolazione. E ancora più lusinghiero è l'andamento di Pavia che a fronte di un 6,9% complessivo, si ferma al 2,8% per quanto riguarda i più istruiti. Una tendenza quella della provincia di Pavia che si è prepotentemente sviluppata solo nei tempi più recenti visto che all'inizio della crisi non vi era alcuna differenza significativa tra l'avere o il non avere un titolo di studio, mentre in altri contesti territoriali la laurea anche agli albori della crisi faceva la differenza. Inoltre Pavia si distingue anche per il fatto di avere comunque un livello di disoccupazione dei laureati che oggi è più basso rispetto a quello dell'inizio della crisi, cosa che invece è ben lungi dall'accadere negli altri contesti territoriali.

Tab. 20 - Tasso di disoccupazione 15 anni e più totale e dei possessori di un titolo universitario in provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia.

Anni 2008 e 2016 (2008-2016; Valori % e differenze)

	2008	2015	2016	2016 - 2008	2016 - 2015
		Possessori d	i un titolo universit	ario	
Pavia	4,6	4,5	2,8	-1,7	-1,7
LOMBARDIA	2,6	4,3	3,9	1,3	-0,5
NORD-OVEST	2,6	4,6	4,3	1,7	-0,3
ITALIA	4,5	7,1	6,7	2,2	-0,3
			Totale		
Pavia	4,8	7,6	6,9	2,0	-0,7
LOMBARDIA	3,7	7,9	7,4	3,7	-0,5
NORD-OVEST	4,2	8,6	8,1	3,9	-0,5
ITALIA	6,7	11,9	11,7	5,0	-0,2

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Investigare il terzo punto sopra descritto è questione tutt'altro che irrilevante. Le definizioni sottostanti le indagini sulle forze di lavoro hanno spesso una elevata technicality non risultando di immediata comprensione e soprattutto lasciano a chi non è troppo avvezzo con tali definizioni più di una perplessità. E l'indagine sulle forze di lavoro offre se vogliamo una delle definizioni più controverse, vale a dire quello di occupato.

Secondo questo strumento investigativo, infatti, si definiscono occupati, secondo una definizione armonizzata a livello europeo coerente con quella internazionale adottata dall'ILO (International Labour Organization), le persone di almeno 15 anni di età che nella settimana di riferimento dell'intervista possiedono le seguenti caratteristiche:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente:
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Alla luce di questa definizione appare pertanto utile cercare di dare una valutazione non solo del numero di teste "al lavoro" a Pavia e più in generale nei territori italiani ma anche di fornire una misurazione dell'intensità dello sforzo lavorativo cercando di arrivare quindi a un concetto che va più vicino a quello di ULA (di unità di lavoro) piuttosto che di "testa" occupata. Per dare una misurazione di questa intensità è possibile sfruttare la variabile raccolta nell'indagine sulle forze di lavoro che viene chiamata ORELAV (e disponibile solo lavorando attraverso i microdati, vale a dire le singole interviste raccolte e che l'Istat mette a disposizione su richiesta agli uffici di statistica afferenti al Sistema Statistico Nazionale). Tale variabile consente di conoscere per quante ore un occupato ha prestato la sua opera nella settimana di riferimento dell'intervista in modo tale da potersi definire occupato secondo la definizione sopra richiamata. Tale variabile è stata elaborata al fine di calcolare la percentuale di occupati che ha lavorato almeno 30 ore settimanali, soglia oraria che si ritiene essere un accettabile spartiacque fra un lavoro precario e uno che non lo è (ovviamente la scelta fatta può essere spostata verso l'alto o verso il basso). Ebbene la tendenza generale in tutto il paese è quella di una

"precarizzazione" progressiva (secondo l'ipotesi che abbiamo descritto) del mercato del lavoro (che di fatto conferma quindi quanto abbiamo detto all'inizio del paragrafo) sia pure con una recentissima inversione di tendenza. A livello nazionale la quota di lavoratori che ha lavorato almeno 30 ore a settimana ha raggiunto i suoi massimi nel 2007 e fatto salvo il 2009 ha continuato a mantenersi stabile fino al 2011. Dal 2012 si è poi assistito a una progressiva caduta che ha portato tale indicatore a collocarsi nel 2014 a quota 71,3% dal 75,7% del 2007, il che significa sostanzialmente che di fatto si sarebbero precarizzati (sempre secondo questa definizione) qualcosa come 1.450.000 posti di lavoro a livello nazionale. Come detto però il 2016 sembra aver portato un netto cambio di tendenza proprio in corrispondenza con i primi timidi segnali di ripresa economica visto che l'indicatore in un solo anno ha recuperato quasi 2 punti assestandosi sul 73,2% mantenendosi comunque ancora piuttosto distante dai livelli pre-crisi. Pavia, nel 2008 partiva da livelli di precarizzazione complessivamente simili a quelli dei contesti territoriali di riferimento ma via via ha lasciato spazio a livelli di incertezza lavorativa sempre più significativi mancando anche quel momento di ripresa che il paese (nonché la Lombardia e il Nord-Ovest) hanno saputo cogliere in generale. Va anche detto però per completezza di informazione che nella provincia di Pavia non si riesce minimamente ad individuare una evidente e netta tendenza temporale del fenomeno che si presenta complessivamente irregolare nel tempo. Infatti durante il periodo della crisi e precisamente nel 2011 e nel 2013 si sono osservati contestualmente sia il più modesto livello di "precarizzazione" della storia della provincia da quando è possibile calcolare questo indicatore (il 76% del 2011) ma anche quello più alto (il 70,3% del 2013 che è stato il livello di precarizzazione di tutte le province lombarde nell'arco temporale 2008-2016 qualora si eccettui il 69,2% della provincia di Brescia nel 2009).

Tab. 21 - Percentuale di incidenza degli occupati che lavorano almeno 30 ore settimanali sul totale occupati in provincia di Pavia, in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (2008-2016; Valori % e differenze)

	2008	2015	2016	2016 - 2008	2016 - 2015
Pavia	75,1	74,0	72,7	-2,4	-1,3
LOMBARDIA	74,9	72,1	74,1	-0,8	2,0
NORD-OVEST	75,5	72,2	74,2	-1,3	2,0
ITALIA	75,0	71,4	73,2	-1,8	1,8

Fonte: Elaborazione Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Chiudiamo, infine questa breve panoramica sullo stato di salute del mercato del lavoro pavese con un tentativo di previsione su come potrebbe chiudersi l'anno 2017. Come è noto le informazioni a livello territoriale (ove con questo aggettivo intendiamo il livello regionale e non quello provinciale) vengono diffuse dall'Istat con una cadenza trimestrale. Nel momento della stesura di questo capitolo sono noti i dati relativi ai primi sei mesi dell'anno. È possibile però calare nella realtà provinciale questi dati potendo lavorare sulle singole interviste (con un metodo di lavoro del tutto analogo a quello utilizzato per arrivare alle considerazioni sulle donne, i laureati e l'intensità occupazionale di cui abbiamo trattato poc'anzi). L'Istat però avverte che le informazioni sul mercato del lavoro hanno significato solamente se vengono considerate come media aritmetica dei quattro trimestri. Pertanto il tentativo previsionale consisterà essenzialmente nel prendere i dati del primo trimestre 2017 (l'unico per il quale al momento della stesura di questa nota si disponeva dei microdati) e ipotizzare che gli stock di occupati, persone in cerca di occupazione e inattivi degli altri tre trimestri siano i medesimi degli analoghi periodi dello scorso anno. I dati del primo trimestre 2017 paragonati a quelli dell'analogo periodo 2016 ci evidenziano una interessante crescita dell'occupazione della classe di età 15 anni e

oltre (+6 mila unità) a cui si contrappone una crescita di 3.500 unità delle persone in cerca di occupazione. Pertanto in questo primo scorcio di 2017 il mercato del lavoro pavese sembra finalmente cominciare mettere in mostra un maggiore dinamismo rispetto al 2016 con un buon abbattimento del numero di inattivi. Partendo da questa considerazione e agendo da un punto di vista metodologico come descritto sopra, il risultato finale del 2017 potrebbe portare a un tasso di attività medio annuo riferito alla popolazione con più di 15 anni che tornerebbe a sfiorare quota 53% (per la precisione 52,8%), un tasso di occupazione del 49,1% a fronte del 48,8% del 2016 e uno sfondamento del muro del 7% del livello di disoccupazione. Parliamo ancora di spostamenti nel complesso piccoli e che evidenziano come il mercato del lavoro pavese faccia fatica non solo a tornare ai livelli pre crisi ma non riesce neanche ad avvicinarsi alla situazione del 2011, periodo in cui la crisi pur essendo ben presente sembra aver solamente lambito la provincia. Una ulteriore conferma di quanto già detto nel capitolo sulla creazione di ricchezza in cui si è evidenziato come il recupero del territorio pavese stia procedendo con passi decisamente piuttosto lenti. Come confermeranno peraltro anche i dati sul commercio con l'estero che saranno oggetto del prossimo capitolo.

I RECENTI TREND DEL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

I modesti livelli di crescita evidenziati all'inizio di questo rapporto sembrano essere legati a quello che appare essere un momento piuttosto difficile per le esportazioni della provincia di Pavia. Questa è, in estrema sintesi, la valutazione che si può rilasciare dopo la lettura dei dati che l'Istat propone a cadenza trimestrale sul fenomeno. Dati che consentono di analizzare i flussi di import e di export per ogni provincia a livello di terza cifra della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e per singolo paese di provenienza e/o destinazione delle merci¹ e da cui si osserva come il biennio 2015 e 2016 si siano contraddistinti per una pesantissima contrazione dei valori di export della provincia in termini di valori economici. L'economia locale nei 24 mesi sopra menzionati ha perso circa 850 milioni di euro di export (arrivando nel 2016 ad un valore di 3,28 miliardi complessivi) con una variazione negativa cumulata che sfiora il 22%. Un andamento che contrasta fortemente con quanto accaduto nel complesso di tutti i termini di paragone territoriali che possono essere presi come parametro di riferimento dove in entrambi gli anni la variazione è stata positiva a differenza di Pavia il cui 22% sopra menzionato è figlio del -13,5% osservato nel 2015 e del -8,1% del 2016.

Tab. 22 - Esportazioni delle province lombarde, del complesso delle dieci province maggiormente simili a Pavia, della Lombardia e dell'Italia.

Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Variazione % 2014/2015	Variazione % 2015/2016	Variazione % 2016-2017 (primo semestre)
Varese	9,34	9,96	9,86	9,89	10,42	9,48	4,84	4,91	5,3	-9,0	1,4
Como	5,13	5,20	5,29	5,44	5,56	5,48	2,75	2,79	2,2	-1,5	1,6
Sondrio	0,54	0,58	0,56	0,60	0,64	0,63	0,31	0,33	6,0	-2,5	4,2
Milano	37,17	38,42	37,46	37,40	37,04	38,48	19,12	20,15	-0,9	3,9	5,4
Bergamo	12,45	13,20	13,14	13,83	14,16	14,46	7,25	7,66	2,4	2,1	5,7
Brescia	13,57	13,38	13,67	14,20	14,68	14,50	7,33	7,89	3,3	-1,2	7,6
Pavia	3,57	3,97	4,42	4,13	3,57	3,28	1,61	1,68	-13,5	-8,1	3,8
Cremona	3,26	3,34	3,47	3,66	3,62	3,73	1,81	2,13	-1,0	2,8	17,5
Mantova	5,37	5,49	5,56	5,47	5,84	6,09	3,05	3,37	6,8	4,3	10,8
Lecco	3,56	3,54	3,73	3,73	4,08	4,13	2,08	2,25	9,4	1,2	8,4
Lodi	2,19	2,43	2,28	2,48	2,63	2,77	1,28	1,44	6,4	5,1	12,3
Monza e della Brianza	8,05	8,62	8,65	8,72	9,10	9,18	4,51	5,50	4,4	0,9	22,0
Lombardia	104,22	108,14	108,10	109,55	111,34	112,20	55,95	60,10	1,6	0,8	7,4
Dieci province più simili	67,61	69,91	72,23	75,07	76,51	78,33	39,06	41,54	1,9	2,4	6,4
Italia	375,90	390,18	390,23	398,87	412,29	417,08	206,76	223,30	3,4	1,2	8,0

¹ I dati nella loro versione più estesa possono essere rinvenuti sul portale www.coeweb.istat.it

Fortunatamente va però detto che le prime risultanze del 2017 (e relative ai primi sei mesi dell'anno) mettono in luce una prima tendenza al recupero. Non si tratta ben inteso di un incremento di straordinario impatto (i 4,42 miliardi del 2013 appaiono decisamente molto lontani) ma di un primo segnale di recupero valutabile nell'ordine del 3,8% se si prendono come termini di riferimento i primi semestri del 2016 e del 2017. Segnale di recupero certamente incoraggiante ma anche in questo caso decisamente debole rispetto a quanto messo a segno dai livelli territoriali che sono stati presi in considerazione come benchmark, con la Lombardia cresciuta del 7,4% (con ben quattro province che hanno fatto balzi a due cifre fra cui le tre aree della fascia padana della regione), le dieci province con la struttura produttiva più simile che si sono issate sul 6,4% e il complesso del paese arrivato all'8%. Più in generale però ad essersi rallentato è l'intero flusso dei rapporti fra Pavia e l'estero. Anche per quanto riguarda l'import, infatti, il bilancio del 2015 e del 2016 si è chiuso all'insegna di una pesante contrazione con una perdita di circa 1,7 miliardi fra 2014 e 2016, valutabile in termini percentuali in un valore che sfiora il 20%. E anche per questo aggregato la variazione negativa del 2015 (-13,7%) è stata ben più marcata di quella del 2016. Tale fase depressiva sembra essersi interrotta in questi primi sei mesi del 2017 ed anche in maniera piuttosto consistente. Fra i primi sei mesi del 2016 e quelli che ci siamo appena lasciati alle spalle la crescita delle merci provenienti da oltre confine ha raggiunto un ragguardevole +19,6% con tutti i capitoli merceologici in decisa avanzata.

Tab. 23 - Importazioni delle province lombarde, del complesso delle dieci province maggiormente simili a Pavia, della Lombardia e dell'Italia.

Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Variazione % 2014/2015	Variazione % 2015/2016	Variazione % 2016-2017 (primo semestre)
Varese	6,51	5,89	5,57	5,95	6,22	5,61	2,92	3,07	4,5	-9,8	5,1
Como	2,96	2,84	2,86	2,95	3,01	2,94	1,60	1,54	2,2	-2,2	-4,2
Sondrio	0,46	0,39	0,40	0,40	0,43	0,40	0,21	0,23	9,6	-7,7	8,5
Milano	65,92	61,95	56,99	57,79	61,93	61,36	31,53	32,12	7,2	-0,9	1,9
Bergamo	8,44	7,83	7,52	7,97	8,12	8,25	4,26	4,51	2,0	1,6	5,9
Brescia	8,21	7,20	7,22	7,66	8,11	7,98	4,17	4,61	5,9	-1,6	10,6
Pavia	10,31	9,96	10,82	9,12	7,88	7,41	3,60	4,31	-13,7	-5,9	19,6
Cremona	3,06	2,90	2,67	2,93	3,24	3,03	1,47	2,05	10,6	-6,5	40,0
Mantova	5,54	4,88	4,66	3,44	3,95	4,11	2,07	2,21	14,9	4,1	6,9
Lecco	3,34	2,05	2,07	2,20	2,41	2,44	1,26	1,44	9,3	1,1	14,5
Lodi	4,48	4,78	4,28	4,54	4,70	4,65	2,17	2,59	3,7	-1,1	19,5
Monza e della Brianza	5,61	5,48	5,18	5,46	6,17	6,48	3,09	3,96	13,0	5,1	28,0
Lombardia	124,84	116,15	110,25	110,39	116,16	114,66	58,34	62,63	5,2	-1,3	7,4
Dieci province più simili	55,86	50,36	49,42	52,21	55,69	57,28	28,85	32,00	6,7	2,9	10,9
Italia	401,43	380,29	361,00	356,94	370,48	365,58	183,43	204,24	3,8	-1,3	11,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'unica eccezione a questo trend di robusta crescita proviene da quel coacervo di attività economiche associabili al concetto di sistema moda che però in termini assoluti contano molto poco nella struttura dell'import pavese (mentre costituiscono un elemento di rilievo nell'ambito dell'export). Il resto dei comparti ha evidenziato crescite sempre in doppia cifra ed hanno raggiunto una particolare forza

nell'ambito del settore chimica, gomma, plastica. Una crescita, quella di questo settore, che però sembra da ricondursi nel novero del filone di quello che potremmo definire "ritorno alla normalità" visto che l'ingresso di merci di questo settore si era fortemente ridimensionato negli ultimi anni. Quello che invece sembra una novità degli ultimi anni è la continua crescita di prodotti metalmeccanici ed elettronici che nel 2016 avevano messo a segno un record storico con oltre 2,5 miliardi di prodotto importato. Un primato, questo che ha consentito al settore di diventare la prima voce in termini di import fra tutti i settori economici scalzando quel predominio che da sempre era toccato alla cosiddetta altra industria. I primi dati del 2017 evidenziano inoltre una elevatissima probabilità di abbattere questo record già nel 2017 considerato che i flussi di metà anno già si attestavano oltre il miliardo e mezzo. Se si dovessero pertanto mantenere le proporzioni del 2016 (nel quale l'import di questo settore si era equamente suddiviso fra prima e seconda parte dell'anno) appare assolutamente plausibile lo sfondamento del muro dei 3 miliardi di euro da parte dei beni afferenti a questo aggregato settoriale.

Tab. 24 - Importazioni della provincia di Pavia per settore merceologico. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Agricoltura	0,08	0,07	0,06	0,07	0,07	0,08	0,04	0,05	10,9	13,9
Alimentare	0,54	0,38	0,35	0,45	0,58	0,60	0,27	0,32	3,1	17,2
Sistema moda	0,10	0,09	0,11	0,10	0,10	0,09	0,05	0,05	-5,6	-5,8
Legno/carta	0,05	0,06	0,05	0,04	0,05	0,05	0,03	0,03	7,5	11,5
Chimica gomma plastica	2,42	2,53	3,94	2,76	1,84	1,60	0,80	1,04	-13,3	30,4
Metalmeccanica ed elettronica	2,39	2,03	1,90	1,84	2,28	2,52	1,26	1,53	10,8	21,7
Altro Industria	4,74	4,82	4,40	3,86	2,96	2,47	1,15	1,29	-16,5	11,9
Totale	10,31	9,96	10,82	9,12	7,88	7,41	3,60	4,31	-5,9	19,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Abbiamo fatto cenno prima al fatto che la metalmeccanica e l'elettronica hanno scalzato dalla testa della classifica delle merci maggiormente importate le cosiddette altre industrie. Comparto che a Pavia si scrive così ma si legge di fatto petrolio greggio visto e considerato che quasi il 93% dell'import del settore nel 2016 era legato al cosiddetto "oro nero". Il petrolio rappresenta da sempre una delle voci più significative delle merci in entrata sul territorio pavese ma va detto che il suo ruolo si sta via via ridimensionando. In termini assoluti il valore del petrolio importato si è di fatto dimezzato dal 2011 al 2016 (e probabilmente questa tendenza si manterrà anche per il 2017). Questo ridotto livello di dipendenza dal petrolio può in linea teorica provenire da due aspetti: la riduzione della domanda dovuta ai cali della produzione e la diminuzione dei prezzi di acquisto. I dati che si hanno a disposizione sembrano attribuire in toto questo calo della "bolletta petrolifera" pavese alle mutate condizioni di accesso al greggio. Infatti se si vanno ad analizzare i consumi di energia elettrica ad uso produttivo della provincia di Pavia fra 2011 e 2016 appare decisamente evidente come la domanda di energia elettrica sia cresciuta nel tempo (e quindi presumibilmente sono aumentati i livelli di produzione considerato anche il fatto che molte imprese del territorio hanno presumibilmente messo in piedi dei processi di

contenimento energetici). Di conseguenza i volumi di petrolio importato sembrano essere gli stessi del passato e quindi il calo della "bolletta energetica" sembra attribuibile al ridotto costo del greggio. Ridotto costo che ci viene confermato anche dalle valutazioni del Ministero dello Sviluppo Economico riportate sul Bollettino Petrolifero. Tali dati evidenziano per il 2015 un costo del barile di 52,03 dollari (per un volume importato a livello nazionale di oltre 460 milioni di barili), sceso nei dodici mesi successivi a quota 42,33 (per un ammontare di circa 448 milioni). Le prime indicazioni per il 2017 sembrano segnare però un parziale punto di rottura di questo percorso virtuoso. Il Mise segnala infatti un valore del costo del petrolio di 50,71 dollari per barile nei primi sei mesi dell'anno (a fronte dei 47,27 dell'analogo periodo del 2016) e questo per Pavia significa una ripresa del valore delle importazioni fra primi sei mesi del 2016 e del 2017 valutabile in circa il 12%, comunque decisamente insufficiente per far tornare sui livelli del passato i livelli di import del petrolio.

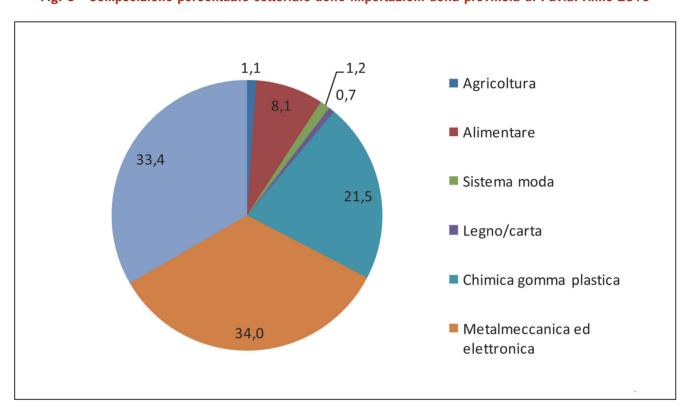


Fig. 5 - Composizione percentuale settoriale delle importazioni della provincia di Pavia. Anno 2016

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il mutamento degli equilibri nella struttura dell'import hanno come quasi logica conseguenza, il rimescolamento dei rapporti di forza con i partner internazionali da cui l'economia pavese acquista. E già una suddivisione in grandi aree geografiche evidenzia questo marcato cambiamento. In particolare appare penalizzata l'Africa. Il cosiddetto "Continente Nero" aveva (ed ha tuttora) rapporti con il pavese solo ed essenzialmente per il petrolio. Prova di questa affermazione risiede nel fatto che per tutto il periodo 2011-2016 oltre il 90% dell'import pavese che proveniva dall'Africa era attribuibile al greggio. Il ridimensionamento dei valori importati ha di fatto azzerato o quasi i rapporti con Angola e Nigeria (che si basavano solo sul petrolio) spostando l'asse verso i paesi affacciati sul Mediterraneo con particolare riferimento a Libia ed Egitto. Il riposizionamento su altri mercati per quanto riguarda l'acquisto di greggio non ha riguardato solo l'Africa ma vede salire alla ribalta altri nuovi protagonisti.

Si ridimensionano (e di molto) i rapporti con Russia e Azerbaidjan che di fatto sono stati sostituiti da alcuni paesi medio-orientali con particolare riferimento a Iran, Iraq e Kuwait che oggi vendono all'economia pavese circa 454 milioni di euro di petrolio a fronte della totale assenza di rapporti che si registrava 5 anni fa.

Tab. 25 - Importazioni della provincia di Pavia per area geografica di provenienza.

Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Unione Europea a 15 paesi	4,36	4,12	4,99	3,97	3,68	3,80	1,86	2,22	3,5	19,3
Paesi entrati nella UE nel 2004	0,25	0,30	0,59	0,57	0,58	0,68	0,36	0,43	16,7	19,6
Paesi entrati nella UE dal 2007	0,08	0,05	0,08	0,07	0,07	0,05	0,03	0,03	-26,3	12,1
Altri Paesi europei	1,85	2,29	2,39	1,67	1,43	0,92	0,55	0,47	-35,5	-13,4
Africa	1,01	1,23	1,61	0,73	0,72	0,42	0,16	0,28	-41,4	75,8
America settentrionale	0,03	0,03	0,03	0,02	0,02	0,02	0,01	0,04	2,4	213,9
America centro meridionale	0,07	0,02	0,05	0,05	0,03	0,08	0,02	0,02	164,6	-0,1
Vicino e medio Oriente	2,25	1,74	0,87	1,83	1,08	1,19	0,49	0,70	10,2	42,7
Altri paesi dell'Asia	0,40	0,19	0,20	0,21	0,26	0,23	0,13	0,12	-8,9	-5,6
Oceania e altro	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	-22,3	13,8
Totale	10,31	9,96	10,82	9,12	7,88	7,41	3,60	4,31	-5,9	19,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In ogni caso la minore dipendenza dal petrolio ha portato comunque ad una maggiore polarizzazione dei rapporti di import rimettendo al centro l'Europa. Se nel 2011 la quota di import proveniente dal "Vecchio Continente" si attestava al 63,5%, solo cinque anni dopo si sfiora il 74%. Ed in particolare grandi protagonisti appaiono i 10 paesi entrati nell'Unione Europea nel 2004 (Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia Slovacchia, Slovenia) che oggi (inteso come primo semestre 2017) pesano sul totale dell'import per il 10,1% a fronte del 2,4% del 2011. A livello settoriale i paesi elencati poc'anzi si distinguono per l'elevato livello della produzione di autoveicoli (figlia essenzialmente della delocalizzazione produttiva che ha interessato il settore negli ultimi anni e che ovviamente non ha interessato i brand tipicamente italiani). Se nel 2011 solo l'1,7% dell'import proveniente da questi dieci paesi era attribuibile all'automobile, tale aliquota nei primi sei mesi dell'anno (trascinata anche dallo stato di salute particolarmente positivo del settore) sfiora il 44% concentrandosi essenzialmente in Ungheria (che oggi è il secondo partner del pavese dopo la Germania in termini di autoveicoli), Slovenia e Repubblica Ceca. Gli autoveicoli ovviamente sono anche i grandi protagonisti dello sviluppo complessivamente avuto dall'import del comparto metalmeccanico ed elettronica che abbiamo visto essere il nuovo comparto più significativo delle merci in entrata nel pavese. Oltre ai tre paesi citati in precedenza sta assumendo un ruolo sempre più significativo la Francia (che oggi assorbe oltre il 9% dell'import automobilistico) mentre la Germania pur essendo di gran lunga il paese di cui proviene la maggiore parte dell'automobile di importazione pavese (oltre due terzi) ha oramai perso quel ruolo quasi totalmente egemonico che aveva nel 2011.

0.0 Unione Europea a 15 3,1 paesi 1,1 16,1 Paesi entrati nella UE nel 2004 0,3 Paesi entrati nella UE dal 2007 5,7 Altri Paesi europei 12,5 Africa America settentrionale 0,7

Fig. 6 - Composizione percentuale delle importazioni della provincia di Pavia per area geografica di provenienza. Anno 2016

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il quadro delle esportazioni per settore di attività economica che esporremo ora, sia pure espresso a livello di grandi categorie merceologiche, spiega di fatto per quale motivo il saldo commerciale della provincia di Pavia sia ancora oggi fortemente deficitario. Il territorio risulta essere penalizzato proprio dal settore petrolifero e automobilistico che hanno forte impatto sull'import senza avere peso per quanto riguarda l'export pavese. Basti pensare che nel 2016, del deficit di bilancia commerciale di 4,13 miliardi di euro, ben 3,70 miliardi provengono dalla somma di petrolio greggio e autoveicoli. Pertanto al netto di questi due capitoli il saldo del commercio estero pavese è in sostanziale equilibrio. E lo è grazie soprattutto ad una struttura esportativa molto centrata rispetto a tutti i contesti territoriali presi come riferimento su due perni fondamentali: l'alimentare e il chimico/gomma plastica che insieme assorbono il 45,8% dell'export pavese a fronte del circa 22-25% degli altri territori benchmark. Comunque nonostante questa spiccata propensione verso i due comparti appena accennati, anche per quanto riguarda l'export si è assistito a un rovesciamento delle gerarchie settoriali "storiche". Se nel 2011 la chimica gomma plastica era anche il settore leader assorbendo il 40% del valore di tutte le merci che valicavano i confini nazionali, solo cinque anni dopo (e la tendenza pare consolidarsi anche in questi primi mesi del 2017) la leadership è stata assunta dal metalmeccanico e dall'elettronica che nel 2016 incidevano per il 40,7% e che sono saliti al 41,6% nel corso dei primi sei mesi dell'anno con una crescita di 100 milioni dal 2011 al 2016 a fronte di una perdita del settore chimico valutabile in oltre 300 milioni nello stesso arco temporale. Appare quindi evidente che il predominio di metalmeccanica ed elettronica deriva più da "demeriti" altrui che da meriti propri. Meriti però che in alcuni casi esistono.

Tab. 26 - Esportazioni delle province della Lombardia, delle dieci province più simili a Pavia, della Lombardia, del Nord-Ovest e dell'Italia per settore merceologico.

Anno 2016. Composizione percentuale

	Agricoltura	Alimentare	Sistema moda	Legno/carta	Chimica gomma plastica	Metalmeccanica ed elettronica	Altro Industria
Varese	0,1	5,2	9,6	2,4	20,0	59,6	3,2
Como	0,1	5,7	28,2	2,5	16,2	31,3	16,0
Sondrio	1,6	12,5	3,4	3,7	12,0	50,5	16,3
Milano	0,5	3,7	16,1	1,7	24,4	45,2	8,3
Bergamo	0,6	4,8	6,7	2,1	23,2	56,7	5,9
Brescia	0,3	3,5	5,1	1,0	7,5	77,4	5,2
Pavia	0,6	12,0	6,0	1,2	33,8	41,5	4,9
Cremona	0,5	13,7	5,5	2,6	17,7	56,1	3,9
Mantova	0,4	9,5	14,9	1,6	15,5	53,1	5,0
Lecco	0,2	5,3	7,0	2,5	6,2	75,8	3,1
Lodi	0,1	10,5	1,8	0,2	25,5	59,8	2,0
Monza e della Brianza	0,1	1,2	5,0	1,7	24,4	54,4	13,2
Lombardia	0,4	5,0	11,1	1,8	20,1	54,3	7,2
Dieci province più simili	1,7	7,8	9,6	1,8	14,1	57,7	7,2
Italia	1,6	7,6	11,7	2,0	17,7	48,6	10,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 27 - Esportazioni della provincia di Pavia per settore merceologico. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Agricoltura	0,02	0,02	0,01	0,02	0,02	0,02	0,01	0,01	-2,6	3,0
Alimentare	0,49	0,50	0,49	0,50	0,52	0,39	0,23	0,17	-23,6	-27,1
Sistema moda	0,19	0,20	0,21	0,21	0,20	0,20	0,10	0,10	-3,3	-1,4
Legno/carta	0,03	0,03	0,03	0,03	0,04	0,04	0,02	0,02	2,4	25,9
Chimica gomma plastica	1,43	1,55	1,98	1,74	1,21	1,11	0,52	0,59	-8,0	12,6
Metalmeccanica ed elettronica	1,26	1,49	1,55	1,48	1,45	1,36	0,67	0,71	-6,1	6,2
Altro Industria	0,14	0,17	0,15	0,14	0,13	0,16	0,06	0,07	19,8	24,9
Totale	3,57	3,97	4,42	4,13	3,57	3,28	1,61	1,68	-8,1	3,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se, infatti, i beni più significativi del metalmeccanico come le cosiddette macchine e altre macchine ad impiego generale appaiono in deciso ridimensionamento rispetto ad anni più recenti dove avevano raggiunto i 622 milioni di export contro gli odierni 484, una tipologia merceologica in forte crescita fra 2011 e 2016 sono le macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili che fra 2011 e 2016 hanno più che raddoppiato le loro vendite all'estero passando da 31,3 a 66,3 milioni di euro (con ottime prospettive di mantenimento di questo risultato anche nel 2017 visto che a metà anno le merci vendute oltre confine sfioravano i 34 milioni di euro). Tornando ai prodotti più in difficoltà dobbiamo considerare i tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio che dopo aver raggiunto

importanti risultati a cavallo fra 2012 e 2014 allorquando sfiorarono i 100 milioni di produzione venduta oltre confine hanno iniziato una parabola discendente che nel 2016 ha portato a un ammontare di vendite di appena 63 milioni, dato che potrebbe essere ancora decrescere nel 2017 visto che i primi sei mesi dell'anno hanno visto una contrazione rispetto all'analogo periodo del 2016 di oltre 3 milioni di euro. Una ulteriore chiave di lettura dell'analisi settoriale può essere rinvenuta in quello che possiamo definire un adattamento della cosiddetta tassonomia di Pavitt dal nome del suo creatore, l'economista inglese Keith Pavitt che in un articolo comparso su Research Policy nel 1984 introdusse una classificazione dei settori merceologici compiuta sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo (R&D intensity), e della tipologia dei flussi di conoscenza (knowledge). La tassonomia riadattata alla realtà economica del nostro paese prevede che i vari settori merceologici siano suddivisi in tre grandi raggruppamenti: agricoltura e materie prime, prodotti tradizionali e standard e prodotti specializzati e hi-tech.

Tab. 28 - Esportazioni delle province della Lombardia e delle dieci province più simili a Pavia, in Lombardia e in Italia per settore merceologico secondo la tassonomia di Pavitt. Anno 2016. Dati in milioni di euro

	Agricoltura e r	materie	Prodotti tradizi		Prodotti specializza	ati e high-
	prime		standard		tech	
	Valore assoluto	% di riga	Valore assoluto	% di riga	Valore assoluto	% di riga
Varese	6,5	0,1	3.905,6	41,2	5.569,8	58,7
Como	8,4	0,2	4.005,3	73,2	1.461,8	26,7
Sondrio	45,2	7,2	379,7	60,7	200,6	32,1
Milano	264,8	0,7	19.846,9	51,6	18.371,0	47,7
Bergamo	144,2	1,0	7.624,3	52,7	6.689,2	46,3
Brescia	82,0	0,6	7.743,4	53,4	6.672,3	46,0
Pavia	23,3	0,7	1.618,3	49,3	1.640,3	50,0
Cremona	18,6	0,5	2.819,8	75,7	887,0	23,8
Mantova	26,9	0,4	3.626,9	59,5	2.439,2	40,0
Lecco	7,4	0,2	2.457,3	59,5	1.664,3	40,3
Lodi	3,7	0,1	1.027,8	37,1	1.738,6	62,8
Monza e della Brianza	12,2	0,1	4.602,3	50,1	4.563,9	49,7
Lombardia	643,1	0,6	59.657,5	53,2	51.898,0	46,3
Dieci province più simili	1.451,8	1,9	40.533,9	51,7	36.344,8	46,4
Italia	7.314,1	2,0	203.443,8	54,5	162.324,2	43,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ebbene il profilo dell'economia pavese oggi tende ad essere maggiormente concentrata sui prodotti specializzati e high-tech ma in misura minore rispetto al passato. Ma di fatto l'importanza di questo comparto sembra legarsi a doppio filo con gli andamenti complessivi dell'export locale. Infatti se consideriamo gli anni fra il 2011 e il 2016, i due anni in cui le esportazioni del territorio hanno superato i 4 miliardi di euro hanno coinciso con gli anni in cui la quota di export attribuibile ai prodotti specializzati e high-tech è stata la più elevata (59,4 e 54,9%) mentre gli ultimi due anni, ovvero quello in cui l'export ha assunto i valori più bassi in assoluto, la quota di questa tipologia di prodotti si è sempre assestata intorno al 50% (anzi scendendo al 49,9% nel 2015). Quindi possiamo affermare che le sorti dell'export pavese sono legati a doppio filo alla domanda di questa tipologia produttiva. Ma quale di questi in particolare? E qui si evidenzia la profonda crisi del farmaceutico, il cui export che valeva praticamente un miliardo di euro negli anni migliori dell'export locale, si è ridotto di oltre la metà nel 2016 con qualche timido segnale di ripresa nel 2017 totalmente insufficiente però per tornare ai livelli del passato.

Ancora l'analisi sulle esportazioni per settore merceologico merita due ulteriori passaggi. Il primo è relativo ancora agli andamenti particolarmente lusinghieri di una merce nello specifico, mentre il secondo aspetto è quello della varietà delle merci pavesi che vanno oltre confine. Per quanto riguarda il primo elemento un settore che ha raggiunto risultati particolarmente lusinghieri (nell'ambito dei prodotti chimici) è quello dei saponi e detergenti.

Tab. 29 - Prime venti merci maggiormente esportate nella provincia di Pavia nell'anno 2016 e variazione percentuale rispetto al 2011

Posizione	Capitolo merceologico	Valore delle esportazioni (milioni di euro)	Variazione percentuale 2011-2016
1	Medicinali e preparati farmaceutici	343,4	-47,3
2	Macchine di impiego generale	310,5	-3,1
3	Altre macchine per impieghi speciali	218,5	9,4
4	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	200,8	4,3
5	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	190,8	65,7
6	Altre macchine di impiego generale	173,3	22,4
7	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	165,3	-12,7
8	Articoli in materie plastiche	126,1	19,0
9	Calzature	101,7	19,7
10	Prodotti farmaceutici di base	99,2	30,7
11	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	95,0	-52,4
12	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, combustibili nucleari	89,7	2,4
13	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	78,8	-53,7
14	Altri prodotti in metallo	78,6	-3,7
15	Apparecchiature per illuminazione	72,3	38,5
16	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	70,6	267,3
17	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	66,3	111,8
18	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	63,0	-16,2
19	Altri prodotti tessili	48,3	13,8
20	Altri prodotti alimentari	47,5	5,6
Quota % di expor	t assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2011		82,7
Quota % di expor	t assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2016		80,4
Quota % di expor	t assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2017 (primo semestre)		80,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Voce merceologica che nel corso del corrente decennio è andata progressivamente crescendo passando dai 115 milioni di euro del 2011 ai quasi 191 del 2016. Se dovessero mantenersi, anche nel 2017 le proporzioni di volumi esportati fra primo e secondo semestre (che nel 2016 sono state 32% nei primi sei mesi e 68% nei secondi sei) e stante l'andamento del periodo gennaio-giugno di quest'anno è possibile pensare che il bilancio di questo capitolo merceologico possa chiudersi nel 2017 superando la quota di 200 milioni di euro. Questi prodotti che fino al 2011 erano di fatto appannaggio esclusivo dei membri originari dell'Unione Europea (che ne acquistavano oltre il 92%) ora hanno mercati un

pochino più omogenei essendo cresciuto fortemente il ruolo degli altri paesi europei (passati da 6,3 a 26 milioni di euro) e il Vicino e Medio Oriente il cui ruolo è però più altalenante nel tempo. Il secondo aspetto è legato al fatto che pur in un contesto di diminuzione del valore complessivo dell'export aumenta (sia pure in misura non particolarmente significatività" la varietà delle merci pavesi vendute all'estero. I dati a disposizione ci consentono di misurare questo fenomeno utilizzando vari metodi. Qui ne verranno illustrati due:

- il numero di merci esportate;
- la concentrazione delle merci esportate.

Relativamente al primo aspetto si può dire che nel 2011 sono state oggetto di esportazione 104 merci con un range compreso fra i 651 milioni dei medicinali e preparati farmaceutici e i 458 euro del petrolio greggio. Cinque anni più tardi, tale gamma è passata a quota 106 in virtù dell'arrivo nell'elenco delle merci esportate delle seguenti voci:

- Minerali metalliferi non ferrosi:
- Prodotti del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti;
- Prodotti del recupero dei materiali (esclusi prodotti nuovi derivanti da materie prime secondarie);
- Prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali

e dell'uscita di scena di antracite e petrolio greggio. Non è però questo il dato più significativo visto che tutto sommato i quattro prodotti neo-entrati valgono tutti insieme poco meno di 600.000 euro, vale a dire lo 0,02% di tutto l'export locale. Ben più significativa è l'informazione che deriva dalla misurazione del livello di concentrazione delle merci esportate. A voler essere rigorosi una misura globale di tale fenomeno si realizza con uno specifico indice che viene denominato indice di concentrazione di Gini. Quello che viene presentato in questa pagine è una sua approssimazione di calcolo di ben più facile implementazione e che consiste nel misurare quanto pesano le prime venti merci oggetto di esportazione a Pavia. E le indicazioni appaiono piuttosto positive visto che se nel 2011 le prime venti merci rappresentavano l'82,7% dell'esportato pavese, nel 2016 siamo scesi all'80,4%. Questo significa che al di la dei nuovi ingressi (poco significativi come abbiamo visto) esiste una propensione da parte dell'economia locale a portare all'estero merci magari non nuove in senso assoluto rispetto al passato ma la cui richiesta appare in crescita. Nel 2017 queste tendenza ad una minore concentrazione dovrebbe proseguire. Se infatti il bilancio del primo semestre evidenzia un indice dell'80,6%, superiore quindi di due decimi di punto rispetto al bilancio dell'intero 2016, non va dimenticato che questi indici per come sono costruiti vedono come confronto temporale maggiormente indicato quello fra periodi di dimensione analoga. Pertanto è meglio comparare il secondo semestre 2017 non con l'anno 2016 ma con l'analogo periodo dello stesso anno dove si registrava un valore di 81,3%, superiore quindi di 7 decimi di punto rispetto a quello del 2017.

Se sul fronte dell'analisi dei dati per categoria merceologica emerge un quadro in evoluzione almeno con riferimento agli ultimi 5-6 anni, il panorama dei paesi di destinazione rimane decisamente più stabile pur in un contesto in cui appare decisamente evidente come Pavia stia trovando sempre più nuovi mercati o stia consolidando quelli che in passato erano più deboli. L'analisi per macro-aree conferma la netta prevalenza dell'Unione Europea a 15 paesi come fulcro principale delle esportazioni pavesi. Questo lo si dimostra con il fatto che nel 2016 ben il 55% delle merci esportate dal pavese era diretto verso questi paesi e che nel corso del periodo 2011-2017 la graduatoria dei principali 10 mercati di sbocco delle merci pavesi è sempre stata costituita dai paesi fondatori dell'Unione Europea con l'eccezione continua di Svizzera e Stati Uniti di America e quella più occasionale di Iran e Polonia che spesso si sono disputate la decima piazza.

Tab. 30 - Esportazioni della provincia di Pavia per area geografica di destinazione.

Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in milioni di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Uniona Europea a 15 nacci	2,19	2 20	2.60	2.47	1.05	1 01			-7,3	3,0 B Z
Unione Europea a 15 paesi Paesi entrati nella UE nel 2004	0.21	2,29 0.21	2,69 0,23	2,47 0,25	1,95 0,27	1,81 0,28	0,89 0.14	0,91 0,16	-7,3 3,2	17,6
	,	,		,	,	,	,	,	,	′
Paesi entrati nella UE dal 2007	0,08	0,07	0,08	0,10	0,10	0,11	0,05	0,07	11,4	24,4
Altri Paesi europei	0,35	0,40	0,41	0,39	0,35	0,34	0,16	0,17	-3,1	8,6
Africa	0,09	0,13	0,15	0,14	0,12	0,12	0,07	0,06	-2,3	-10,4
America settentrionale	0,15	0,16	0,19	0,17	0,21	0,14	0,07	0,07	-34,7	0,9
America centro meridionale	0,09	0,11	0,11	0,12	0,12	0,10	0,05	0,05	-20,7	-6,2
Vicino e medio Oriente	0,24	0,30	0,29	0,24	0,25	0,21	0,10	0,10	-15,5	-0,1
Altri paesi dell'Asia	0,17	0,25	0,23	0,22	0,18	0,17	0,08	0,08	-5,7	-6,3
Oceania e altro	0,02	0,06	0,03	0,02	0,02	0,02	0,01	0,01	-19,4	-1,6
Totale	3,57	3,97	4,42	4,13	3,57	3,28	1,61	1,68	-8,1	3,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Non vi è però dubbio che le cose stanno cambiando. Infatti i paesi dell'Unione Europea hanno assorbito prima del 55% odierno (aliquota che dovrebbe confermarsi anche nel 2017 secondo i primi dati a disposizione) anche quote di mercato che superavano il 61%. Una perdita di oltre 6 punti percentuali che non è stata assorbita come si potrebbe pensare dagli altri paesi che oggi fanno parte dell'Unione ma che si è pressoché equamente divisa fra questi, i paesi africani e l'America Latina, mentre l'export pavese sembra non sfondare sui mercati cinesi e indiani con anzi un rallentamento recente piuttosto significativo. Nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea del cosiddetto blocco orientale si rafforza il ruolo del mercato maggiormente captive (la già citata Polonia) che non solo è quello che assorbe la maggior parte delle merci pavesi in questo perimetro ma è anche l'area che è progredita maggiormente dal 2011 al 2016 con uno sviluppo del 39%. Relativamente meno captive ma decisamente più emergente è quell'Ungheria che già abbiamo visto essere una importante protagonista dell'interscambio commerciale pavese quando abbiamo parlato di import di autoveicoli. Nell'ambito dei 13 "nuovi paesi" comunitari, il paese magiaro ha conquistato oramai la seconda posizione nell'ambito dei mercati più esplorati dalle imprese di Pavia mettendo a segno praticamente il 100% di crescita in sei anni. Una crescita che peraltro sembra continuata a proseguire (come quella della Polonia) anche nel corso del 2017. Pur essendo ancora una protagonista dell'export pavese appare in decisa difficoltà il rapporto con la Svizzera. La Confederazione Elvetica ha contratto di oltre il 23% i suoi acquisti dal pavese fra 2011 e 2016. Con riferimento all'Africa c'è da dire che il principale impulso allo sviluppo è arrivato dall'Egitto che nel 2016 si è affermato (per la prima volta in questo decennio) come mercato di destinazione del "Continente Nero" più fecondo con oltre 29 milioni di euro di merce venduta prendendo il posto dell'Algeria i cui rapporti dopo un ottimo 2012 e 2013 si sono decisamente raffreddati. Ma se l'Egitto (i cui principali prodotti acquistati sono macchine per impiego generale e mezzi di produzione agricola) rappresenta la punta di diamante dell'export verso l'Africa non bisogna dimenticare fra gli emergenti la Nigeria (che però vive un periodo di contrazione dopo un periodo di crescita costante), l'Etiopia (in continua crescita) e infine il Sudafrica (il cui andamento è caratterizzato da diversi alti e bassi). Il continente latino-americano pur espandendosi nel corso del periodo 2011-2016 ha visto un crollo notevole fra 2015 e 2016 che rischia di ripetersi anche nel 2017. La crisi ha riguardato praticamente tutti i principali mercati dell'area (Brasile, Messico, Cile Argentina e Cuba) con la parziale eccezione del Venezuela. Nella Repubblica Bolivariana le vendite delle imprese pavesi sono più che raddoppiate rispetto al 2015 anche se le tensioni che in questo momento stanno attanagliando il paese stanno facendo perdere diverse opportunità alle imprese della provincia di Pavia come dimostra il dato dell'export dei primi sei mesi del 2017 che si ferma sotto quota 700.000 euro a fronte degli oltre 2 milioni di dodici mesi prima.

0,6 ■ Unione Europea a 15 5,1 paesi 2,9 6.5 ■ Paesi entrati nella UE nel 2004 4,1 Paesi entrati nella UE dal 3,6 2007 Altri Paesi europei 10,3 Africa 3.4 America settentrionale

Fig. 7 - Composizione percentuale delle esportazioni della provincia di Pavia per area geografica di destinazione. Anno 2016

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come accennato in precedenza, anche per le destinazioni (esattamente come per le merci), è in corso un processo di "pluralizzazione" dei mercati. Anche in questo caso, esattamente come abbiamo fatto per quanto concerne le merci possiamo calcolare da una parte il numero dei paesi verso cui si esporta e dall'altro la quantità di merce assorbita dai primi mercati in ordine di importanza (in questo caso scegliamo i primi dieci). Ebbene, come già accennato i processi di ampliamento del ventaglio dei paesi appare più forte rispetto a quello delle merci. E anche in questo caso non è il numero dei paesi verso cui si esporta la variabile chiave per leggere questo fenomeno ma la concentrazione. Infatti il numero di destinazioni delle merci pavesi è diminuito dal 2011 al 2016 di due unità per la comparsa di 12 nuovi paesi e la scomparsa di 14. Ma va anche detto che i 14 paesi non più in elenco contavano nel 2011 per un ammontare di export pari a solo 700.000 euro mentre i 12 nuovi assorbono quasi 2,6 milioni di euro.

Tab. 31 - I primi dieci paesi destinatari delle esportazioni della provincia di Pavia e quota di export da essi assorbita. Anni 2011-2017 (primo semestre)

Posizione	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (primo semestre)
1	Francia	Francia	Germania	Germania	Francia	Germania	Germania
2	Germania	Germania	Francia	Francia	Germania	Francia	Francia
3	Spagna	Paesi Bassi	Paesi Bassi	Regno Unito	Regno Unito	Spagna	Spagna
4	Paesi Bassi	Svizzera	Regno Unito	Paesi Bassi	Austria	Austria	Austria
5	Svizzera	Spagna	Svizzera	Austria	Svizzera	Svizzera	Svizzera
6	Regno Unito	Regno Unito	Spagna	Svizzera	Stati Uniti	Regno Unito	Regno Unito
7	Austria	Belgio	Austria	Spagna	Spagna	Stati Uniti	Stati Uniti
8	Belgio	Austria	Stati Uniti	Stati Uniti	Grecia	Grecia	Grecia
9	Stati Uniti	Stati Uniti	Belgio	Belgio	Belgio	Belgio	Belgio
10	Grecia	Iran	Polonia	Grecia	Paesi Bassi	Polonia	Paesi Bassi
Quota % di export assorbita dai 10 principali paesi esportatori	64,9	62,9	66,1	64,7	60,5	59,3	59,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma come già detto l'elemento che maggiormente evidenzia questa maggiore trasversalità delle esportazioni pavesi da un punto di vista dei paesi toccati è dato dalla quota di export assorbita dai primi dieci paesi. Che è in costante decrescita dal 2013 a oggi scendendo nel 2016 per la prima volta sotto la soglia del 60% con un valore del 59,3% nel 2016 e che già nei primi mesi del 2017 è sceso di un ulteriore decimale.

Fino a questo momento abbiamo misurato le performance recenti del commercio estero in valori assoluti e su andamenti temporali. Ovviamente però il dato assoluto non è sufficiente da solo a dare una lettura dell'andamento del commercio estero di una circoscrizione provinciale in quanto l'estrema eterogeneità dimensionale di questi territori (ricordiamo che sono province/città metropolitane sia Roma e Milano con i loro oltre 4 milioni di abitanti che quella oggi non più considerata tale ma nel 2016 pienamente attiva dell'Ogliastra che di abitanti ne annoverava meno di 60.000. Pertanto esattamente come si fa, ad esempio, quando si vuole misurare il livello di debito pubblico di un paese, è necessario normalizzare i dati assoluti dell'import e dell'export con un apposito denominatore in grado di neutralizzare l'effetto dimensionale sottostante ciascuna provincia. E analogamente a quanto si fa con il debito pubblico, anche in questo caso il denominatore che viene utilizzato è il prodotto interno lordo (o meglio il valore aggiunto che a livello territoriale è una misura migliore del PIL in quanto non ingloba al suo interno poste come imposte e contributi alle produzioni che non sono direttamente connesse al risultato economico prodotto). Attraverso tale normalizzazione (che sarebbe di migliore qualità se si potesse utilizzare il fatturato che però è una variabile non disponibile a livello provinciale) è possibile calcolare i seguenti due indicatori:

- Propensione all'esportazione (export/valore aggiunto) che misura quanto un territorio è in grado di esportare rispetto a quanto produce;
- Grado di apertura ai mercati (export+import/valore aggiunto) che misura quanto sono intensi i rapporti con l'estero delle varie economie territoriali.

Entrambi questi due indicatori confermano quelle difficoltà sul fronte internazionale che avevamo esposto all'inizio di questo capitolo. La provincia di Pavia è storicamente connotata da livelli di propensione all'export che possiamo definire di livello medio-alto rispetto al complesso del paese e più ridimensionati rispetto al livello regionale la cui performance va detto è spinta verso il basso dal negativo risultato di Milano, territorio connotato come è noto da una grande prevalenza di economia dei servizi che spingono verso l'alto il valore aggiunto senza offrire una pari spinta all'export. Pertanto i competitor "veri" con cui Pavia dovrebbe misurarsi sono da un lato le province della fascia padana della regione e dall'altra il complesso delle province maggiormente simili da un punto di vista della struttura produttiva individuata secondo l'algoritmo descritto nell'appendice di questa nota. E sono proprio questi confronti che rafforzano quel senso di difficoltà dei rapporti con l'estero della provincia di Pavia. I divari con le altre province della fascia padana della regione (Cremona, Lodi, Mantova) vedevano già una netta divaricazione dei livelli di propensione all'esportazione nel 2011 che erano particolarmente accentuati soprattutto con riferimento a Mantova. Ebbene la prima parte di questo decennio ha ulteriormente accentuato questi livelli di difficoltà con Pavia che ha visto diminuire la sua propensione di oltre due punti percentuali (mentre quasi tutte le altre province lombarde lo hanno accresciuto). Il risultato di tutto questo processo è che ora il ritardo della propensione all'export del pavese è di circa 6 punti percentuali rispetto alla regione (mentre nel 2011 era solo di 2,3 punti), di oltre 10 punti rispetto alle province simili (a fronte di un differenziale di 3,5 punti cinque anni orsono) e una quasi totale sovrapponibilità con il dato nazionale da cui oggi Pavia si distanzia in positivo per soli 3 decimi di punto a fronte dei 5 punti di margine del 2011. E se le tendenze in atto per il 2017 (che potremmo misurare in prima istanza solamente nella primavera del 2018) dovessero continuare con la stessa intensità dei primi sei mesi dell'anno (con una crescita dell'export nazionale superiore a quella pavese attualmente misurabile in +8% contro il +3,8% di Pavia), nel 2017 potremmo anche avere quello che sarebbe uno "storico" sorpasso, ovvero una propensione all'export nazionale superiore a quella della provincia.

Per quanto detto in precedenza un'analisi del grado di apertura nella provincia di Pavia non appare essere molto significativa in quanto come abbiamo già visto, l'export pavese è troppo condizionato (anche se meno del passato) dalla domanda di petrolio utile essenzialmente solo per essere utilizzato ai fini di produzione energetica e dalla domanda di automobili che a causa dei processi di delocalizzazione vengono sempre più soddisfatte dalla produzione estera come dimostra anche il dato nazionale delle importazioni di autoveicoli cresciute fra 2014 e 2016 di quasi il 49% a cui si dovrebbe un ulteriore 27% se si dovessero confermare le tendenze in atto dei primi sei mesi dell'anno. Ad ogni buon conto il dato significativo del grado di apertura di Pavia è decisamente la sua marcata caduta nel corso degli ultimi due anni a causa del contenimento degli approvvigionamenti di petrolio già descritti in precedenza. Fenomeno che invece non sta riguardando (o lo sta riguardando meno) il resto del paese e la Lombardia. Un segno importante per l'economia pavese che dalla lettura di questi dati sembra aver intrapreso un percorso di relativa indipendenza dal greggio (o quanto meno dal greggio di oltre frontiera) puntando verosimilmente sull'efficientamento energetico e sulle fonti energetiche rinnovabili.

Tab. 32 - Propensione all'esportazione e grado di apertura al commercio estero delle province lombarde, delle dieci province più simili a Pavia, della Lombardia e dell'Italia. Anni 2011-2016

	P	ropens	ione a	ll'espoi	rtazion	e		G	rado di	apertu	ra	
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Varese	41,1	43,8	44,5	44,0	45,9	41,1	69,8	69,6	69,6	70,5	73,3	65,4
Como	34,6	37,0	37,7	37,5	38,1	36,9	54,5	57,2	58,1	57,8	58,8	56,8
Sondrio	11,3	12,3	12,2	13,0	13,6	13,2	21,0	20,7	20,8	21,4	22,9	21,6
Milano	26,1	27,4	27,0	26,2	25,5	26,0	72,4	71,7	68,1	66,7	68,1	67,5
Bergamo	41,1	44,7	44,7	46,4	46,5	46,6	69,0	71,2	70,3	73,1	73,3	73,2
Brescia	39,0	39,2	40,2	41,0	41,8	40,6	62,6	60,3	61,4	63,0	65,0	62,9
Pavia	30,6	35,3	39,3	36,2	31,0	28,2	119,0	124,1	135,4	116,1	99,3	91,9
Cremona	36,0	36,9	36,7	40,1	39,5	40,3	69,7	68,9	65,0	72,2	74,8	73,1
Mantova	49,8	51,8	52,3	50,9	54,1	55,4	101,0	97,7	96,1	82,8	90,7	92,8
Lecco	41,6	41,7	43,0	42,9	46,3	46,0	80,7	65,8	66,8	68,3	73,7	73,2
Lodi	42,6	47,5	43,6	47,6	50,4	52,0	129,7	141,0	125,5	134,7	140,4	139,5
Monza e della Brianza	36,8	39,7	39,7	39,8	41,5	41,2	62,5	65,0	63,5	64,7	69,6	70,4
Lombardia	32,9	34,7	34,9	34,7	34,8	34,4	72,3	72,0	70,4	69,6	71,0	69,6
Dieci province più simili	34,1	35,8	36,9	37,9	38,2	38,5	62,3	61,6	62,1	64,3	66,0	66,6
Italia	25,6	26,9	27,0	27,4	28,0	27,9	52,9	53,2	52,0	51,9	53,1	52,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

CULTURA E CREATIVITÀ: UN ASSET CON ANCORA NOTEVOLI MARGINI DI MIGLIORAMENTO

La cultura, come osservato in precedenza, è parte integrante del modello di sviluppo sostenibile ormai condiviso e accettato come migliore modello possibile. La cultura, infatti, fa da collante tra la dimensione dell'economia, della società e dell'ambiente e rappresenta un elemento fondativo dell'identità nazionale (Rapporto BES, 2013).

L'importanza del tema è anche riconosciuto da Unioncamere e Symbola che, a partire dal 2011², producono il Rapporto "lo sono Cultura", il cui scopo è fornire uno spaccato del ruolo delle Industrie Culturali e Creative nell'economia italiana facendo emergere e supportando una nuova idea di cultura, più moderna e vicina a quella internazionale³. Inoltre, il Rapporto mira a evidenziare la fisionomia culturale e creativa dell'Italia, in alcuni tratti diversa e per questo unica nel panorama globale⁴. Annualmente, pertanto, viene analizzato il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, ovvero quell'insieme di settori di attività economica che, al dettaglio settoriale più fine possibile (secondo la classificazione Ateco 2007 delle attività produttive utilizzata in Italia in ricezione ed affinamento della classificazione europea Nace rev. 2) individua cinque macrodomini produttivi collegati alle industrie culturali e creative: le attività di conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico (patrimonio storicoartistico); le attività legate alla produzione di beni e servizi culturali non riproducibili (performingarts e arti visive) e riproducibili (industrie culturali); le attività afferenti al mondo dei servizi come il design, l'architettura e la comunicazione (industrie creative) e, infine, tutte le attività economiche non strettamente riconducibili alla dimensione culturale, ma caratterizzate da strette sinergie con il settore (creative driven). L'inclusione di tali attività nasce dall'esigenza di tener conto del processo di culturalizzazione in atto in molti settori produttivi che, in questa proposta metodologica, è analizzato a partire dall'impiego di professioni culturali e creative. Il perimetro proposto prende quindi in considerazione due dimensioni:

- Core Cultura. Il cuore è composto da quattro macro-domini:
 - 1 industrie creative (architettura, design e comunicazione)
 - 2 industrie culturali (cinema, musica, radio, tv, videogame e software, editoria, media)
 - 3 patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, monumenti)
 - 4 performing arts e arti visive (spettacolo dal vivo, arti visive).
- Creative driven. Confluiscono qui le attività economiche non appartenenti al core culturale ma soggette a processi di culturalizzazione.

² La descrizione dell'inquadramento del lavoro, della metodologia adottata e dei risultati ottenuti a livello nazionale sono integralmente tratti da "lo sono cultura 2017" realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola e presentato nel giugno 2017.

³ Si faccia riferimento in tal senso a Kea European Affairs, The Economy of culture in Europe, 2006.

⁴ A tale proposito va premesso che, sebbene esistano tratti comuni e convergenze nelle modalità di perimetrazione di questo mondo estremamente articolato e variegato, molte sono le specificità prese in considerazione. Si pensi solamente che, prendendo in considerazione i principali studi esistenti in campo internazionale, si arriva a una convergenza sugli stessi codici NACE appena nel 10% dei casi.

L'inclusione di questo ambito permette di cogliere al meglio la pervasività di contenuti culturali nei processi di creazione di ricchezza del Paese, evidenziando così il peculiare modello di specializzazione industriale italiano. Ciò premesso, in questo lavoro sono state selezionate 44 classi di attività economica al quarto digit che hanno definito il Core del Sistema Produttivo Culturale e Creativo⁵. Questi settori rappresentano l'ossatura del Sistema Produttivo Culturale e Creativo: la loro valutazione deve pertanto considerare tutte le imprese afferenti, senza distinzione alcuna; lo stesso vale per il contributo che queste esprimono, in termini di valore aggiunto e occupazione. A tal proposito, è importante precisare che nel Rapporto annualmente vengono restituite una stima del valore aggiunto e dell'occupazione del settore, sulla base dei valori Istat. Tali stime, di fatto, vengono poi riviste alla luce dell'uscita dei nuovi conti nazionali Istat nonché delle serie pubblicate, a fine anno, relative a province e regioni. La presenza di creatività, misurata in relazione alla presenza di professioni creative al di fuori del perimetro delle Ateco è da considerare in quota parte, con variabilità di intensità da settore a settore, portando a quantificare in termini di occupazione l'ambito di attività denominato creative driven⁶, che completa il perimetro con quelle attività che caratterizzano unicamente la cultura italiana e che, quindi, non sono normalmente considerate nel perimetro dagli altri paesi. Dopo questa doverosa premessa metodologica si può dire che nel 2016 il Sistema Produttivo Culturale e Creativo nazionale ha prodotto un valore aggiunto pari a quasi 90 miliardi di euro (circa 1,6 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente), corrispondente al 6,0% della ricchezza complessivamente prodotta dal Paese, con il contributo della componente privata, prevalente in tutte le attività, delle istituzioni pubbliche (centrali nelle attività di valorizzazione e conservazione del patrimonio storico e artistico) e del mondo del no profit (presente soprattutto nelle performing arts e nelle arti visive). Venendo alla provincia di Pavia mostra un significativo ritardo rispetto alle performance nazionali visto che i 524 milioni di euro prodotti equivalgono solamente al 4,5% dell'economia locale. Un ritardo che si manifesta non solo rispetto al perimetro nazionale ma anche rispetto alla Lombardia e al Nord-Ovest, dove anzi si manifesta in modo decisamente più accentuato. Ed è quasi di un punto percentuale inferiore al risultato complessivamente messo a segno dalle dieci province con la struttura produttiva più simile. Al valore aggiunto prodotto corrisponde l'utilizzo in Italia di quasi 1,5 milioni di occupati (quasi 22mila unità in più rispetto al 2015) che, anche in questo caso, rappresentano una quota sul totale dell'economia pari al 6,0%. E anche in questo caso il ritardo di Pavia appare piuttosto marcato rispetto ai contesti territoriali presi come benchmark visto che solo 5,1 occupati su 100 possono essere attribuibili al SPCC. Analizzando a livello nazionale i cinque ambiti produttivi che delineano la cultura e la creatività nell'economia, appare evidente il ruolo espresso dalle industrie culturali e da quelle creative. Le industrie culturali producono, da sole, oltre 33 miliardi di euro di valore aggiunto, ovvero il 2,2% del totale nazionale; una quota che scende al 2,0% se si considera l'occupazione. A seguire, in termini di importanza, si annotano le industrie creative, capaci di produrre 12,9 miliardi di valore aggiunto, grazie all'impiego di più di 250mila addetti, corrispondenti rispettivamente allo 0,9% e all'1% del totale nazionale.

⁵ Il perimetro così costituito, recependo e rielaborando la letteratura internazionale, presenta un impianto univoco che permette comparazioni omogenee tra paesi, visto che la sua struttura si presta ad essere analizzata attraverso l'impiego potenziale delle banche dati internazionali.

⁶ Una proxy sull'attinenza culturale dei settori individuati si ritrova in una misura definita da Alan Freeman come "creative intensity" (Freeman A., London's Creative Sector: 2004 Update. Published in: Greater London Authority Working Paper No. Report, April 2004).

Tab. 33 - Valore aggiunto del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività nella provincia di Pavia, nelle dieci province più simili per struttura produttiva, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali di colonna

	PA	VIA	TOTALE 10 PRO\ PIU' SI	/INCE	LOMBARDIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%
INDUSTRIE CREATIVE	73,3	14,0	1.640,2	14,8	4.451,0	19,0	5.914,2	17,8	12.925,8	14,4
Architettura	34,6	6,6	666,1	6,0	1.370,3	5,8	1.971,1	5,9	5.122,4	5,7
Comunicazione	17,7	3,4	478,7	4,3	1.900,2	8,1	2.325,3	7,0	4.452,8	5,0
Design	21,1	4,0	495,4	4,5	1.180,5	5,0	1.617,8	4,9	3.350,6	3,7
INDUSTRIE CULTURALI	129,8	24,8	3.821,5	34,6	9.587,2	40,9	13.426,2	40,4	33.400,9	37,1
Cinema, Radio, Tv	9,9	1,9	391,2	3,5	2.213,3	9,4	2.677,9	8,1	7.623,1	8,5
Videogiochi e software	38,5	7,3	1.336,5	12,1	3.277,2	14,0	5.257,9	15,8	11.518,2	12,8
Musica	1,1	0,2	45,6	0,4	89,8	0,4	114,4	0,3	309,4	0,3
Stampa, editoria	80,3	15,3	2.048,3	18,5	4.006,9	17,1	5.376,0	16,2	13.950,2	15,5
PATRIMONIO STORICO- ARTISTICO	74,8	14,3	789,9	7,1	1.599,1	6,8	2.359,0	7,1	7.206,2	8,0
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	9,4	1,8	234,8	2,1	368,0	1,6	595,3	1,8	2.916,7	3,2
CORE CULTURA	287,3	54,8	6.486,4	58,7	16.005,3	68,3	22.294,8	67,1	56.449,6	62,8
CREATIVE DRIVEN	236,7	45,2	4.561,3	41,3	7.427,8	31,7	10.940,2	32,9	33.477,5	37,2
SPCC	524,0	100,0	11.047,7	100,0	23.433,1	100,0	33.235,0	100,0	89.927,2	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL TOTALE ECONOMIA		4,5		5,4		7,2		6,8		6,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab. 34 - Occupati del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività nella provincia di Pavia, nelle dieci province più simili per struttura produttiva, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali di colonna

	PAVIA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU' SIMILI		LOMBARDIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%
INDUSTRIE CREATIVE	1,5	15,5	33,7	17,3	78,5	22,8	106,6	21,1	253,3	16,9
Architettura	0,6	6,3	11,7	6,0	20,9	6,1	31,0	6,1	88,0	5,9
Comunicazione	0,5	4,8	11,9	6,1	37,3	10,8	47,0	9,3	100,9	6,7
Design	0,4	4,4	10,1	5,2	20,3	5,9	28,7	5,7	64,4	4,3
INDUSTRIE CULTURALI	2,4	24,1	63,6	32,7	123,3	35,8	180,4	35,7	491,9	32,9
Cinema, Radio, Tv	0,1	1,1	3,4	1,7	14,3	4,2	17,8	3,5	58,6	3,9
Videogiochi e software	0,6	5,7	19,3	9,9	40,6	11,8	67,5	13,4	159,7	10,7
Musica	0,0	0,2	0,9	0,5	1,4	0,4	1,9	0,4	5,9	0,4
Stampa, editoria	1,7	17,1	40,0	20,6	67,1	19,5	93,2	18,4	267,7	17,9
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	1,4	14,5	15,1	7,7	25,7	7,5	39,3	7,8	129,5	8,7
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	0,2	1,8	4,5	2,3	5,7	1,6	9,6	1,9	53,1	3,6
CORE CULTURA	5,5	55,9	116,8	60,0	233,2	67,6	335,9	66,4	927,8	62,0
CREATIVE DRIVEN	4,4	44,1	77,8	40,0	111,6	32,4	169,6	33,6	567,6	38,0
SPCC	9,9	100,0	194,6	100,0	344,8	100,0	505,5	100,0	1.495,3	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL		5,1		6,1		7,4		6,9		6,0
TOTALE ECONOMIA		٥,1		0,1		,,,		0,5		0,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Un ruolo secondario, ma non trascurabile, è infine esercitato dalle due attività tradizionali del settore culturale: quella della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, che produce 2,9 miliardi di euro di valore aggiunto, impiegando 53mila addetti e quella delle performing arts e delle arti visive, capaci di generare 7,2 miliardi di euro di ricchezza e 129mila posti di lavoro. Si tratta di attività che possono apparire di minor rilievo, se si guarda a questi dati. Il loro ruolo, tuttavia, va ricercato anche nella capacità di sostenere le opportunità di sviluppo e produzione lungo tutta la filiera, in primis, nelle industrie creative, dedite per l'appunto a rendere riproducibili i contenuti prodotti nell'ambito delle performing arts e delle arti visive. I primi quattro ambiti, che rappresentano il cuore delle attività culturali e creative, complessivamente incidono per il 3,8% del valore aggiunto e per il 3,7% dell'occupazione prodotti in Italia. A questi contributi si aggiungono quelli provenienti dalle attività creative driven: si tratta di una componente di rilievo visto che, grazie ai 33,5 miliardi di euro di valore aggiunto ed ai 568mila addetti espressi, permette al Sistema Produttivo Culturale e Creativo di raggiungere il 6,0% della ricchezza e dell'occupazione complessivamente prodotta in Italia. Con riferimento alla provincia di Pavia si nota una maggiore specializzazione della provincia nel creative driven, infatti, mentre in Italia l'incidenza è pari al 37,2%, a Pavia raggiunge il 45,2%, superando anche la macroripartizione territoriale (32,9%) e la regione di riferimento (31,7%), oltre alle 10 province più simili (41,3%). È, tuttavia, il core cultura che produce in assoluto nella provincia pavese la ricchezza maggiore, con circa 287 milioni di euro di valore aggiunto prodotti nel 2016, ed in particolare le industrie culturali (24,8%) grazie anche alla eccezionale performance ottenuta dalle attività volte alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico che assorbono il 14,3% del valore aggiunto prodotto dal SPCC pavese. Approfondendo l'analisi settoriale a livello nazionale, è certamente interessante individuare le varie componenti che contribuiscono alla produzione di ricchezza e occupazione. Le industrie creative sono supportate dalle attività dell'architettura, della comunicazione e del design; nelle industrie culturali, oltre l'editoria, sono soprattutto le attività dei videogiochi e software ad alimentare la creazione di valore aggiunto (11,5 miliardi) e posti di lavoro (quasi 160mila). Anche la produzione di contenuti audiovisivi mostra un ruolo non secondario (7,6 miliardi e quasi 59mila occupati), mentre sembra essere residuale l'apporto della produzione musicale, da cui sono comunque escluse le attività relative ai concerti ed alle rappresentazioni dal vivo, che confluiscono all'interno delle performing arts. Infine, a certificare l'importanza delle attività creative driven, è certamente utile ricordare i contributi già evidenziati in precedenza, in termini di valore aggiunto (33,5 miliardi di euro) e occupazione (quasi 568mila addetti), pari ad oltre il 38% dei valori complessivi del Sistema Produttivo Culturale e Creativo. Il forte ruolo esercitato dal creative driven e dal patrimonio storico e artistico impediscono di fatto una significativa emersione da parte di altri sottosettori culturali in provincia di Pavia e anzi va evidenziato il livello di penetrazione particolarmente modesto dell'industria legate alle produzioni cine-televisive e al comparto dei videogiochi e software. L'analisi dinamica mostra come, nel complesso, il Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano abbia prodotto nel 2016 un valore aggiunto superiore rispetto all'anno precedente (+1,8%) sostenuto da un aumento dell'occupazione pari al +1,5%. Crescite che appaiono lievemente superiori a quelle relative al complesso dell'economia (+1,5% di valore aggiunto e +1,3% di occupazione). Nel biennio 2015-2016 non si riscontrano differenze significative tra la dinamica che ha interessato il core del Sistema Produttivo Culturale e Creativo e quella della relativa componente creative driven. Considerando, infatti, la variazione percentuale del valore aggiunto tra i due anni, si registrano aumenti dell'1,8% (corrispondente ad un miliardo di euro in più) e dell'1,7% (+0,6 miliardi di euro), nell'ambito delle attività core e creative driven, rispettivamente. In termini di occupazione, le due componenti si muovono in maniera ancora più uniforme, sperimentando una crescita percentuale pari in entrambi i casi al +1,5%, pur essendo espressione di valori assoluti differenti e segnatamente di un aumento di oltre 13mila occupati nel Core Cultura e di oltre 8mila unità impegnate nei comparti creative driven. Per quanto riguarda Pavia i risultati in termini dinamici sono da ritenersi particolarmente lusinghieri soprattutto nel medio periodo. Nell'arco temporale 2011-2016 il valore aggiunto esaminato a prezzi correnti è cresciuto di 2,7 punti percentuali superando la Lombardia e andando in controtendenza rispetto all'area del Nord-Ovest che addirittura segna un andamento negativo (-0,6%). Un trend positivo quello del settore cultura pavese che sembra essere confermato anche nel breve periodo: tra il 2015 ed il 2016, Pavia vede crescere la ricchezza generata dalla cultura di ben 2 punti percentuali, con valori lievemente superiori rispetto a tutti i territori presi in considerazione.

3,5 3,1 3,0 2.7 2,5 2,0 1,9 2,0 1,8 1.8 1.8 1,5 0.8 1,0 0,5 0,0 -0,1 Variazione 2011/2016 Variazione 2015/2016 -0,5 -1,0 ■ TOTALE 10 PROVINCE PIÙ SIMILI Pavia LOMBARDIA NORD-OVEST ITALIA

Fig. 8 - Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti del SPCC fra 2011 e 2016 e fra 2015 e 2016. Provincia di Pavia, dieci province più simili, Lombardia, Nord-Ovest, Italia

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Le informazioni contenute nel Registro delle Imprese rendono possibile anche una quantificazione del numero di soggetti economici che compongono il Sistema Produttivo Culturale e Creativo sia italiano che pavese. Sulla base delle definizioni adottate dal Rapporto, si tratta, a fine 2016, di ben 413.752 imprese, che incidono per il 6,8% sul totale delle attività economiche del Paese. In particolare, le imprese che operano nei settori del Core Cultura, direttamente collegate alle attività culturali e creative, sono 289.112, di cui il 51,6% da associare alle industrie culturali (149.042) ed un altro 43,8% alle industrie creative (126.671). Il restante 4,6% delle imprese che compongono il cuore delle attività culturali e creative ascrivibile per il 4,3% alle performing arts e arti visive (si contano 12.337 imprese) e per lo 0,4% al patrimonio storico-artistico (1.061), dove prevale, come noto, la gestione pubblica piuttosto che quella privata. A questi quattro macro-domini va ad aggiungersi la componente creative driven, dove confluiscono tutte le attività economiche non strettamente riconducibili alla dimensione

culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore. Si stima che tale comparto conti 124.640 imprese, pari al 30,1% delle attività che costituiscono complessivamente il Sistema Produttivo Culturale e Creativo. Approfondendo l'analisi settoriale, emerge il ruolo rilevante, tra le industrie creative, delle attività dell'architettura (63.090 imprese) e della comunicazione (43.417), per quanto anche il segmento del design racchiuda un numero non trascurabile di imprese (20.164). Ad ogni modo, tra i sottosettori è l'editoria a contare il maggior numero di imprese (96.264). Seguono, nell'ambito delle industrie culturali, le attività dei videogiochi e software (33.629) e quelle inerenti al settore dell'audiovisivo (14.449).

Tab. 35 - Imprese del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività nella provincia di Pavia, nelle dieci province più simili per struttura produttiva, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali di colonna

	PAVIA		10 PRO	TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU' SIMILI		LOMBARDIA		OVEST	ITALIA	
	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%
INDUSTRIE CREATIVE	744	24,1	15.604	31,5	29.881	35,3	43.720	34,5	126.671	30,6
Architettura	398	12,9	7.800	15,7	14.240	16,8	21.776	17,2	63.090	15,2
Comunicazione	203	6,6	4.778	9,6	10.563	12,5	14.462	11,4	43.417	10,5
Design	143	4,6	3.026	6,1	5.079	6,0	7.482	5,9	20.164	4,9
INDUSTRIE CULTURALI	1.055	34,2	16.485	33,2	28.806	34,0	43.257	34,1	149.042	36,0
Cinema, Radio, Tv	41	1,3	1.160	2,3	2.332	2,8	3.330	2,6	14.449	3,5
Videogiochi e software	256	8,3	4.234	8,5	8.106	9,6	11.678	9,2	33.629	8,1
Musica	42	1,4	728	1,5	1.220	1,4	1.595	1,3	4.700	1,1
Stampa, editoria	717	23,3	10.363	20,9	17.149	20,2	26.654	21,0	96.264	23,3
PATRIMONIO STORICO- ARTISTICO	6	0,2	104	0,2	165	0,2	237	0,2	1.061	0,3
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	86	2,8	1.303	2,6	2.378	2,8	3.492	2,8	12.337	3,0
CORE CULTURA	1.892	61,3	33.495	67,6	61.231	72,2	90.706	71,5	289.112	69,9
CREATIVE DRIVEN	1.192	38,7	16.086	32,4	23.530	27,8	36.090	28,5	124.640	30,1
SPCC	3.084	100,0	49.581	100,0	84.761	100,0	126.796	100,0	413.752	100,0
INCIDENZA % DELLE IMPRESE DEL CORE CULTURA		6,4		7,0		8,7		8,0		6,7

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Venendo a Pavia il tessuto imprenditoriale del Sistema Produttivo Creativo e Culturale conta circa 3.000 unità collocandosi al 40esimo posto della graduatoria provinciale per incidenza delle imprese sul totale economia, con una incidenza pari a 6,4%. Tuttavia, se un'analisi statica vede Pavia ben posizionarsi in graduatoria, l'analisi degli ultimi due anni presi in esame, mostra una contrazione delle imprese più consistente di quella che si è realizzata nel resto del Paese. Pavia, infatti, tra il 2015 ed il 2016, fa registrare una riduzione del -2,1%, mentre in Italia e in Lombardia si assiste ad una sostanziale stazionarietà delle imprese, va sottolineato, inoltre, che le imprese dello spaccato culturale hanno una contrazione maggiore rispetto alle imprese totali che, in provincia, vedono diminuire le loro unità per l'1,5%. Dunque, l'ultimo biennio, mostra un lieve disagio del comparto culturale rispetto al resto dell'economia.

Tab. 36 - Numero di imprese del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) e del totale economia nella provincia di Pavia, nelle 10 province con la struttura economica più simile, in Lombardia, Nord-Ovest, Italia.

Anni 2015 e 2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

		IMPRESE	DEL SPCC	TOTALE IMPRESE					
	2015	2016	Variazione % 2015-2016	2015	2016	Variazione % 2015-2016			
Pavia	3.152	3.084	-2,1	48.869	48.116	-1,5			
TOTALE 10 PROVINCE PIÙ SIMILI	49.612	49.581	-0,1	713.567	710.918	-0,4			
LOMBARDIA	84.567	84.761	0,2	967.727	971.519	0,4			
NORD-OVEST	127.074	126.796	-0,2	1.594.375	1.593.431	-0,1			
ITALIA	413.708	413.752	0,0	6.119.118	6.135.234	0,3			

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Per quanto riguarda lo spaccato settoriale, la suddivisione tra core cultura e creative driven risulta essere in linea con quello italiano, sebbene in provincia di Pavia ci sia un peso maggiore del creative driven (38,7 vs. 30,1% dell'Italia) e di conseguenza lievemente inferiore del core cultura, che in valori assoluti sostiene però maggiormente il comparto con 1.892 unità contro le 1.192 del creative driven. Di fatto, il creative driven in provincia di Pavia ha un peso decisivamente superiore rispetto a tutti i territori presi in esame.

Tab. 37 - Distribuzione percentuale delle imprese del SPCC per settore di attività economica nella provincia di Pavia e nelle dieci province con la struttura economica più simile. Anno 2016

	INDUST	TRIE CREA	TIVE		DUSTRIE (CULTURAL	ı	ARTS /E	001.	Z	
	Architettura	Comunicazione	Design	Film, video, radio e tv	Software, video games e giochi	Musica	Editoria	PERFORMING AR E ARTI VISIVE	PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO	CREATIVE DRIVEN	TOTALE SPCC
Pavia	12,9	6,6	4,6	1,3	8,3	1,4	23,3	2,8	0,2	38,7	100,0
Bergamo	19,3	7,7	7,4	2,1	8,4	1,0	20,1	2,0	0,2	31,8	100,0
Brescia	15,6	10,5	6,2	1,4	8,7	1,1	19,2	2,6	0,4	34,3	100,0
Cremona	16,2	6,6	5,0	2,2	6,0	8,5	22,4	2,9	0,0	30,1	100,0
Verona	19,0	10,4	5,9	1,9	8,1	1,0	21,3	2,5	0,1	29,9	100,0
Padova	17,7	9,3	6,7	2,5	9,3	0,8	18,2	1,5	0,1	33,8	100,0
Piacenza	15,6	7,5	5,1	2,0	9,3	1,8	21,2	5,8	0,3	31,4	100,0
Bologna	12,5	11,2	6,3	3,3	9,5	1,7	20,5	3,4	0,2	31,5	100,0
Ravenna	14,1	9,9	5,9	2,6	7,0	1,1	21,4	4,1	0,5	33,5	100,0
Ascoli Piceno	13,8	10,1	6,3	3,7	7,8	0,8	25,9	2,4	0,3	28,9	100,0
Perugia	10,3	9,8	4,0	2,5	8,0	1,3	26,5	2,1	0,3	35,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Approfondendo il core cultura, è interessante notare come le industrie culturali siano in linea con i valori degli altri territori esaminati incidendo per il 34,2% sul totale. In particolare, tra le industrie culturali un peso rilevante è dato dalla stampa e dall'editoria (23,3%), che tuttavia risulta perfettamente in linea con l'andamento italiano, ma leggermente al di sopra delle 10 province più simili (20,9%), fatta

eccezione per Ascoli Piceno (25,9%) e Perugia(26,5%) e la Lombardia (20,2%). Tra le industrie creative, invece, il contributo maggiore viene dato dalle imprese legate all'architettura (12,9%), che tuttavia, hanno un peso lievemente inferiore rispetto ai territori di riferimento, fatta eccezione per le province di Bergamo (19,3%) e di Verona (19%).

La ripartizione per classe di natura giuridica evidenzia come la stragrande maggioranza delle imprese del Core Cultura, oltre una impresa su tre, risulti avere forma di "ditta individuale" (98.474 imprese, pari ad un incidenza del 34,1%), il cui titolare coincide pertanto con la figura dell'imprenditore. Tale forma risulta ancora più diffusa in comparti quali il design e l'editoria, dove oltre il 50% delle attività si sono costituite come impresa individuale. Risulta interessante, poi, rimarcare l'importante ruolo svolto dalle società di capitale, che racchiudono circa il 27% delle attività del Core Cultura, con punte che superano addirittura il 50% tra le attività che si occupano della produzione di contenuti audiovisivi e le attività di videogiochi e software. Le società di capitale risultano molto diffuse anche tra le imprese che rientrano nel dominio del patrimonio storico-artistico (il 31,9% del totale). In tale ambito, risaltano anche le "altre forme", con un peso non trascurabile delle cooperative (9,9%). Queste ultime, in particolare, che rappresentano complessivamente il 2,0% delle imprese del Core Cultura, costituiscono addirittura quasi il 36% delle attività economiche nell'ambito delle performing arts e arti visive. Venendo alla provincia di Pavia, le imprese del core cultura, in particolare, risultano essere prevalentemente caratterizzate da imprese individuali (42,7%). Un tale risultato supera di gran lunga quello dei territori delle 10 province più simili, così come della Lombardia, del Nord ovest e dell'Italia, dove si assiste a quote più basse di imprese individuali di contro, le società di capitale hanno una incidenza più bassa e pari al 19,6% rispetto agli altri territori esaminati.

Tab. 38 - Numero di imprese del core cultura per forma giuridica nella provincia di Pavia, nelle dieci province con la struttura economica più simile, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	PAVIA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU' SIMILI		LOMBARDIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%
SOCIETA'DI CAPITALE	371	19,6	8.065	24,1	21.073	34,4	26.548	29,3	79.063	27,3
SOCIETA'DI PERSONE	261	13,8	4.483	13,4	7.651	12,5	12.287	13,5	35.698	12,3
IMPRESE INDIVIDUALI	807	42,7	11.742	35,1	16.735	27,3	27.409	30,2	98.474	34,1
COOPERATIVE	29	1,5	524	1,6	692	1,1	1.054	1,2	5.772	2,0
ALTRE FORME	423	22,4	8.681	25,9	15.079	24,6	23.408	25,8	70.105	24,2
TOTALE	1.892	100,0	33.495	100,0	61.231	100,0	90.706	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Per chiudere il quadro d'analisi del fenomeno delle imprese culturali del Paese e della provincia di Pavia, è importante soffermarsi sul ruolo che giovani, donne e stranieri, considerate le nuove leve dell'imprenditoria, hanno nel panorama produttivo culturale.

Tra queste categorie, le imprese femminili sono indubbiamente quelle più presenti nel sistema cultura. Le attività guidate da donne sono, infatti, ben 52.145, pari al 18% delle imprese del Core Cultura. Più di una impresa su due si concentra nell'editoria (il 55%), cui segue, a distanza, il comparto della comunicazione (18,6%). Per quanto attiene alle imprese giovanili, queste rappresentano l'8% della componente Core Cultura. Anche in tal caso risaltano, in primo luogo, l'editoria, che racchiude oltre il 40% delle imprese "under 35", e a seguire il comparto della comunicazione (con il 18,8%). Hanno

un'incidenza minore, ma non per questo trascurabile, le imprese condotte da stranieri, che a fine 2016 costituiscono il 3,8% del totale delle imprese del Core Cultura. Sotto il profilo settoriale emergono ancora una volta l'editoria (con il 39,9% delle attività guidate da cittadini stranieri) e la comunicazione (il 26,4%). La cultura a Pavia suscita un forte richiamo sulle donne visto il 19,9% che si registra nel territorio provinciale contro il 18% a livello nazionale (16,5% del Nord-Ovest e 15,8% della Lombardia). Meno rilevante è invece il peso delle imprese straniere (3%) a evidenziare come il sistema produttivo culturale sia ancora un settore piuttosto "difficile" per un immigrato forse a causa della minore "immediatezza" nell'ideare e costituire un'impresa). E stesso discorso, al limite con toni meno accentuati può essere fatto per gli under 35.

Tab. 39 - Numero di imprese del core cultura per tipologia di conduzione nella provincia di Pavia, nelle dieci province con la struttura produttiva più simile, in Lombardia, nel Nord-Ovest e in Italia. Anno 2016.

Valori assoluti e composizioni percentuali

	PAVIA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU' SIMILI		LOMBARDIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%	Val.Ass.	Inc.%
IMPRESE FEMMINILI	376	19,9	5.958	17,8	9.675	15,8	14.976	16,5	52.145	18,0
IMPRESE GIOVANILI	152	8,0	2.462	7,3	3.940	6,4	6.113	6,7	23.136	8,0
IMPRESE STRANIERE	56	3,0	1.119	3,3	2.348	3,8	3.205	3,5	10.855	3,8
TOTALE	1.892	100,0	33.495	100,0	61.231	100,0	90.706	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

FOCUS SUI GIOVANI NELLA PROVINCIA DI PAVIA: STOCK E FLUSSI DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE NELLA PROVINCIA DI PAVIA

Li chiamano 'Millenials', sono la generazione nata a partire dagli anni '80 (qui considereremo quelli nati a partire dal 1982), la prima a dover affrontare la crisi economica iniziata verso la fine dello scorso decennio e con essa la conseguente trasformazione sociale e culturale. Una generazione fragile, i cui estremi si individuano in chi migra all'estero in cerca di una vita professionale migliore, chi punta ad una propria autonomia creando talvolta una sua azienda e chi resta a casa con la famiglia d'origine. Il lavoro, in ogni caso, è al centro della vita di questi giovani, poiché rappresenta lo strumento di autodeterminazione, di crescita e di autonomia che gli consente di strutturarsi nella società. Da un punto di vista demografico, fanno parte di quella fetta della piramide della popolazione che, nel corso degli anni, ha subìto una contrazione, cui non ha fatto seguito una crescita di quella fascia della popolazione che dovrà rimpiazzare quella in età lavorativa.

Tab. 40 - Popolazione residente con meno di 35 anni e relativa incidenza sul totale della popolazione nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle dieci province con la struttura economica più simile a Pavia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

		31/12/2011			31/12/2016	
	Popolazione under 35 anni	Popolazione totale	% Popolazione under 35 anni	Popolazione under 35 anni	Popolazione totale	% Popolazione under 35 anni
Varese	303.300	871.334	34,8	296.474	890.043	33,3
Como	206.426	586.795	35,2	202.224	600.190	33,7
Sondrio	63.684	180.766	35,2	60.644	181.437	33,4
Milano	1.019.816	3.035.443	33,6	1.084.298	3.218.201	33,7
Bergamo	409.324	1.086.890	37,7	396.626	1.109.933	35,7
Brescia	461.457	1.238.075	37,3	444.645	1.262.678	35,2
Pavia	173.612	535.666	32,4	171.549	547.251	31,3
Cremona	121.921	357.581	34,1	117.019	359.388	32,6
Mantova	140.749	408.187	34,5	134.821	412.610	32,7
Lecco	119.265	336.127	35,5	114.282	339.238	33,7
Lodi	80.552	223.659	36,0	78.453	229.338	34,2
Monza e della Brianza	295.922	840.358	35,2	293.538	868.859	33,8
Lombardia	3.396.028	9.700.881	35,0	3.394.573	10.019.166	33,9
Nord-Ovest	5.316.596	15.752.503	33,8	5.274.224	16.103.882	32,8
Nord-Est	3.925.256	11.442.262	34,3	3.840.596	11.637.102	33,0
Centro	3.969.120	11.591.705	34,2	3.979.658	12.067.524	33,0
Sud e Isole	8.126.486	20.607.737	39,4	7.696.163	20.780.937	37,0
Italia	21.337.458	59.394.207	35,9	20.790.641	60.589.445	34,3
Verona	326.582	899.817	36,3	319.248	921.557	34,6
Padova	323.209	920.895	35,1	311.530	936.274	33,3
Piacenza	92.308	284.440	32,5	91.176	286.758	31,8
Bologna	310.683	976.053	31,8	319.464	1.009.210	31,7
Ravenna	121.725	384.428	31,7	120.201	391.414	30,7
Ascoli Piceno	72.130	210.182	34,3	67.937	209.450	32,4
Perugia	226.313	655.006	34,6	217.041	660.690	32,9
Totale 10 Province Più Simili (*)	2.465.652	7.013.367	35,2	2.404.887	7.147.352	33,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

In Italia, nel 2016, gli under 35 rappresentano il 34,3% del totale, in diminuzione di 1,6 punti percentuali rispetto a cinque anni prima. Spetta alla ripartizione Nord-Ovest il primato dell'incidenza più bassa di giovani: nel 2016, erano il 32,8% della popolazione, contro il 37% del Sud e delle Isole. Un primato, quel del Nord-Ovest, in cui ha un ruolo determinante proprio la provincia di Pavia che, con 171.549 giovani, registra una incidenza pari al 31,3% sul totale della popolazione residente, con una perdita di questa fascia della popolazione, nell'arco dell'ultimo quinquennio, di circa 2 mila unità. Pavia si colloca, infatti, in coda alla graduatoria provinciale della Lombardia per incidenza percentuale degli under 35 sul totale della popolazione, posizionandosi all'84° posto e andandosi a connotare come una provincia decisamente poco giovane.

Tab. 41 - Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli under 35 sul totale della popolazione.

Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incid. % under 35 su totale popolazione	Popolazione under 35 (v.a)	Pos.	Province	Incid. % under 35 su totale popolazione	Popolazione under 35 (v.a)
1	Napoli	41,0	1.274.787	101	Grosseto	29,4	65.593
2	Caserta	40,7	376.274	102	Imperia	29,4	63.231
3	Crotone	40,5	71.058	103	La Spezia	29,2	64.451
4	Catania	39,1	435.097	104	Rovigo	29,1	69.422
5	Caltanissetta	38,9	104.811	105	Alessandria	28,9	123.328
6	Bolzano/Bozen	38,8	203.272	106	Genova	28,8	244.971
7	Barletta-Andria-Trani	38,8	152.195	107	Trieste	28,8	67.568
8	Ragusa	38,7	124.471	108	Biella	28,6	51.016
9	Palermo	38,3	485.854	109	Savona	28,3	78.998
10	Reggio di Calabria	38,2	211.642	110	Ferrara	27,4	95.585
84	Pavia	31,3	171.549				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Questa tendenza all'erosione di popolazione giovanile si fermerà oppure continuerà ancora nel futuro? A questa domanda non è facile rispondere visto che dati ufficiali a livello provinciale sulle previsioni demografiche non esistono, limitandosi solamente ad una cornice regionale. Possiamo tentare però di utilizzare queste informazioni per cercare di realizzare una stima del futuro ammontare di giovani presenti sul territorio pavese. Per realizzare questa stima osserviamo che sia nel 2011 che nel 2016 la quota di giovani residenti nella provincia di Pavia rispetto al totale regionale è stabile su un valore del 5,1%. Con questa premessa possiamo tentare di realizzare una previsione sull'ammontare della popolazione giovanile da qui al 2045 mantenendo inalterata questa aliquota (un'ipotesi che può essere accettabile perché dal 1981 a oggi la quota di assorbimento dei giovani lombardi da parte di Pavia è di fatto rimasta inalterata visto che 35 anni fa eravamo al 4,9%). Poiché le previsioni Istat al 2045 ci dicono che i giovani presenti sul territorio lombardo ammonteranno a 3.315.144 secondo il cosiddetto "scenario mediano" (ovvero la previsione che prevede una sostanziale invarianza dei guadri di natalità, mortalità e migratorietà rispetto a quelli attuali), l'applicazione dell'aliquota del 5,1% a tale quota porterebbe a una consistenza della popolazione giovanile nella provincia di Pavia a fine 2045 di 169.067 abitanti, vale a dire oltre 45.000 unità in meno rispetto al 1981 ma solo 2.000 in meno rispetto a oggi. Questo risultato dovrebbe derivare da una ripresa della natalità (che in regione dovrebbe passare dall'odierno 1,42 figli per donna all'1,62 del 2045) e dalla crescita della popolazione straniera sul territorio che mediamente è più giovane di quella autoctona. Tornando all'oggi, il confronto territoriale tra le province della stessa regione aiuta senz'altro ad inquadrare alcune dinamiche locali, tuttavia, la Lombardia, come anche il Lazio ed altre regioni italiane, possono risentire del forte ruolo economico e culturale del capoluogo di regione.

0.0 - 26.1 26.1 - 29.4 29.4 - 32.0 32.0 - 43.8

Fig. 9 - Incidenza percentuale della popolazione con meno di 35 anni sul totale della popolazione nei comuni della provincia di Pavia. Situazione al 31 dicembre 2016

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Pertanto, nella presente analisi si è andati oltre i meri confini amministrativi regionali fornendo anche un confronto con alcuni territori che presentano una struttura economica più simile a quella di Pavia: Verona, Padova, Piacenza, Bologna, Ravenna, Ascoli Piceno e Perugia. Si può osservare che le province più simili per aspetti economici a Pavia, hanno anche caratteristiche demografiche simili: infatti, anche Ravenna, Bologna e Piacenza si trovano ad avere quote piuttosto basse di giovani under 35. Scendendo nel dettaglio della provincia di Pavia ed esaminando con una lente comunale il fenomeno, è interessante osservare come si assista quasi ad un dualismo Nord-Sud, che analizzato più attentamente offre

importanti spunti di riflessione che sembrano far emergere sempre la dimensione latente del lavoro come fattore centrale nella vita degli under 35. Entrando nell'ambito del territorio pavese è possibile rilevare come nella cintura dei comuni più a nord, in particolare nella dorsale nord-est confinante con Milano, vi sia una più consistente concentrazione di giovani, che sfruttano la vicinanza del Capoluogo regionale, in cerca di maggiori o migliori opportunità lavorative e di vita; di contro, più si scende nell'area a sud e più si rileva una scarsa presenza di under 35. Una tale dinamica è confermata anche da un esame più attento dei raggruppamenti dei comuni, un raggruppamento ragionato che utilizza logiche altre rispetto alla limitazione amministrativa, andando a riunire i territori in base alle caratteristiche geografiche (comuni montani o litoranei, etc.), ma anche demografiche (densità della popolazione) e sociali (sistemi locali del lavoro). Seguendo un tale percorso di analisi, si riscontra una forte presenza di giovani prevalentemente là dove vi sono territori densamente popolati (32,6%) e intorno a Pavia e ai territori confinanti (32,5%), situazione questa che sembra invariata nell'arco dell'ultimo quinquennio di riferimento.

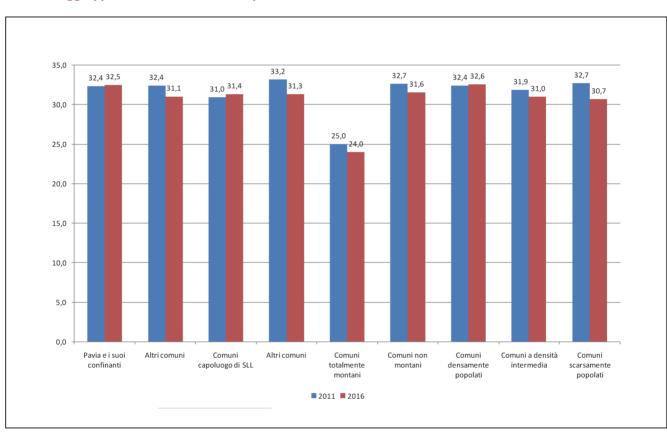


Fig. 10 - Incidenza della popolazione con meno di 35 anni sul totale della popolazione in alcuni raggruppamenti di comuni della provincia di Pavia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Inoltre, si rileva una considerevole quota di giovani anche nei territori non montani (31,6%), da sempre aree più attrattive da un punto di vista economico e lavorativo per le nuove generazioni. Va sottolineato, inoltre, che fra le aree prese in considerazione, nell'ultimo quinquennio, l'unica che ha registrato un incremento positivo, seppur lieve, è stata quella dei comuni capoluogo di sistemi locali del lavoro. L'incremento dei giovani nei sistemi locali del lavoro (SLL) può essere compreso alla luce

della loro definizione. I SLL rappresentano, infatti, uno strumento di lettura del territorio in un'ottica socio-economica e individuano gli spostamenti quotidiani della popolazione per motivi di lavoro, rappresentano pertanto luoghi d'eccellenza della vita quotidiana dei residenti, andando a delimitare uno spazio oltre i confini amministrativi che delinea in modo chiaro i territori che offrono la maggiore opportunità di attrazione. I comuni poveri di giovani sono, invece, quelli totalmente montani (24%) e scarsamente popolati (30,7%), i primi generalmente ad essere abbandonati dalla popolazione attiva.

Tab. 42 - Popolazione residente con meno di 35 anni e relativa incidenza sul totale della popolazione nei comuni capoluogo di SLL nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	3:	1 dicembre 20	11	3:	1 dicembre 20	16
	Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL	Popolazione totale nei comuni capoluogo SLL	% Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL	Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL	Popolazione totale nei comuni capoluogo SLL	% Popolazione under 35 anni nei comuni capoluogo SLL
Varese	56.908	173.044	32,9	58.163	178.698	32,5
Como	29.258	89.965	32,5	30.309	92.333	32,8
Sondrio	20.886	60.037	34,8	20.507	60.993	33,6
Milano	391.570	1.240.173	31,6	450.850	1.351.562	33,4
Bergamo	54.116	159.923	33,8	54.916	164.778	33,3
Brescia	121.897	349.285	34,9	122.412	360.806	33,9
Pavia	56.842	183.655	31,0	60.404	192.644	31,4
Cremona	37.159	117.865	31,5	38.459	121.710	31,6
Mantova	49.851	143.358	34,8	50.263	149.170	33,7
Lecco	15.246	46.673	32,7	15.978	48.131	33,2
Lodi	14.107	43.231	32,6	14.635	45.212	32,4
Monza e della Brianza	28.726	82.467	34,8	27.519	83.380	33,0
Lombardia	876.566	2.689.676	32,6	944.415	2.849.417	33,1
Nord-Ovest	1.765.772	5.557.061	31,8	1.839.659	5.754.603	32,0
Nord-Est	1.578.928	4.817.779	32,8	1.598.863	4.946.765	32,3
Centro	2.197.593	6.565.816	33,5	2.256.449	6.917.613	32,6
Sud e Isole	3.595.227	9.255.285	38,8	3.413.786	9.384.407	36,4
Italia	9.137.520	26.195.941	34,9	9.108.757	27.003.388	33,7
Verona	127.731	377.205	33,9	127.932	386.489	33,1
Padova	81.566	252.319	32,3	81.273	256.722	31,7
Piacenza	42.373	128.719	32,9	43.271	131.322	33,0
Bologna	137.793	443.881	31,0	147.228	463.146	31,8
Ravenna	76.550	243.196	31,5	77.046	250.289	30,8
Ascoli Piceno	32.659	99.960	32,7	31.042	99.750	31,1
Perugia	147.364	428.658	34,4	142.518	433.868	32,8
Totale 10 Province Più Simili (*)	859.208	2.601.011	33,0	866.097	2.668.880	32,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

In Italia, il tasso di migratorietà complessivo per mille abitanti degli under 40, nel 2015, è pari al 34,79 per mille, in leggera diminuzione rispetto al quinquennio precedente, e raggiunge dei valori piuttosto consistenti nelle ripartizioni del nord (Est: 38,44 per mille e Ovest: 42,36 per mille) e, più nello

specifico, nelle province di Como (52,40 per mille) e Varese (51,53 per mille). La provincia di Pavia, con un tasso di migratorietà complessiva degli under 40 pari al 49,18 per mille, oltre a collocarsi tra i territori che registrano una maggiore spinta alla migrazione si caratterizza anche per un andamento crescente del fenomeno con una crescita di oltre 3 punti in cinque anni in controtendenza con l'andamento nazionale, della macro ripartizione geografica e della regione di appartenenza. Un fenomeno, dunque, da tenere sotto osservazione, soprattutto per i valori elevati che vengono registrati dalla provincia anche per quanto riguarda il tasso di migratorietà verso l'estero. Con un indicatore pari al 5,05 per mille, Pavia, infatti, seconda solo a Como (5,46 per mille), stacca completamente tutti gli altri territori presi in esame: le province lombarde e, ancor di più, quelle con strutture economiche più simili. Non solo, va rilevata una consistente crescita dell'indicatore nell'arco temporale preso in esame: nel 2011 il tasso di migratorietà all'estero era pari a 1,49 per mille ed era al di sotto di quello italiano (1,59 per mille), della macroripartizione geografica di riferimento (1,89 per mille) e della Lombardia (1,96 per mille).

Tab. 43 - Tassi di migratorietà degli italiani 18-39 anni totale e per l'estero nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Anni 2011 e 2015

	20	11	201	l5
	Tasso di	Tasso di	Tasso di	Tasso di
	migratorietà complessiva (per 1.000 abitanti 18-	migratorietà all'estero (per 1.000 abitanti 18-	migratorietà complessiva (per 1.000 abitanti 18-39	migratorietà all'estero (per 1.000 abitanti 18-
	39 anni)	39 anni)	anni)	39 anni)
Varese	49,19	2,30	51,53	4,41
Como	48,53	2,58	52,40	5,46
Sondrio	37,55	2,24	38,87	4,89
Milano	40,90	2,75	37,84	4,45
Bergamo	39,57	1,37	40,23	2,95
Brescia	36,35	1,03	36,83	2,53
Pavia	45,96	1,49	49,18	5,05
Cremona	37,32	0,95	37,19	2,56
Mantova	39,06	1,33	39,43	3,42
Lecco	42,66	2,02	45,73	3,94
Lodi	41,24	1,24	41,36	2,83
Monza e della Brianza	47,51	1,73	46,70	3,76
Lombardia	41,99	1,96	41,81	3,90
Nord-Ovest	42,50	1,89	42,36	3,78
Nord-Est	39,07	1,84	38,44	3,60
Centro	28,96	1,46	27,95	2,93
Sud e Isole	32,79	1,33	31,50	3,07
Italia	35,67	1,59	34,79	3,32
Verona	38,86	1,55	39,12	3,07
Padova	40,00	1,61	39,41	3,56
Piacenza	37,38	1,38	34,92	2,49
Bologna	46,09	2,05	40,28	3,17
Ravenna	29,04	1,35	28,51	2,92
Ascoli Piceno	31,47	1,09	32,56	2,45
Perugia	26,28	1,40	26,78	2,70
Totale 10 Province Più Simili (*)	37,58	1,42	36,94	2,92

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

Se esaminiamo la popolazione giovanile presente nei comuni capoluogo dei SLL possiamo notare come. nel 2016, la Lombardia abbia una incidenza di giovani (33,1%) lievemente più bassa sia rispetto alla ripartizione geografica di riferimento (32%), che all'Italia (33,7%), nonostante un lieve andamento positivo, nel corso dell'ultimo quinquennio. In un tale contesto, i comuni capoluogo di sistema locale del lavoro che si collocano in Lombardia e che attraggono maggiormente i giovani per spostamenti casa/lavoro si collocano in primo luogo in provincia di Brescia (33,9%), poi Mantova (33,7%) con Milano che si colloca solo al terzo posto (33,4%), con un'incidenza di giovani nei comuni capoluogo SLL superiore al valore medio regionale. Pavia, nel 2016, invece si caratterizza per essere la provincia in cui i comuni capoluogo di sistema locale del lavoro con la minore incidenza di under 35 (31,4%), per altro in diminuzione rispetto al quinquennio precedente, sia tra gli altri comuni capoluogo di SLL delle province lombarde che tra le province che hanno una struttura economica più simile a Pavia, fatta eccezione per la provincia di Ascoli Piceno. Appare quindi evidente (che i territori cardine dell'economia pavese siano poco attraenti per i giovani che quindi ricorrono sia a forme di migratorietà quotidiana (come vedremo alla fine del rapporto) che ad una mobilità definitiva. Con riferimento a quest'ultimo aspetto si nota come i giovani pavesi sembrano, infatti, essere molto più propensi dei loro coetanei lombardi e non solo, a migrare dai propri territori e più nello specifico, a lasciare la provincia alla volta di destinazioni estere. Pavia, sembra ben rappresentare quel fenomeno sociale tutto italiano di cui molto si parla negli ultimi anni, che viene definito "fuga di cervelli". Forse anche per una collocazione geografica più favorevole rispetto ad altri territori italiani, o forse per altri motivi, sta di fatto che sono numerosi i giovani che si allontanano da questo territorio. Sebbene in valori assoluti si parli ancora di una cifra contenuta, 657 under 39, che però fanno attestare la provincia in vetta alla graduatoria provinciale secondo il tasso di migratorietà degli under 40 all'estero. Pavia si posiziona, infatti, in 10^a posizione.

Tab. 44 - Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo il tasso di migratorietà degli italiani all'estero 18-39 anni. Anno 2015

Pos.	Province	Tasso di migratorietà verso l'estero (x 1.000 residenti 18- 39 anni)	Persone 18-39 emigrate verso l'estero	Pos.	Province	Tasso di migratorietà verso l'estero (x 1.000 residenti 18- 39 anni)	Persone 18-39 emigrate verso l'estero
1	Bolzano/Bozen	8,40	1.144	101	Rovigo	2,27	128
2	Imperia	6,86	321	102	Prato	2,26	142
3	Enna	6,20	288	103	Messina	2,23	383
4	Verbano-Cusio-Ossola	6,06	211	104	Latina	2,20	343
5	Trieste	6,01	298	105	Barletta-Andria-Trani	2,14	238
6	Como	5,46	802	106	Potenza	2,12	210
7	Agrigento	5,45	669	107	Rieti	1,98	78
8	Biella	5,44	208	108	Taranto	1,86	295
9	Caltanissetta	5,11	392	109	Caserta	1,84	503
10	Pavia	5,05	657	110	Parma	1,30	143

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

FOCUS SUI GIOVANI NELLA PROVINCIA DI PAVIA: IL RAPPORTO FRA IMPRESA E GIOVANI PAVESI

L'aver osservato alcuni aspetti demografici dei giovani pavesi, ci consente di inquadrare meglio il loro rapporto con il lavoro e, più nello specifico con il "fare impresa". Generalmente, le motivazioni alla base dell'autoimprenditorialità possono essere lette attraverso la lente dell'indipendenza, essere datore di lavoro di se stessi è certamente gratificante, o della crisi economica, nella difficoltà di trovare un lavoro, avviare un'attività in proprio può sembrare una soluzione cui tendere. Per aiutare i giovani a realizzarsi professionalmente si è mossa anche l'Unione Europea con diverse iniziative tra le quali anche il sostegno all'autoimpiego o auto-imprenditorialità. Attraverso il Programma Garanzia Giovani, infatti, i giovani tra i 16 ed i 29 anni, hanno la possibilità di accedere ad un percorso di formazione specialistica e di affiancamento per creare un'impresa e di conoscere gli strumenti finanziari che facilitano l'accesso al credito.

Tab. 45 - Imprese giovanili e relativa incidenza sul totale delle imprese registrate nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

		2011			2016	
	Imprese	Imprese	% imprese	Imprese	Imprese	% imprese
	giovanili	totali	giovanili	giovanili	totali	giovanili
Varese	7.736	72.947	10,6	6.493	71.161	9,1
Como	5.470	50.630	10,8	4.223	47.847	8,8
Sondrio	1.745	16.103	10,8	1.409	15.064	9,4
Milano	28.864	353.700	8,2	29.060	373.130	7,8
Bergamo	11.181	95.987	11,6	9.125	95.552	9,5
Brescia	14.355	122.191	11,7	11.349	119.242	9,5
Pavia	5.758	50.148	11,5	4.620	47.726	9,7
Cremona	3.694	30.902	12,0	2.838	29.538	9,6
Mantova	4.438	42.799	10,4	3.308	41.472	8,0
Lecco	2.948	27.390	10,8	2.377	26.475	9,0
Lodi	2.235	17.910	12,5	1.672	16.855	9,9
Monza e della Brianza	7.366	74.381	9,9	6.514	73.620	8,8
Lombardia	95.790	955.088	10,0	82.988	957.682	8,7
Nord-Ovest	164.903	1.604.266	10,3	140.406	1.572.238	8,9
Nord-Est	109.453	1.200.892	9,1	91.659	1.162.682	7,9
Centro	137.315	1.299.575	10,6	123.890	1.326.710	9,3
Sud e Isole	285.755	2.005.341	14,2	252.285	2.012.133	12,5
Italia	697.426	6.110.074	11,4	608.240	6.073.763	10,0
Verona	10.258	98.452	10,4	8.420	96.211	8,8
Padova	9.207	102.203	9,0	7.683	99.372	7,7
Piacenza	3.051	31.778	9,6	2.296	29.923	7,7
Bologna	8.280	97.605	8,5	7.203	96.052	7,5
Ravenna	3.690	42.231	8,7	2.919	39.704	7,4
Ascoli Piceno	2.500	24.831	10,1	2.098	24.632	8,5
Perugia	7.729	74.160	10,4	6.295	73.070	8,6
Totale 10 Province Più Simili (*)	73.945	720.340	10,3	60.226	703.296	8,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

Anche il sistema camerale sta partecipando attivamente alla realizzazione del programma di Garanzia Giovani. Ma al di là di questo aspetto, al Sistema Camerale si deve l'unica misurazione esistente in Italia della presenza dei giovani in impresa. Presenza che può essere misurata attraverso i seguenti due concetti:

• Informazioni sulle imprese giovanili. Con la definizione di impresa giovanile si intendono le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni: sono classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo la tabella sotto riportata.

Grado di imprenditorialità	Società di capitali	Società di persone e Cooperative	Ditte individuali	Altre forme giuridiche
MAGGIORITARIO	% di cariche +% di quote > 50%	>50% Soci		>50% Amministratori
FORTE	% di cariche +% di quote ≥ 4/3	≥60% Soci		≥60% Amministratori
ESCLUSIVO	100% di cariche + 100% di quote	100% Soci	Titolare	100% Amministratori

• Informazioni sulla partecipazione dei giovani nelle imprese che si traduce in termini di titoli posseduti. Con quest'ultimo termine si intendono tutte le cariche e qualifiche che sono detenute all'interno di una impresa. All'interno del concetto di carica ricadono tutti coloro che sono titolari di una impresa individuale, e gli amministratori di tutte le tipologie imprenditoriali. Con il termine di qualifica viene considerato il complesso di coloro che sono soci semplici o di capitale all'interno di una impresa.

Partendo dai dati sul primo dei due fenomeni (ovvero l'imprenditoria giovanile) si nota che in generale in Italia, anche questa sembra essere un po' in crisi: nel corso degli ultimi 5 anni si è registrato, infatti, un calo di imprese giovanili che in termini assoluti si è tradotto nella riduzione di circa 90 mila unità. Ma questo calo altro non è che la congiunzione di due fenomeni. Da un lato il calo dei giovani in termini assoluti che abbiamo già visto nelle precedenti pagine (-547.000 unità fra 2011 e 2016) ma dall'altro come vedremo meglio più avanti si tratta anche di un calo della propensione a fare impresa (sia insieme ad altri giovani sia insieme ad altre fasce demografiche) derivante forse dalle aumentate disponibilità di posti di lavoro alle dipendenze che sta emergendo in questi ultimi mesi. Nel Nord Italia, in particolare, il fenomeno della contrazione del numero di imprese giovanili risulta essere più evidente: nel 2016, l'incidenza delle imprese giovanili sul totale in Italia era pari a 10%, valore che scende a 8,9% nel nord ovest e a 8,7% in Lombardia. La provincia di Pavia, tuttavia con 4.620 imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta da giovani sotto i 35 anni, registra un'incidenza quasi in linea con il valore nazionale e superiore a quello regionale, attestandosi nel 2016 al 9,7%. Una consistenza, quella dell'imprenditoria giovanile pavese superiore anche a quella presente nelle province con la struttura economica a lei più simile. Di fatto, Pavia si colloca circa a metà della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese under 35 sul totale delle imprese, nello specifico la provincia nel 2016 si trova ad occupare la 53^a posizione in graduatoria.

Tab. 46 - Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese giovanili sul totale imprese.

Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili	Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili
1	Crotone	15,9	2.779	101	Bolzano/Bozen	7,6	4.440
2	Vibo Valentia	15,5	2.062	102	Rimini	7,6	2.993
3	Reggio di Calabria	14,9	7.746	103	Parma	7,6	3.502
4	Caserta	14,8	13.628	104	Udine	7,5	3.812
5	Catanzaro	14,6	4.905	105	Pesaro e Urbino	7,5	3.092
6	Palermo	14,5	13.961	106	Bologna	7,5	7.203
7	Enna	14,3	2.107	107	Ravenna	7,4	2.919
8	Ogliastra	14,0	766	108	Treviso	7,2	6.393
9	Napoli	13,9	40.029	109	Pordenone	7,2	1.894
10	Isernia	13,6	1.248	110	Forlì-Cesena	6,8	2.923
53	Pavia	9,7	4.620				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La numerosità delle imprese non può, da solo, essere considerato, tuttavia, un indicatore che fornisce informazione sulla salute delle imprese e sulla loro caratterizzazione. È importante, dunque, porre l'attenzione anche sullo spessore dell'impresa, oltreché, verificarne successivamente la localizzazione. Come è noto, il tessuto imprenditoriale italiano si caratterizza per la presenza di piccole e micro imprese spesso a conduzione familiare, che con l'avvento della crisi molte hanno chiuso, oppure si sono trasformate ed altre si sono irrobustite modificando l'assetto giuridico o inserendosi in reti di imprese, distretti o gruppi per tentare di sopravvivere e farsi forza in un momento economico assai complesso. Le imprese guidate dagli under 35 non sono esenti da questa forma di resilienza e, nel corso dell'ultimo quinquennio, hanno subito delle trasformazioni, almeno da un punto di vista giuridico, verso tipologie di impresa più strutturate. Nello specifico, in Italia nel corso dell'ultimo quinquennio, aumentano le società di capitale (da 13,4% nel 2011, a 18,6% nel 2016) e diminuiscono le ditte individuali e le società di persone. La Lombardia segue questo andamento registrando peraltro dei valori percentuali molto simili a quelli italiani. La provincia di Pavia, invece, si discosta lievemente da questo andamento e, pur cavalcando l'onda dell'ispessimento del tessuto imprenditoriale giovanile, si trova ad avere ancora una consistente quota di ditte individuali. Nel 2016, infatti, queste pesano per il 79% sul totale delle imprese giovanili. È anche vero, però, che i giovani imprenditori pavesi che nel 2011 si erano costituiti in ditte individuali erano davvero una quota elevata (82,3% contro il 73,2% del valore italiano) e, dunque, il processo di ispessimento pur essendo avviato, necessita forse di un tempo maggiore. Sta di fatto che la provincia di Pavia, con 3.649 imprese individuali giovanili, nel 2016, si colloca al 20° posto della graduatoria provinciale. Pertanto l'impresa pavese sembra una tipologia di impresa nata essenzialmente per soddisfare dei bisogni primari di lavoro in attesa di tempi migliori per un lavoro alle dipendenze mentre nel resto della regione pur essendo quantitativamente minore appare di qualità e di struttura decisamente più consistente celando quindi uno spirito maggiormente imprenditoriale.

Tab. 47 - Imprese giovanili per forma giuridica nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Distribuzione percentuale. Anni 2011 e 2016

		20	20	16				
	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Varese	11,4	11,0	76,8	0,8	14,8	8,3	76,0	1,0
Como	11,6	11,8	75,9	0,7	15,6	8,5	74,5	1,3
Sondrio	8,6	12,6	78,4	0,5	9,4	11,3	78,6	0,7
Milano	19,9	11,1	65,7	3,3	24,7	7,5	65,1	2,7
Bergamo	15,0	11,8	71,8	1,4	17,3	8,5	72,8	1,4
Brescia	13,9	12,3	72,7	1,1	17,3	9,5	72,2	1,1
Pavia	8,4	8,3	82,3	1,1	12,6	7,3	79,0	1,1
Cremona	8,0	11,7	78,9	1,3	11,0	8,7	79,1	1,2
Mantova	10,3	9,0	79,5	1,2	12,4	7,1	79,4	1,1
Lecco	11,1	12,0	76,0	0,8	13,6	8,6	76,8	1,0
Lodi	9,1	10,3	78,2	2,3	12,7	7,3	77,5	2,5
Monza e della Brianza	13,4	11,2	73,7	1,7	16,8	7,9	73,3	2,0
Lombardia	14,4	11,2	72,5	1,8	18,5	8,1	71,5	1,8
Nord-Ovest	11,2	11,8	75,5	1,5	14,8	8,8	74,8	1,5
Nord-Est	11,2	12,0	75,3	1,4	15,5	8,8	74,3	1,4
Centro	17,6	10,6	69,6	2,2	23,3	7,1	67,5	2,1
Sud e Isole	13,5	10,6	72,8	3,1	19,4	7,1	70,6	2,9
Italia	13,4	11,1	73,2	2,3	18,6	7,7	71,5	2,2
Verona	11,1	10,6	76,0	2,3	14,9	8,6	73,8	2,7
Padova	12,8	12,4	73,4	1,3	17,3	8,3	73,2	1,2
Piacenza	9,1	11,3	78,0	1,6	14,5	8,0	76,0	1,6
Bologna	13,3	12,1	72,8	1,8	17,9	9,0	71,6	1,6
Ravenna	10,5	12,4	76,4	0,7	13,7	8,4	76,9	1,1
Ascoli Piceno	15,0	13,9	69,2	1,9	21,4	9,9	66,9	1,9
Perugia	12,6	14,8	71,4	1,2	18,6	11,7	68,6	1,1
Totale 10 Province Più Simili (*)	12,7	12,2	73,6	1,5	16,7	9,1	72,7	1,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

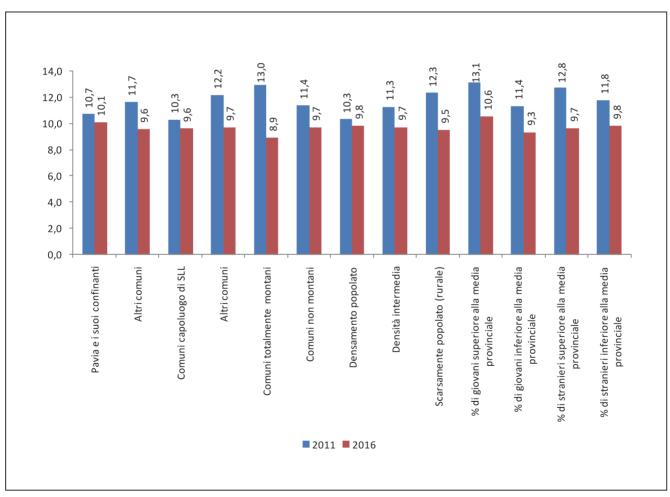
Tab. 48 - Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la percentuale di imprese giovanili condotte sotto forma di ditta individuale in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Anno 2016

Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili	Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili
1	Imperia	83,2	1.895	101	Avellino	66,3	3.564
2	Vercelli	83,2	1.325	102	Salerno	66,2	10.734
3	Asti	83,0	1.817	103	Napoli	66,2	26.492
4	Ogliastra	82,9	635	104	Isernia	65,8	821
5	Belluno	82,7	1.116	105	Milano	65,1	18.925
6	Verbano-Cusio-Ossola	82,6	992	106	Caserta	65,0	8.858
7	Nuoro	82,5	1.846	107	Frosinone	64,8	3.809
8	Savona	82,1	2.261	108	Latina	64,1	4.294
9	Medio Campidano	81,5	683	109	Benevento	62,5	2.496
10	Oristano	81,3	1.243	110	Roma	60,4	27.361
20	Pavia	79,0	3.649				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ma gli under 35 pavesi dove preferiscono localizzare le loro imprese? Esaminando il territorio attraverso l'aggregazione dei comuni in base a particolari caratteristiche geografiche, sociali ed economiche, bypassando dunque, la più convenzionale divisione amministrativa alla ricerca di informazioni più peculiari, emerge innanzitutto che preferiscono insediarsi in quei territori con una percentuale di giovani superiore alla media provinciale (10,6%), sebbene quest'area nell'arco di circa 5 anni abbia subìto una lieve diminuzione delle localizzazioni (13,1% nel 2011). In secondo luogo, nell'area del comune di Pavia e dei suoi comuni confinanti (10,1%), un'area maggiormente attrattiva da un punto di vista economico. Anche le aree densamente popolate e quelle con una presenza di stranieri inferiore alla media vengono scelte dai giovani imprenditori (9,8%), mentre le aree dei comuni totalmente montani sono quelle che, probabilmente a causa dell'impervietà dei terreni e delle difficoltà logistiche, attraggono in misura minore gli imprenditori under 35 rispetto alle imprese nel loro complesso. Dalla mappa riportata di seguito è possibile osservare la varietà della distribuzione delle imprese giovanili nel territorio pavese, sebbene si possa identificare nella fascia centro nord una densificazione del colore che indica una maggiore presenza di imprese under 35 localizzate proprio in quell'area, mentre i comuni più a sud sono meno coinvolti dal fenomeno.





Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Allo scopo di avere un quadro più possibile esaustivo dell'imprenditoria under 35 è stato esaminato anche il numero di titoli delle imprese detenuti dai giovani imprenditori pavesi, ovvero delle qualifiche e delle cariche possedute dai titolari di una azienda indipendentemente dal possedere o meno il controllo dell'impresa. È possibile osservare come la provincia di Pavia con 9.882 titoli detenuti dagli imprenditori under 35, pari ad un'incidenza percentuale del 9,3, nel 2016, sia lievemente al di sotto della media nazionale (9,7%), ma superi i valori regionali (8,1%) in analogia con quanto accade con il fenomeno dell'impresa giovanile. Va considerato anche che, nell'arco dell'ultimo quinquennio, si è verificata una generale tendenza, in tutti i territori, alla diminuzione dei titoli e, in particolare, a Pavia si è passati dal 10,6% del 2011 al 9,3% del 2016.

Fig. 12 - Incidenza percentuale delle imprese giovanili sul totale delle imprese nei comuni della provincia di Pavia. Situazione al 31 dicembre 2016

0.0 - 7.1 7.1 - 9.3 9.3 - 11.2 11.2 - 20.4

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tra i territori simili da un punto di vista della struttura economica troviamo solo Ascoli Piceno e Perugia ad avere un'incidenza simile (rispettivamente pari al 9,4% e 9,1%). Di fatto, Pavia si colloca circa a metà della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei titoli detenuti dagli under 35 sul totale dei titoli analogamente a quanto accade per l'incidenza delle imprese giovanili. Il confronto fra l'incidenza delle imprese giovanili e quella dei titoli restituisce grosso modo le stesse risultanze in termini di gerarchia fra le varie province e questo evidenzia il fatto che i giovani che fanno impresa scelgono indifferentemente altri giovani o altre fasce demografiche.

Tab. 49 - Numero di titoli delle imprese della provincia di Pavia detenuti da persone con meno di 35 anni e relativa incidenza percentuale sul totale titoli nelle province campane in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia.

Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

		2011		2016			
	Titoli	Titoli	% di titoli	Titoli	Titoli	% di titoli	
	detenuti da	detenuti	detenuti da	detenuti da	detenuti	detenuti da	
	under 35	totali	under 35	under 35	totali	under 35	
Varese	19.135	194.527	9,8	15.553	187.715	8,3	
Como	13.808	130.534	10,6	10.975	127.331	8,6	
Sondrio	4.889	43.690	11,2	3.838	41.138	9,3	
Milano	89.953	1.167.744	7,7	84.428	1.184.527	7,1	
Bergamo	31.443	269.543	11,7	25.172	268.631	9,4	
Brescia	41.846	366.863	11,4	32.684	357.966	9,1	
Pavia	11.545	108.780	10,6	9.882	106.817	9,3	
Cremona	8.171	71.622	11,4	6.441	69.788	9,2	
Mantova	10.313	104.922	9,8	7.864	103.544	7,6	
Lecco	7.643	75.172	10,2	6.068	72.013	8,4	
Lodi	4.875	42.407	11,5	3.706	40.084	9,2	
Monza e della Brianza	19.038	190.214	10,0	16.577	193.276	8,6	
Lombardia	262.659	2.766.018	9,5	223.188	2.752.830	8,1	
Nord-Ovest	419.840	4.276.102	9,8	352.631	4.210.100	8,4	
Nord-Est	296.011	3.157.884	9,4	239.146	3.057.483	7,8	
Centro	344.487	3.190.337	10,8	305.081	3.260.366	9,4	
Sud e Isole	590.636	4.039.059	14,6	520.719	4.110.117	12,7	
Italia	1.650.974	14.663.382	11,3	1.417.577	14.638.066	9,7	
Verona	25.619	243.871	10,5	20.746	236.703	8,8	
Padova	25.348	256.597	9,9	20.343	252.545	8,1	
Piacenza	7.304	74.331	9,8	5.547	69.752	8,0	
Bologna	23.431	281.397	8,3	19.859	275.948	7,2	
Ravenna	9.364	108.401	8,6	7.322	101.428	7,2	
Ascoli Piceno	6.419	57.764	11,1	5.423	57.577	9,4	
Perugia	20.153	180.103	11,2	16.424	181.044	9,1	
Totale 10 Province Più Simili (*)	199.098	1.910.492	10,4	159.961	1.871.382	8,5	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

Le misure fin qui adottate, siano esse espresse in termini di imprese giovanili che in termini di titoli hanno misurato solamente una misura del livello di gioventù del sistema imprenditoriale pavese ma non ci hanno ancora dato una risposta su un altro aspetto, vale a dire la propensione da parte dei giovani nativi del territorio pavese di partecipare attivamente ad una iniziativa imprenditoriale rispetto al bacino di utenza potenziale. Rispondere a un quesito di questo tipo non appare banale

in quanto l'utilizzo della variabile titolo in virtù delle seguenti caratteristiche possedute da questo concetto:

- 1. Il concetto di titolo non è assimilabile a quello di persona in quanto una persona può detenere più cariche e qualifiche (quindi titoli) anche in aziende diverse. A livello nazionale, a fine 2016 quasi il 50% dei titoli è detenuto da persone che ne hanno almeno due e grosso modo le stesse proporzioni vengono mantenute nella provincia di Pavia. C'è da dire che il sistema delle Camere di Commercio mette a disposizione anche informazioni sulle cosiddette persone che detengono titoli indipendentemente dal numero degli stessi. Va sottolineato però che l'utilizzo di questa variabile appare sconsigliabile in quanto coloro che possiedono più di un titolo vengono classificati da un punto di vista territoriale a seconda del primo titolo posseduto in ordine di tempo. Pertanto se una persona ha tre titoli di cui due detenuti in imprese aventi sede legale nella provincia di Milano, allora è in tale provincia che la persona viene conteggiata;
- 2. chiaramente i detentori di titoli nelle imprese del pavese possono essere residenti nella provincia stessa ma anche al di fuori al di fuori del territorio provinciale e pertanto prendere questo indicatore e dividerlo per la popolazione residente può produrre una distorsione nel calcolo di questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani. Va però detto che anche un'altra misura che usualmente viene utilizzata per misurare le performance economiche del territorio, vale a dire il valore aggiunto procapite (una grandezza di cui abbiamo peraltro parlato in questa stessa nota) mette insieme da un lato il valore aggiunto che è una grandezza che esprime la ricchezza prodotta da un territorio indipendentemente dalla residenza di chi la produce e dall'altro la popolazione residente. Poiché questo indicatore viene comunemente impiegato anche a livello internazionale, possiamo utilizzare il suo adattamento (vale a dire numero di cariche detenute da under 35 nate in provincia di Pavia/popolazione residente under 35) per misurare questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani nei territori provinciali italiani e poi nell'ambito dei comuni della provincia di Pavia⁷.

Parliamo quindi di un indicatore diverso rispetto al rapporto fra imprese giovanili e imprese perché vuole misurare il grado di interesse dei giovani nei confronti dell'imprenditoria a 360 gradi. In Italia l'indicatore, nel 2016, è pari a 6,8% e sceso di poco meno di un punto percentuale rispetto al quinquennio precedente. L'unica ripartizione territoriale con valori superiori rispetto al dato nazionale è il Centro (7,7%), infatti, come si può osservare dalla Fig. 13, sono le province di quell'area ad essere rappresentate da colori più intensi che indicano una maggiore concentrazione del fenomeno. Di contro, le province del nord-est sono quelle meno interessate dal fenomeno (6,2%). In un tale contesto, la Lombardia (6,6%) risulta in linea rispetto alla ripartizione di riferimento con un calo dell'indicatore tra il 2011 ed il 2016 pari a circa un punto percentuale. Tra le province lombarde soltanto Milano (7,8%) e Brescia (7,4%) mostrano una propensione superiore al valore nazionale e regionale. In tutto ciò, Pavia, nel 2016, registra una propensione pari al 5,8% in diminuzione rispetto al 2011 di 1,2 punti percentuali.

Appare evidente quindi come il rapporto con l'impresa da parte dei giovani pavesi sia da considerarsi particolarmente tiepido non possiamo definirlo freddo perché ci sono territori lombardi in cui la propensione è ben più bassa di quella del pavese.

⁷ Le considerazioni espresse precedentemente sul fatto che per misurare la propensione dei giovani all'impresa si utilizzi un indicatore che deve essere necessariamente considerato come un'approssimazione vale a maggiore ragione per gli indicatori calcolati a livello comunale dove ovviamente la divaricazione fra nativi e residenti appare ancora più marcata. Pertanto anche se i dati ci consentono di calcolare una propensione a livello comunale, in questo rapporto tale operazione non sarà realizzata.

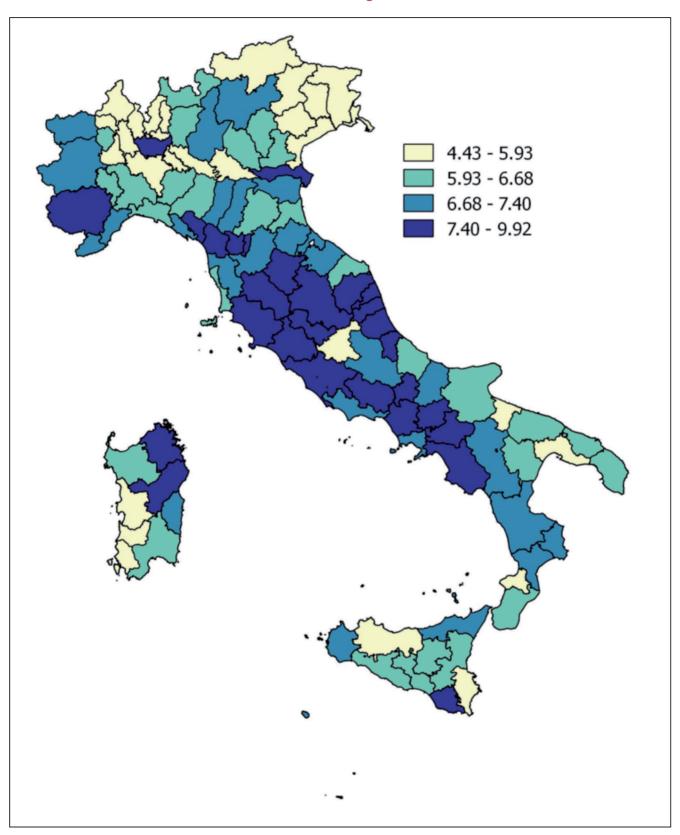
Tab. 50 - Incidenza percentuale dei titoli detenuti dagli under 35 sul totale della popolazione residente della stessa età nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

		2011	2016		
	Popolazione under 35	Propensione all' imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)	Popolazione under 35	Propensione all' imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)	
Varese	303.300	6,3	296.474	5,2	
Como	206.426	6,7	202.224	5,4	
Sondrio	63.684	7,7	60.644	6,3	
Milano	1.019.816	8,8	1.084.298	7,8	
Bergamo	409.324	7,7	396.626	6,3	
Brescia	461.457	9,1	444.645	7,4	
Pavia	173.612	6,6	171.549	5,8	
Cremona	121.921	6,7	117.019	5,5	
Mantova	140.749	7,3	134.821	5,8	
Lecco	119.265	6,4	114.282	5,3	
Lodi	80.552	6,1	78.453	4,7	
Monza e della Brianza	295.922	6,4	293.538	5,6	
Lombardia	3.396.028	7,7	3.394.573	6,6	
Nord-Ovest	5.316.596	7,9	5.274.224	6,7	
Nord-Est	3.925.256	7,5	3.840.596	6,2	
Centro	3.969.120	8,7	3.979.658	7,7	
Sud e Isole	8.126.486	7,3	7.696.163	6,8	
Italia	21.337.458	7,7	20.790.641	6,8	
Verona	326.582	7,8	319.248	6,5	
Padova	323.209	7,8	311.530	6,5	
Piacenza	92.308	7,9	91.176	6,1	
Bologna	310.683	7,5	319.464	6,2	
Ravenna	121.725	7,7	120.201	6,1	
Ascoli Piceno	72.130	8,9	67.937	8,0	
Perugia	226.313	8,9	217.041	7,6	
Totale 10 Province Più Simili (*)	2.465.652	8,1	2.404.887	6,7	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

Questo dato va letto in chiave certamente negativa per quel che concerne il rapporto fra giovani e impresa ma non deve suonare come un'accusa nei confronti dei giovani che vivono nel territorio. I quali alla gestione di una impresa e ai rischi ad essi connessi preferiscono le emigrazioni ma anche forme di pendolarismo sfruttando le relativamente abbondanti opportunità lavorative che derivano dalla felice posizione geografica. Non dobbiamo dimenticare, infatti, come la provincia di Pavia sia una delle pochissime circoscrizioni di livello NUTS3 del nostro paese che confina con bene due città metropolitane peraltro del calibro di Milano e Genova. E tra le altre cose i due capoluoghi di queste città metropolitane sono fortemente connesse con la provincia di Pavia (o almeno una parte molto significativa di essa) come dimostra il fatto che da Pavia e Voghera è possibile raggiungere i due capoluoghi attraverso collegamenti ferroviari basati sul regionale veloce e con Intercity. E i giovani sembrano approfittare di questa opportunità (ricordando poi che a non troppa distanza c'è anche la città metropolitana di Torino che però è decisamente meno connessa da un punto di vista infrastrutturale) e preferire il mantenimento della loro residenza sul territorio pavese e spostarsi per andare a lavorare fuori provincia piuttosto che intraprendere una iniziativa imprenditoriale.

Fig. 13 - Le province italiane secondo la propensione all'imprenditorialità dei giovani. Anno 2016. Numero di titoli detenuti da under 35 ogni 100 residenti della stessa fascia di età



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Come possiamo dare una entità quantitativa a questa affermazione? Anche in questo caso possiamo ricorrere a delle specifiche elaborazioni su microdati dell'indagine sulle forze lavoro che realizza l'Istat, in analogia con altri punti che abbiamo affrontato con la stessa metodologia di lavoro. Analogamente a quanto accade per i censimenti demografici allorquando esiste un specifico quesito rivolto a capire il luogo di lavoro, anche nell'indagine sulle forze di lavoro esiste una analoga domanda che viene sottoposta a tutti coloro che si dichiarano occupati prevede la domanda "Lei in quale comune lavora? Se non ha un luogo abituale di lavoro, consideri quello dove lavora più spesso". La domanda presenta le seguenti opzioni di risposta:

- 1 Nel comune di residenza:
- 2 Altro comune della stessa provincia;
- 3 Altra provincia nella stessa regione;
- 4 Altra regione:
- 5 All'estero.

I dati che si possono elaborare (ovviamente riparametrati sulla popolazione occupata 15-34 anni) ci offrono un quadro molto chiaro. Negli anni della crisi i giovani lombardi hanno accresciuto molto il loro livello di "pendolarismo", intendendo con questo termine il mantenere il lavorare in una provincia diversa da guella di residenza. Nel 2016 guasi un lombardo su 5 lavorava fuori dalla provincia di residenza (ma rimanendo in regione) a cui si aggiunge una residuale quota del 3,4% che lavora in altra regione (come potrebbe essere il caso dei pavesi che vanno verso la Liguria) oppure all'estero come ad esempio potrebbe essere il caso dei lavoratori transfrontalieri delle province al confine con il Canton Ticino (Varese, Como) o con il Canton Grigioni (Sondrio) che non a caso offrono delle quote di lavoratori all'estero decisamente superiori (e in forte crescita nel tempo) rispetto alla media lombarda e nazionale. Si tratta di un dato impressionante soprattutto se lo paragoniamo in serie storica visto che nel 2011 tali quote messe insieme arrivavano al 13,5%. È evidente in questo caso come il ruolo attrattivo di Milano (una realtà che come ha certificato recentemente il Ministero dello Sviluppo Economico durante l'istituzione del tavolo per Roma è riuscita a crescere sia pure di poco anche durante il periodo della crisi) sia stato fondamentale per l'accrescimento di queste dinamiche. A Pavia questo trend di crescita fra 2011 e 2016 non c'è stato semplicemente perché la quota di "pendolari" era già molto elevata nel 2011. Al 23,5% di giovani residenti che lavorava fuori provincia si aggiungeva una quota molto modesta di quelli che possiamo chiamare come "lavoratori di prossimità", vale a dire coloro che lavoravano all'interno dello stesso comune di residenza. In pratica nel 2011, quasi il 70% dei giovani pavesi era costretto a spostarsi in un comune diverso da quello di residenza. E poco sposta nei ragionamenti complessivi il fatto che oggi tale aliquota si collochi poco sotto il 67%. Il fatto che sia Milano il motore di guesta attrazione è dimostrato dal fatto che nella classifica delle 11 province lombarde extra Milano costruita sulla quota di giovani che lavorano fuori provincia vi sia una quasi perfetta correlazione fra distanza dai rispettivi capoluoghi di provincia rispetto a Milano città e la quota di giovani che vanno fuori provincia con le 7 circoscrizioni provinciali che distano meno di 60 Km da Milano che occupano le prime 6 piazze con le ultime 4 posizioni che sono occupate invece da quelle che distano più di 80 Km con Mantova (il capoluogo più lontano) che presenta la quota più bassa di lavoratori che lavorano fuori dalla provincia di residenza ma che invece vista la sua vicinanza con il Veneto preferisce optare per soluzioni lavorative extra-regionali. La elevata mobilità dei pavesi emerge ancora più nettamente laddove anziché le province lombarde si prendono in considerazione le province più simili da un punto di vista della struttura produttiva sia singolarmente che nel complesso. Infatti solamente la limitrofa provincia di Piacenza presenta elevatissimi livelli di mobilità (in questo caso essenzialmente regionale e anche in questo caso ovviamente è Milano a esercitare un ruolo di catalizzatore). In tutte le altre province la quota di coloro che riescono a lavorare nella stessa provincia è sempre superiore all'85% e non mancano situazioni in cui tale incidenza superi quota 90 come

accade ad esempio a Verona (92,6%), Padova (90,2%), Bologna (93,6%), e Perugia (93,8%). Nella media delle dieci province la quota di coloro che riescono a stare lavorativamente entro i confini provinciali rispetto alla residenza ammonta all'87,9%, vale a dire quasi 15 punti in più rispetto ai giovani di Pavia.

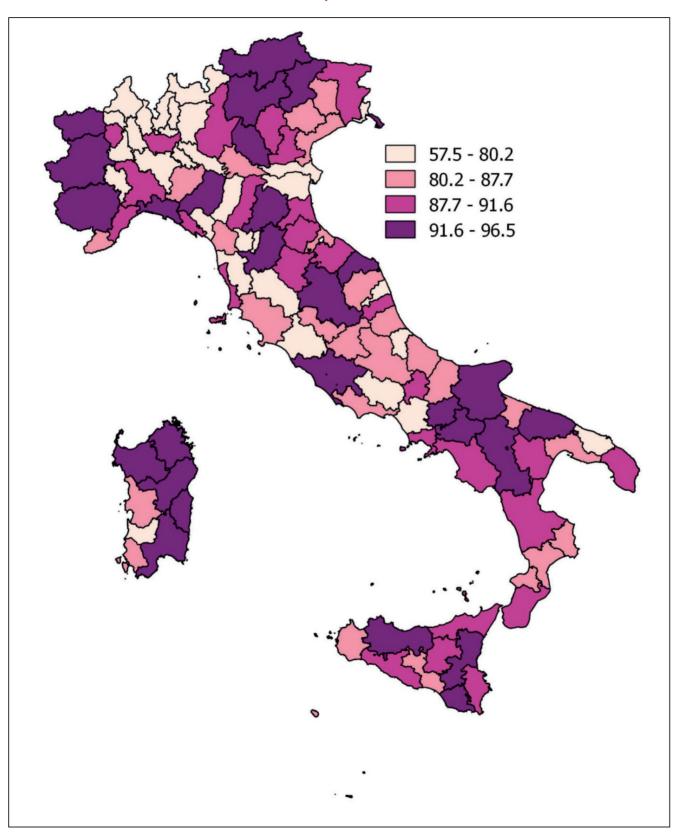
Tab. 51 - Popolazione occupata 15-34 anni per luogo di lavoro rispetto al luogo di residenza nelle province lombarde, in Lombardia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Pavia.

Anni 2011 e 2016. Valori percentuali

	2011					2016				
	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia della stessa regione	Altra regione	All'estero	Nel comune di residenza	Altro comune della stessa provincia	Altra provincia della stessa regione	Altra regione	All'estero
Varese	32,5	43,5	19,1	2,6	2,3	23,8	37,0	26,5	1,8	11,0
Como	28,5	38,9	23,0	1,5	8,2	23,6	40,5	29,9	0,2	5,8
Sondrio	29,3	54,9	13,0	0,3	2,5	29,4	48,6	16,2	2,2	3,6
Milano	50,9	45,2	2,4	1,1	0,3	44,5	44,8	9,1	0,6	0,9
Bergamo	30,3	53,6	15,0	1,1	0,0	24,6	51,0	22,6	1,7	0,1
Brescia	41,6	49,9	5,6	2,5	0,4	36,0	54,6	8,2	0,7	0,5
Pavia	31,4	42,3	23,5	2,7	0,1	33,4	39,6	22,1	4,9	0,0
Cremona	43,0	40,2	12,5	4,3	0,0	41,4	34,3	16,3	7,9	0,2
Mantova	45,2	42,2	5,3	7,2	0,1	41,3	42,9	7,8	7,9	0,2
Lecco	29,1	48,6	21,6	0,5	0,3	21,1	39,4	39,3	0,2	0,0
Lodi	23,4	37,0	35,3	4,2	0,0	24,3	41,3	32,2	2,2	0,0
Monza e della Brianza	27,4	66,4	4,4	0,9	0,8	24,9	36,0	37,7	0,4	1,1
Lombardia	38,8	47,7	10,6	1,9	1,0	34,2	44,3	18,1	1,6	1,8
Nord-Ovest	43,2	45,1	8,4	2,4	0,8	39,1	43,5	13,3	2,5	1,6
Nord-Est	49,2	40,7	7,1	2,4	0,6	43,7	44,8	7,5	3,0	1,1
Centro	62,2	27,4	7,4	2,8	0,2	59,9	28,5	8,2	2,8	0,6
Sud e Isole	64,5	25,6	4,8	4,7	0,3	61,0	27,3	5,8	5,2	0,7
Italia	54,2	35,2	6,9	3,1	0,5	50,4	36,3	8,9	3,4	1,0
Verona	45,1	48,8	2,2	3,5	0,3	44,8	47,8	2,3	4,3	0,8
Padova	44,7	42,3	12,1	0,4	0,5	40,1	50,1	8,2	0,9	0,7
Piacenza	60,7	32,9	2,6	3,8	0,0	45,3	41,7	1,8	10,9	0,2
Bologna	57,5	39,0	2,8	0,5	0,3	45,9	47,7	4,2	1,5	0,8
Ravenna	64,5	27,5	7,7	0,4	0,0	57,2	31,1	9,2	2,5	0,0
Ascoli Piceno	44,6	37,4	2,6	15,4	0,0	66,1	22,2	4,4	6,7	0,6
Perugia	61,8	29,8	0,3	7,7	0,4	53,1	40,7	0,3	5,7	0,1
Totale 10 Province Più Simili (*)	46,5	43,6	7,0	2,6	0,3	40,9	47,0	8,7	2,9	0,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat (*) Comprendono le province sopra elencate più Bergamo, Brescia e Cremona

Fig. 14 - Quota percentuale di occupati 15-34 anni che lavorano nell'ambito della provincia di residenza



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

IL CRITERIO DI DELIMITAZIONE DELLE PROVINCE PIÙ SIMILI A PAVIA DA UN PUNTO DI VISTA DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

La lettura delle performance di un territorio rispetto a quanto conseguono altri circoscrizioni amministrative dello stesso livello è un tema che necessita di alcuni accorgimenti. Spesso il confronto viene realizzato prendendo come riferimento le altre province di una regione o il totale regionale (ovviamente l'ipotesi di fondo è quella di utilizzare indicatori piuttosto che dati assoluti). Ma utilizzando questo procedimento si rischia di mettere a confronto province che sono tra loro affini solo per questioni di tipo meramente amministrativo e non per altri aspetti che possono essere di tipo economico, sociale, orografico ecc. Inoltre il confronto fra un territorio e il dato regionale può essere inficiato dalla "distanza" che il territorio di riferimento ha rispetto al complesso regionale, oppure detto in altri termini dal peso che esso rappresenta rispetto alla regione. Casi piuttosto eclatanti si possono riscontrare in diversi contesti del nostro paese. Basti pensare a tutte quelle regioni fortemente caratterizzate da un forte polo provinciale e da alcuni "satelliti" come ad esempio accade nel Lazio e parzialmente anche in Campania e Lombardia (dove comunque il ruolo dei capoluoghi regionali è comunque meno marcato rispetto a quello esercitato dalla Capitale). È per questo motivo che occorre pensare alla creazione di criteri di similarità fra le varie province italiane. Pur non avendo la pretesa di fornire una soluzione definitiva al tema delle similarità, in questa edizione del rapporto i dati vengono presentati anche secondo l'ottica delle dieci province più simili in termini di struttura produttiva rispetto a Pavia. Tale similarità è stata determinata a partire da un indice delle distanze di tipo euclideo. La base informativa di partenza è costituita dal Registro Statistico delle Unità Locali del 2014 che consente di avere a livello di singola categoria di attività economica Ateco 2007 (oltre 800 voci) il numero di unità locali e di addetti per ogni comune italiano e che consente quindi di cogliere le più piccole differenze possibili in termini di diversità della struttura produttiva. Per fare un esempio, supponiamo che Pavia abbia tutti i suoi addetti nell'ambito della categoria Finissaggio dei tessili, degli articoli di vestiario e attività similari e che Benevento li abbia nella categoria Preparazione e filatura di fibre tessili. Chiaramente ambedue le attività produttive sono riconducibili al più ampio comparto delle industrie tessili e quindi possono essere considerate simili da un punto di vista macro, ma in realtà operando in due comparti diversi possono essere considerati fortemente dissimili e più che simili al limite complementari. A partire da tale base informativa si è provveduto inizialmente alla realizzazione di una riclassificazione che potesse ricondurre le informazioni ai confini provinciali in essere al 31 dicembre 20168. Successivamente è stata elaborata per ognuna delle 110 province, la distribuzione percentuale degli addetti totali per ciascuna delle oltre 800 categorie economiche. Successivamente si sono considerate tutte le possibili

⁸ Infatti dal 1° gennaio 2017 i confini provinciali in vigore nel nostro paese sono ulteriormente cambiati in quanto la Sardegna ha provveduto alla soppressione delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias provvedendo nel contempo a riformulare l'assetto provinciale della regione suddividendolo ora in cinque aree. Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Sud Sardegna.

coppie di province italiane (quasi 6.000 coppie) e per ciascuna di queste coppie è stato calcolato il precedentemente accennato indice euclideo delle distanze basato sulla seguente formula:

$$D_{jk} = \sqrt{\sum_{i=1}^{n} (x_{ij} - x_{ik})^2}$$

dove

j rappresenta la prima provincia della coppia k rappresenta la seconda provincia della coppia

 X_{ij} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia j X_{ik} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia k

Tale indice assume valore minimo pari a zero quando le due distribuzioni percentuali sono tra loro identiche e valore massimo pari alla radice quadrata di due quando tutti gli addetti di una provincia si concentrano in una sola categoria economica e tutti quelli dell'altra provincia in un'altra categoria diversa dalla precedente. Quindi per ogni provincia abbiamo a disposizione 109 indici di similarità (Pavia vs Torino, Pavia vs Vercelli fino ad arrivare a Pavia vs Barletta-Andria-Trani), Per quanto affermato poc'anzi gli indici di similarità più piccoli rappresentano le province più simili a una presa come riferimento (in questo caso ovviamente la provincia di riferimento è quella di Pavia), mentre quelli più elevati rappresentano le province con il profilo produttivo più distante. Di seguito viene riportata la classifica delle province italiane in base alla maggiore o minore similarità con Pavia. Le province nelle posizioni più elevate sono quelle più simili mentre quelle nelle posizioni più basse sono quelle meno simili. Come si può vedere dalla tabella solamente le province di Bergamo, Cremona e Brescia nell'ambito della Lombardia possono essere considerate simili da un punto di vista produttivo al territorio pavese, occupando un posto nella top-ten nella graduatoria della similarità. Un pochino più defilate (nel senso che occupano una posizione compresa fra l'11esima e la 20esima) sono Monza e della Brianza, Lodi mentre decisamente lontane appaiono in termini di vicinanza produttiva le province di Como ma soprattutto quella di Sondrio che è addirittura la settantesima provincia italiana più simile a Pavia. In ogni caso ad eccezione dell'area della Valtellina e della Valchiavenna, tutte le province lombarde si collocano nella prima parte della classifica delle similarità. Da un esame della tabella si evince come la struttura produttiva della provincia di Pavia ha un profilo comunque fortemente "centrosettentrionale". Basti osservare allo scopo come nell'ambito delle 30 province più simili trovino posto solamente sei province del Sud e delle Isole. Venendo alle prime dieci province per similarità si può dire che esse hanno una popolazione media di 714.735 abitanti (ben più grande quindi della dimensione media delle province italiane che supera di poco quota 550.000 abitanti) con l'estremo inferiore dato da Ascoli Piceno con 209.450 abitanti e quello superiore che appartiene a Brescia con 1.262.678 residenti.

Da un punto di vista delle caratteristiche orografiche esistono delle sostanziali differenze fra Pavia e il cluster delle 10 province meridionali. Queste infatti, presentano un'incidenza maggiore rispetto alla provincia di Pavia sia per quanto concerne la superficie classificata dall'Istat come totalmente o parzialmente montana (54% contro 16%) mentre ben maggiore appare l'affinità in termini di sbocchi sul mare e di urbanizzazione. Infatti ben 8 delle 10 circoscrizioni provinciali più simili presentano in comune con Pavia, la caratteristica di non avere un affaccio costiero con Ascoli Piceno che peraltro lo presenta piuttosto limitato visto che solo il 6,3% della superficie della provincia ricade in comuni litoranei. Sul fronte dell'urbanizzazione, prendendo in considerazione la classificazione recentemente introdotta dall'Istat e che prevede che ciascun comune italiano possa essere classificato come densamente popolato, a densità intermedia o densità scarsa (ovvero rurale) si osserva come sia a Pavia

che nel complesso delle dieci province più simili appare decisamente limitata la presenza di territori definibili come fortemente urbanizzati (circa il 7% del totale della superficie per quanto riguarda Pavia e poco più del 6% per quanto concerne il complesso delle altre dieci province mentre il territorio pavese denota una quota decisamente più rilevante di aree rurali (79,8% contro il 65,5%).

Classifica delle province più simili a Pavia in termini di struttura produttiva. Anno 2014

POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA
1	Ascoli Piceno	38	Teramo	75	Oristano
2	Padova	39	Ragusa	76	Trieste
3	Bergamo	40	Lucca	77	Pisa
4	Bologna	41	Brindisi	78	Enna
5	Cremona	42	Vicenza	79	Grosseto
6	Verona	43	Roma	80	Isernia
7	Perugia	44	Messina	81	Novara
8	Piacenza	45	Livorno	82	Nuoro
9	Ravenna	46	Mantova	83	Trento
10	Brescia	47	Cosenza	84	Barletta-Andria-Trani
11	Monza e della Brianza	48	Avellino	85	L'Aquila
12	Lodi	49	Rieti	86	Campobasso
13	Ferrara	50	Trapani	87	Vercelli
14	Pescara	51	Como	88	Siena
15	Pistoia	52	Pesaro e Urbino	89	Vibo Valentia
16	Forlì-Cesena	53	Pordenone	90	Gorizia
17	Bari	54	Palermo	91	Imperia
18	Asti	55	Massa-Carrara	92	Chieti
19	Cagliari	56	Catanzaro	93	Potenza
20	Rovigo	57	Viterbo	94	Medio Campidano
21	Cuneo	58	Torino	95	Crotone
22	Varese	59	Verbano-Cusio-Ossola	96	Arezzo
23	Sassari	60	Venezia	97	Ogliastra
24	Treviso	61	Firenze	98	Carbonia-Iglesias
25	Lecce	62	Siracusa	99	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
26	Latina	63	Matera	100	Olbia-Tempio
27	Benevento	64	Foggia	101	Caltanissetta
28	Alessandria	65	Terni	102	Rimini
29	Lecco	66	La Spezia	103	Genova
30	Udine	67	Ancona	104	Bolzano/Bozen
31	Parma	68	Agrigento	105	Taranto
32	Napoli	69	Reggio di Calabria	106	Biella
33	Catania	70	Sondrio	107	Prato
34	Caserta	71	Macerata	108	Belluno
35	Milano	72	Modena	109	Fermo
36	Reggio nell'Emilia	73	Frosinone		
37	Salerno	74	Savona		

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI PAVIA UTILIZZATE NEL RAPPORTO

Pavia e i suoi confinanti	Borgarello, Carbonara al Ticino, Certosa di Pavia, Cura Carpignano, Marcignago, Pavia, San Genesio ed Uniti, San Martino Siccomario, Sant'Alessio con Vialone, Torre d'Isola, Travacò Siccomario, Valle Salimbene				
Comuni capoluogo di SLL	Pavia, Sannazzaro de' Burgondi, Stradella, Vigevano, Voghera				
Comuni totalmente montani	Bagnaria, Borgo Priolo, Borgoratto Mormorolo, Brallo di Pregola, Cecima, Fortunago, Godiasco Salice Terme, Menconico, Montalto Pavese, Montesegale, Ponte Nizza, Rocca Susella, Romagnese, Ruino, Santa Margherita di Staffora, Val di Nizza, Valverde, Varzi, Zavattarello				
Comuni non montani	Tutti i comuni non riportati nell'elenco Comuni totalmente montani				
Comuni densamente popolati	Casorate Primo, Landriano, Pavia, Rognano, Siziano, Torrevecchia Pia, Vigevano				
Comuni a densità intermedia	Belgioioso, Borgarello, Broni, Canneto Pavese, Casteggio, Cava Manara, Certosa di Pavia, Garlasco, Mede, Montebello della Battaglia, Mortara, Portalbera, San Genesio ed Uniti, San Martino Siccomario, Stradella, Travacò Siccomario, Valle Salimbene, Vidigulfo, Voghera				
Comuni scarsamente popolati	Tutti i comuni non riportati negli elenchi comuni densamente popolati e comuni a densità intermedia				
Comuni con livelli di presenza straniera superiori alla media provinciale	Albuzzano, Arena Po, Badia Pavese, Bascapè, Belgioioso, Borgo Priolo, Borgoratto Mormorolo, Broni, Casteggio, Castello d'Agogna, Chignolo Po, Costa de' Nobili, Ferrera Erbognone, Filighera, Fortunago, Galliavola, Gambarana, Golferenzo, Landriano, Lirio, Marzano, Mede, Miradolo Terme, Montalto Pavese, Montecalvo Versiggia, Montescano, Monticelli Pavese, Montù Beccaria, Mortara, Olevano di Lomellina, Pavia, Pietra de' Giorgi, Pieve Porto Morone, Redavalle, Rocca de' Giorgi, Romagnese, Rovescala, San Cipriano Po, Sannazzaro de' Burgondi, Santa Cristina e Bissone, Santa Giuletta, Santa Maria della Versa, San Zenone al Po, Spessa, Stradella, Torre Beretti e Castellaro, Torre d'Arese, Valle Lomellina, Vigevano, Villanterio, Vistarino, Voghera, Zavattarello, Corteolona e Genzone				
Comuni con livelli di presenza straniera inferiori alla media provinciale	Tutti i comuni non riportati nell'elenco Comuni con livelli di presenza straniera superiori alla media provinciale				
Comuni con livelli di presenza giovanile superiori alla media provinciale	Albaredo Arnaboldi, Albuzzano, Barbianello, Bascapè, Battuda, Belgioioso, Borgarello, Bornasco, Casatisma, Casorate Primo, Castello d'Agogna, Ceranova, Certosa di Pavia, Chignolo Po, Cilavegna, Copiano, Cura Carpignano, Ferrera Erbognone, Filighera, Gambolò, Gerenzago, Giussago, Inverno e Monteleone, Landriano, Linarolo, Magherno, Marcignago, Marzano, Miradolo Terme, Parona, Pavia, Portalbera, Retorbido, Rocca de' Giorgi, Rognano, Roncaro, San Cipriano Po, San Genesio ed Uniti, San Martino Siccomario, Sant'Alessio con Vialone, Scaldasole, Siziano, Spessa, Torre d'Arese, Torre d'Isola, Torrevecchia Pia, Travacò Siccomario, Trivolzio, Tromello, Trovo, Vellezzo Bellini, Vidigulfo, Vigevano, Villanterio, Vistarino, Zeccone, Zinasco, Corteolona e Genzone				
Comuni con livelli di presenza giovanile inferiori alla media provinciale	Tutti i comuni non riportati nell'elenco Comuni con livelli di presenza giovanile superiori alla media provinciale				

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE DUEMILADICIASSETTE PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L. DI PAVIA

